



Con l'arrivo del piano vaccinale, la Cisl dei Laghi analizza lo stato dell'arte del Sistema Sanitario lombardo.

Contessa: «Vi sono ampie necessità di revisione della Legge Regionale 23/2015»

Lo scorso 27 dicembre ha preso il via la campagna vaccinale anti-Covid in tutta Europa: una buona notizia, soprattutto per l'Italia che ha pagato a caro prezzo, in termini di vite umane soprattutto, l'effetto delle conseguenze della pandemia. L'avvio della vaccinazione oggi contro il COVID19 è un segnale di speranza per tutto il paese - ha commentato Annamaria Furlan, Segretaria Nazionale della Cisl - La scienza e la medicina sono l'unico mezzo, insieme al senso civico di ognuno di noi, che ci permetteranno di uscire vincitori da questa difficile battaglia. Recenti polemiche hanno evidenziato come la Lombardia sta, però, in ritardo nella somministrazione dei vaccini. Ne parliamo con Marco Contessa, componente di segreteria della Cisl dei Laghi. **Nonostante il nostro territorio sia stato particolarmente colpito**

dalla pandemia, sembra che il piano vaccinale prosegua a rilento. Quali sono le preoccupazioni della Cisl?

«È innegabile e evidente che il sistema non ha funzionato. Scaricare la "colpa" sul personale che vuole fare le ferie durante le festività è oltremodo offensivo nei confronti di tutti coloro i quali, nel corso dell'intero 2020, hanno messo a disposizione del paese la loro professionalità, dedizione e attaccamento ai pazienti. A volte mettendo a rischio la propria salute e quella dei propri cari. Ora occorre recuperare il tempo perso, e impensabile avere in casa i vaccini e non essere in grado di somministrarli. Certo nessuno dice che è facile - ricordiamoci i numeri dei positivi, dei ricoverati e dei morti che non calano (come invece ci si aspettava per effetto delle restrizioni) - ma penso che occorra fare uno sforzo e mettere nelle condizioni tutti coloro

i quali lo desiderano di potersi vaccinare. Occorre coinvolgere in modo concreto i medici di medicina generale e le amministrazioni locali affinché possano nascere punti erogativi del vaccino in tutti i comuni onde raggiungere il maggior numero di persone possibile nel più breve tempo possibile». **Tenendo presente le fasce maggiormente colpite dalla pandemia, come valuta la scala di priorità per la somministrazione dei vaccini messa in atto?** «Ovviamente occorre definire delle priorità, un accesso libero avrebbe causato il caos. Penso, però, che escludere il personale scolastico e gli addetti ai trasporti dalle categorie con diritto di precedenza sia stato un errore. Al momento, il problema principale è la lentezza con la quale stiamo procedendo, se l'obiettivo è quello di vaccinare il 75/80% della popolazione di questo passo il 2021 non sarà



sufficiente».

Un altro ambiente al centro delle cronache durante la prima ondata di COVID è quello delle RSA.

Secondo lei quali azioni vanno messe in campo per limitare gli effetti negativi della pandemia e garantire comunque un servizio adeguato per gli ospiti e le loro famiglie?

«Le RSA del territorio, purtroppo, sono state particolarmente colpite in questa seconda ondata della pandemia e gli effetti rischiano di essere drammatici sia in termini di decessi che per quanto concerne il futuro delle RSA medesime. La sempre maggior carenza di personale alla quale si aggiunge un preoccupante calo degli ospiti correlato ad un aumento dei costi di gestione ordinaria rischia infatti di minare la stabilità economico/

organizzativa delle

strutture. Regione Lombardia deve individuare aiuti economici e correttivi organizzativi su questi temi».

Con la crisi pandemica, sono emerse le notevoli difficoltà in cui versa il sistema sanitario. Quali sono i miglioramenti che dovrebbero essere introdotti, in particolare sul nostro territorio?

«Già prima della pandemia era di attualità la necessità di verificare gli obiettivi della Legge Regionale 23/2015. Come sindacato eravamo già allora convinti che vi erano ampi spazi di revisione e lo siamo ancor più oggi dopo aver assistito alle enormi difficoltà che il Sistema Sanitario Regionale Lombardo ha avuto nell'affrontare l'emergenza. Se da un lato occorre analizzare il funzionamento

delle nostre ASST,

migliorando sempre il loro funzionamento e la capacità di far fronte alle prestazioni ospedaliere tradizionali dall'altro diventa oggi urgente rivedere il ruolo della sanità sul territorio, ridare slancio ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta e dare piena attuazione al ruolo degli infermieri di comunità. Nei prossimi mesi Regione Lombardia, speriamo anche con il nostro contributo, dovrà verificare gli obiettivi della Legge Regionale 23/2015 - anche in conseguenza del rapporto AGENAS che "stronca" molti punti della legge medesima - siamo pertanto convinti che potrà essere l'occasione per introdurre quei correttivi che rimettano al centro del nostro SSR la sanità pubblica capace di dare risposte puntuali e qualificate su tutto il territorio».

LETIZIA MARZORATI

Il commento di Nunzio Praticò, segretario generale FP Cisl dei Laghi

L'arrivo del vaccino è sicuramente una notizia di fondamentale importanza per i lavoratori della sanità. Ne parliamo con Nunzio Praticò, segretario generale della FP Cisl dei Laghi. **I lavoratori attivi in ambito sanitario sono coloro che stanno ricevendo per primi i vaccini e molti di loro si stanno occupando anche della somministrazione. Qual è la situazione del piano vaccinale?** «Una particolarità del piano vaccinale è che organizzato a livello centrale, l'approvvigionamento e la gestione delle dosi, infatti, dipende da quanto stabilito dal Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri. Il numero di vaccini è limitato alle categorie che si occupano dei pazienti COVID, per coloro che in qualche misura operano nel processo di cura. Le prime dosi sono state destinate ai dipendenti di tutte le ATS, a breve inizieranno le vaccinazioni dei lavoratori della sanità privata e sono ancora in via di definizione le procedure per la somministrazione nelle RSA. Una criticità su questa particolare situazione è legata alle modalità di conservazione del vaccino che in questo momento lo rendono somministrabile solo nelle strutture ospedaliere. IATS (Agenzie per la tutela della salute) e, inoltre, ci ha spe-

cificato che la modalità di distribuzione delle dosi ricevute è poi di competenza ad ogni singola ASST (Aziende socio-sanitarie territoriali)».

Quali sono stati gli errori commessi dalla sanità lombarda nei mesi dell'emergenza e quali le prossime sfide che è chiamata ad affrontare? I ritardi e le complicazioni sul fronte del reperimento del vaccino antinfluenzale prima, e nella somministrazione del vaccino contro il Covid hanno incrinato il mito lombardo della sanità d'eccellenza? Si trattava solo di un mito?

«Partendo proprio da quest'ultima domanda, ritengo che la sanità d'eccellenza lombarda non è mai stata solamente un mito, grazie soprattutto ai numerosi professionisti che vi operano. Queste professionalità, però, non vengono adeguatamente supportate dal sistema organizzativo e da un organico sufficiente. Gli errori del sistema sanitario lombardo erano comprensibili nella prima fase della pandemia ma per quanto riguarda questa seconda ondata diventano, quanto meno, poco giustificabili. Il tempo a disposizione per la organizzazione non è stato utilizzato in maniera proficua

e attualmente siamo di fronte a una carenza di personale difficilmente colmabile anche attraverso i bandi di concorso straordinari indetti nelle scorse settimane. Negli ultimi anni, le proporzionalità sono state fortemente limitate a causa delle modalità di accesso all'università. Il numero chiuso per l'accesso alle facoltà universitarie di medicina e infermieristica, infatti, ha penalizzato un ricambio negli ambienti di lavoro ed è tuttora una questione difficilmente risolvibile. Un cambiamento in tal senso, però, è l'unica via per la risoluzione del problema relativo all'organico». **Un'altra questione di attualità, riguarda i lavoratori delle RSA che non sono intenzionati a ricevere il vaccino e alle relative sanzioni disciplinari in cui potrebbero incorrere. Qual è la posizione della FP Cisl, in merito?** «La nostra categoria affronta questa questione con la massima cautela, senza prendere posizioni drastiche. Questa situazione rappresenterà un grosso impegno per l'operaio del sindacato nei prossimi mesi, dal canto nostro, continueremo un'azione di sensibilizzazione dei lavoratori perché possano accostarsi al vaccino in maniera sicura, responsabile e, soprattutto, adeguatamente informata».

L.m.



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE allo 031.337.40.15



Intervista. Fabio Banfi, direttore generale di ASST Lariana, ci illustra gli sviluppi della campagna, tra numeri o obiettivi. E lunedì 18 gennaio inizieranno i richiami per coloro ai quali è stata somministrata la prima dose di Pfizer-BioNTech

Vaccini: la macchina corre

Abbiamo raggiunto Fabio Banfi, direttore generale di ASST Lariana, per un aggiornamento sulla campagna vaccinale nei territori della nostra Provincia.

Innanzitutto, vorrei chiederle del tema caldo di questi giorni. Quali sono secondo lei le ragioni dei ritardi di Regione Lombardia sulla distribuzione e somministrazione dei vaccini?

«Io non posso parlare per conto del livello regionale, le posso dire però che come ASST Lariana abbiamo sviluppato ultimamente un'accelerazione nel processo vaccinale. L'abbiamo fatto per due motivi principali: il primo è che ci muoviamo in una logica di estremo rispetto del territorio e della comunità, e crediamo che mettere in sicurezza gli operatori sanitari e il mondo che gravita intorno alla dimensione sanitaria sia un elemento importante da questo punto di vista. Il secondo è che il quadro epidemiologico del territorio è instabile. Ci stiamo preparando a reggere ad un eventuale recrudescenza della curva epidemiologica. Il livello di diffusività e contagiosità del virus sul nostro territorio è ancora presente e questo è in linea con il fatto che la seconda ondata, in realtà, non si è mai del tutto arrestata. All'interno del territorio della nostra ASST abbiamo ancora 227 pazienti Covid positivi ricoverati, di questi la maggioranza, e cioè 95 pazienti, ha necessità di assistenza ventilatoria e 86 occupano posti in degenza per acuti. In riabilitazione ci sono ancora 18 pazienti, altri 18 pazienti sono dislocati nei subacuti di Mariano e infine 10 nelle degenze di comunità in via Napoleona a Como. Il numero limitato dei pazienti light indica che abbiamo una soglia di saturazione delle aree di degenza ospedaliera particolarmente significativa. Il nostro punto di osservazione sulla criticità della situazione si basa soprattutto sugli accessi al pronto soccorso e sul rapporto giornaliero tra positivi e numero di tamponi effettuati. Sono questi gli elementi che dobbiamo più tenere d'occhio. Oggi non siamo in una situazione critica, ma è chiaro che se la curva dovesse alzarsi questo ci porrà problemi organizzativi. Questa fase è diversa dalle precedenti, diciamo che è un fenomeno carsico della seconda ondata: abbiamo una soglia di saturazione in ospedale ancora alta di casi Covid complessi. Questo significa che avremo minore elasticità nel momento in cui dovesse verificarsi una recrudescenza della pandemia».

A che punto siamo con la vaccinazione del personale medico e ospedaliero a Como, sia rispetto agli ospedali pubblici che rispetto ai liberi professionisti e agli ospedali convenzionati?

«Ci stiamo muovendo identificando dei cluster di professionisti, come da indicazioni regionali e nazionali. Per quanto riguarda gli operatori sanitari dei nostri ospedali (OSS, medici, infermieri e personale tecnico) concluderemo le vaccinazioni entro mercoledì 13 gennaio. Durante lo scorso weekend, grazie ad un accordo con l'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Como, abbiamo iniziato a vaccinare anche medici di medicina generale e pediatri di libera scelta e abbiamo già realizzato buone percentuali di adesione anche su questa fascia. Abbiamo da subito vaccinato anche i medici delle USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale), considerati parte integrante del sistema di approccio in prima battuta al Covid, così come gli operatori di AREU (Agenzia Regionale Emergenza Urgenza). Stiamo marciando con un passo molto veloce e abbiamo già superato le 3000 vaccinazioni per questi gruppi. Come le dicevo stiamo premendo



IL DOTT. FABIO BANFI

sull'acceleratore: quello che ci muove è proprio l'instabilità epidemiologica della situazione. Per quanto riguarda i liberi professionisti l'ordine sta acquisendo le informazioni necessarie: non appena avremo a disposizione gli elenchi e dopo un confronto con l'ATS Regione potremo avviare la vaccinazione».

Per quanto riguarda i medici e i professionisti della salute che si rifiutano di ricevere il vaccino cosa si farà?

«Come è risaputo non c'è obbligo vaccinale. Per ora ci siamo mossi nel raccogliere una manifestazione di interesse da parte degli operatori, e il tasso d'adesione è elevato. Il numero del personale sanitario vaccinato per ora è

intorno al 72%, ma potrà cambiare nei prossimi giorni con il completamento delle vaccinazioni. Sarà mia cura contattare individualmente quegli operatori che per un malinteso oppure perché nutrono perplessità non hanno eseguito la vaccinazione, dando loro la possibilità di confrontarsi con i nostri specialisti qualora abbiamo dei dubbi sull'efficacia o su possibili effetti collaterali. Avranno tutto il supporto nel compiere una scelta che comunque noi riteniamo indispensabile per chiunque operi nel comparto sanitario. Da questo punto di vista sottolineo che a fronte di più di 3000 vaccinazioni eseguite fino ad oggi non abbiamo mai riscontrato

nessun effetto collaterale».

Lunedì 18 gennaio inizieranno i richiami della seconda dose per i primi vaccinati. Ci aspettiamo quindi un rallentamento del processo di vaccinazione generale?

«È chiaro che dal punto di vista ergonomico la necessità di fare un richiamo potrebbe rallentare il processo vaccinale. È per questo che bisogna correre per vaccinare il mondo della sanità prima che partano i richiami e nel momento in cui questi partiranno distribuiremo più dosi alle strutture esterne. Oggi (lunedì 11 gennaio, ndr) oltre 1400 dosi stanno venendo consegnate alle strutture ospedaliere private accreditate del nostro territorio, in modo che anche queste vengano coinvolte nel processo. La stessa azione è già cominciata anche nel mondo delle RSA. Noi fungiamo da hub e quindi forniamo le dosi in base alle richieste delle strutture. I richiami della vaccinazione devono essere fatti con lo stesso vaccino con cui è stata effettuata la prima vaccinazione: nella cessione delle dosi agli ospedali privati e alle RSA siamo molto attenti anche a questo, dobbiamo mantenere una logica di equilibri di queste risorse strategiche per garantire i richiami».

Rispetto alla vaccinazione della popolazione civile è possibile dire quando sarà avviata?

«Speriamo il prima possibile. Quello che si deve fare prima è un lavoro di analisi e di implementazione dei punti di erogazione in modo da favorire poi il processo. Per alcune categorie più fragili si potrebbe pensare, con un vaccino di minore complessità rispetto all'attuale che prevede una catena del freddo strettamente controllata, il coinvolgimento dei medici di base e pediatri di libera scelta nel processo. Naturalmente anche questa è una questione che Regione dovrà definire attraverso accordi mirati. Per provvedere sarà anche necessario avviare un confronto con gli enti locali in modo da avere a disposizione punti di erogazione che mantengano inalterati i criteri di accessibilità alle strutture. Devo dire che da parte dell'ANCI e dei Comuni c'è molta disponibilità per trovare accordi sul tema. È importante però che, con l'attenzione che giustamente si sta mettendo sulla vaccinazione, non si induca una disattenzione rispetto al comportamento di riduzione del rischio. Rischiamo altrimenti di avere tutti gli ingredienti per una tempesta perfetta a cui i nostri territori non sono pronti: euforia per il vaccino e disattenzione».

TOMMASO SIVIERO





CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La situazione nelle RSA. Ne parliamo con il direttore generale, la dott.ssa Marisa Bianchi

Anche a Como il vaccino contro il Covid fa il suo ingresso nelle RSA. La scorsa settimana sono arrivate le prime 538 dosi richieste destinate a quattro strutture del territorio: la casa di riposo Bolzani ad Appiano Giarola, l'ultimo Nove Giuseppe a Como, la sede di via Biancamano e la Carletto. In via d'urto siamo per la Ca' d'Industria di Como e Villa Sofia a Sola e Comacina. Complessivamente sono 16 le RSA presenti sul territorio di competenza della ASST Lariana, per un totale di 4129 ospiti e 3925 operatori. Ad ogni struttura è stato inviato un questionario con la richiesta di alcune informazioni necessarie per poter pianificare al meglio la campagna vaccinale. Prevediamo anche incontri di formazione per illustrare le modalità di intervento e le varie fasi di preparazione e somministrazione al personale che eseguirà le vaccinazioni, e la predisposizione di una squadra di pronto intervento in caso di bisogno.

Abbiamo chiesto al direttore generale della Ca' d'Industria, la dot.ssa **Marisa Bianchi**, come la Fondazione sta vivendo questo momento.

Dott.ssa Bianchi, l'arrivo delle prime dosi di vaccino e l'inizio delle somministrazioni in Ca' d'Industria è un bel segnale di speranza per il futuro, con quale spirito la Fondazione sta vivendo questo momento?

«Le emozioni che stiamo vivendo sono contrastanti. Da un lato l'arrivo del vaccino ci riempie di speranza e ci fa pensare al futuro con una prospettiva diversa. Dall'altro siamo pieni di angoscia per la situazione di Rebbio dove forse la nuova variante inglese del Covid ci ha preso di mira. Noi siamo vissuti i primi mesi della pandemia senza capire come ci poteva intervenire, poi durante l'estate abbiamo sperato che la situazione potesse volgere al meglio. Poi l'autunno ci ha riportati nel baratro. Ed ora lo terzo decennio sembra ci faccia sperare, come in primavera. Non riusciamo a capire contro chi stiamo combattendo, quello che sembravamo credere se stiamo sgratocchiando. Sembra che il nemico muori, che trovi nuove vie. In questo momento solo il vaccino ci dà qualche speranza per il futuro. Siamo molto orgogliosi del fatto che quasi il 90% del personale ha aderito alla vaccinazione poiché ci per mette tra qualche mese di sentirsi sulla strada verso il ritorno ad una vita normale. Abbiamo tutti bisogno di pensare che esista una strada per uscire da questo inferno, gli ospitati, i familiari, gli

operatori. Non è più possibile mantenere l'isolamento, se dentro le strutture che nelle vite familiari. Quasi certamente potremmo ancora del tempo prima di poter riparte le cure delle strutture, ma cominciamo a poter pensare che esista la possibilità. Dopo ad operatori hanno visto le prime somministrazioni con emozione e con sollievo nell'attesa della seconda dose tra 21 giorni.

Quali sono le attese per i prossimi mesi?

«Nei prossimi mesi dovremmo vaccinare ospiti ed operatori speriamo di poter gradualmente far incontrare gli ospitati con i loro familiari, e ricominciare una vita di relazione che è necessaria per poter vivere in uno stato di benessere psicofisico. In questi mesi la necessità di tenere isolate le persone che rientrano da un accesso all'ospedale, o per altri motivi ha messo in luce quanto sia importante per le persone la possibilità di vivere in un contesto di relazione e di essere in noi. Abbiamo sempre pensato che le strutture debbano essere luoghi aperti, luoghi di incontro tra le generazioni. Fino a poco tempo fa gli anziani considerati ci chiedevano quando potevano riprendere la attività di arrabbiarsi, le uscite, poi prima di Natale si è spinti in loro la speranza e quindi abbiamo pensato ad un iniziativa che potesse almeno a Natale portare qualche sorriso. Questi incontri sono stati emozionanti e stanno in modo più intenso rispetto a quelli che abbiamo organizzato durante l'estate. Speriamo anche di poterci riprendere dal punto di vista economico perché la riduzione delle presenze ci ha messo a dura prova».

Il comprensibile entusiasmo alle prime somministrazioni contrasta con la cinquantina di casi Covid a Rebbio. Cosa è la situazione nella RSA di via Varesina? Come la sta affrontando?

«Qual è lo stato del settore degli ospiti e del personale?»

«Negli ultimi 10 giorni, noi abbiamo 50 positivi tra gli ospiti di cui 9 ricoverati e 36 operatori a casa, alcuni con sintomi lievi o asintomatici. Abbiamo subito ricoverato le strutture modellando lo spazio inizialmente inadeguato per l'isolamento poiché non più sufficiente per ospitare le persone positive. Nella struttura sono state prese tutte le misure preventive dai protocolli. Gli ospiti presenti in struttura al momento sono stabili, ma sappiamo che il virus agisce in



Ca' d'Industria: dall'entusiasmo per il vaccino alla preoccupazione per il focolaio di Rebbio

L'arrivo delle prime dosi, la scorsa settimana, per alcune RSA del comasco, è un buon segnale di speranza per il futuro. Resta l'allarme per la RSA di via Varesina, visto l'alto numero di positivi e la veloce propagazione del virus



ENTRATA DEL VACCINO, LA SCORSA SETTIMANA

prevediamo la necessità di due tempi: un gallo a distanza di 20 ore e solo dopo almeno 14 giorni dal primo tempo. Da qualche mese la quarantena è ridotta a 10 giorni e le persone vengono considerate guarite dopo un solo campione negativo che noi abbiamo sempre fatto fare attraverso l'ATS. Le persone ammalate che sono tantissime sia in gli ospiti, ma in particolare tra gli operatori, che quindi chiamano ad identificare solo con il tempo.

Anche la rilevazione della temperatura del personale sembra non essere più rilevante per evitare la pandemia. Il personale accede alle strutture solo dopo rilevazione automatica della temperatura che apre la porta di accesso, la temperatura viene, movimento rilevata all'uscita dal lavoro. Contrariamente alle disposizioni, per alcune strutture il livello di controllo abbiamo sempre imposto di accedere al lavoro con solo agli operatori positivi o in caso di contatto, ma anche agli operatori con sospetti di contatto. La riduzione del livello delle chiusure e le regole dell'uscita e della zona sono non sono state sufficienti nella nostra realtà per evitare l'insorgenza di casi in ambienti non ricettivi, che si sono riversati nelle strutture.

Abbiamo effettuato importanti interventi formativi con diverse modalità ed anche proposto visite sulle principali parti che erano infestate e utilizzare la mascherina, come e effettuare valutazioni e spostazioni, come effettuare il lavaggio delle mani, ecc.

Abbiamo monitorato l'utilizzo della mascherina, l'accesso agli spogliatoi, abbiamo esortato il personale a portare attenzione al loro equipaggiamento nei momenti di pausa ed anche fuori dall'ambiente di lavoro.

Non ci siamo fidati come sia stato possibile trovarci con un focolaio così importante ad un passo dal vaccino. Siamo disorientati perché la gestione non marcano i DPI, non abbiamo fatto mancare gli strumenti di protezione, camici, mascherine FFP2, occhiali, visiere, calzari, cuffie per i quali abbiamo investito quasi 400.000,00 euro. Così come nella prima fase non comprendiamo come comportamenti uguali in strutture diverse producano risultati diversi.

Ora abbiamo bisogno di vaccinare nel più breve tempo possibile, una corsa contro il tempo perché è considerato quello che ci dà successo a Rebbio ci sentiamo vulnerabili malgrado gli ingenti sforzi che abbiamo fatto in questi mesi. Siamo vicini agli ospiti, ai loro familiari, agli operatori».

MARCO GATTI

modo imposto ed imprevedibile. Tutto il personale sia di buon ruolo e collaborazione e grado di serietà e professionalità, per questo lo ringraziamo colosamente.

La Fondazione ha in atto varie forme di controllo al fine di evitare l'ingresso del virus nelle sue strutture, come immaginate il Covid sta potendo entrare a Rebbio, ripartita dalla precedente ondata?

«Non riusciamo a comprenderci come il virus potuto sviluppare un focolaio così aggressivo e in così poco tempo. I nostri protocolli prevedono rigorose regole sia per il personale che per gli ospiti e per i loro familiari. Dalla primavera non abbiamo mai smesso di indossare gli ospiti il personale con cadenze diverse a seconda della situazione. Il personale di Rebbio in questi ultimi due mesi in alcuni casi è stato tamponato ogni settimana. Ma in questi giorni stiamo verificando una situazione nuova, la velocità di propagazione è impressionante, operatori ed ospiti possono da positivi a positivi o da positivi che ci dà gioia. Abbiamo anche verificato il ritorno di positivi da parte di operatori guariti 7/8 settimane fa. Questa situazione non era mai emersa in precedenza. Nella prima fase le regole per definire la gestione



Primo piano

La resa dei conti

S&P, Pli a due velocità

Balzo dell'Italia, +5,3% nel 2021
ma nel secondo semestre dell'anno

L'economia globale è arrivata zoppi-
ca nel nuovo anno a causa della
crisi provocata dalla pandemia, ma
la prospettiva è quella di un 2021
«più brillante».

Le previsioni vedono un Pli adue
velocità con una probabile contrazio-
ne nei primi sei mesi e una forte ripre-

sa nel secondo semestre. L'Europa,
secondo le stime di S&P Global Ra-
tings, avrà una crescita del 4,8% con
un balzo del prodotto interno lordo
dell'Italia al 5,3%.

I Paesi europei torneranno a cresce-
re in modo sostenuto a patto con lo
scenario che vede raggiunta l'immu-

nità di gregge sul fronte del Covid e
l'attuazione del piano Next Genera-
tion dell'Ue sul versante economico.
Il 2021 ci racconterà «due storie con
il Pli che avrà una forte crescita nella
seconda parte dell'anno», afferma
Sylvain Broyer, Chief Economist
Emea di S&P Global Ratings. Ci sono

tutte le «condizioni» - aggiunge -
anche per un robusto recupero sul mer-
cato del lavoro. In Italia la ripresa
economica sarà veloce.
L'economia italiana è più profitto-
vole rispetto a quella degli altri Paesi
dell'Europa e può crescere più rapida-
mente.

Il premier apre a Renzi Ma lui fa partire la crisi

Le dimissioni. Lasciano le due ministre di Iv. Conte: «Un grave danno al Paese»
Furioso Zingaretti: «Una scelta incomprensibile». Lo sgomento dei Cinquestelle

ROMA

SERENELLA MATTERA

Finisce il governo Conte bis. Non basta l'apertura di Giuseppe Conte a un «patto di legislatura»: Matteo Renzi annuncia le dimissioni delle ministre di Italia viva dal governo. «Ora è a rischio tutto, è una scelta incomprensibile», dice Nicola Zingaretti attaccando l'ex segretario Pd. I Cinque stelle, con Alfonso Bonafede, si stringono intorno al premier. A sera Conte apre il Consiglio dei ministri spiegando che «Purtroppo questa sera Iv si è assunta la grave responsabilità di aprire una crisi di governo. Sono sinceramente rammaricato, e credo di poter interpretare anche i vostri pensieri, per il notevole danno che si sta producendo per il nostro Paese per una crisi di governo nel pieno di una pandemia e di una prova durissima che il Paese sta attraversando». All'ora di pranzo, ricevendo Conte, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva chiesto di «più uscire velocemente dall'incertezza politica, per affrontare al meglio la pandemia. A sera, l'emergenza è anche politica. Luigi Di Maio, Nicola Zingaretti e tutto il Pd, si spendono per l'ultima mediazione. Nonostante lo strappo delle ministre renziane in cdm sul Recovery fund, chiedono a Conte di accettare di fare anche lui, come tutti, «un passo indietro» (copyright Di Maio), per un patto di legislatura che «si può fare» (copyright Zingaretti). I contatti sono frenetici. Renzi e Conte non si sentono, ma i pontieri tessono la tela. E all'ora di pranzo il premier



Giuseppe Conte paria ai cronisti fuori da Palazzo Chigi ANSA

Calata il gelo in sala all'annuncio delle dimissioni di Bellanovella, Bonetti e Scalfarrotto

Zingaretti convoca l'ufficio politico I pentastellati fedeli a Giuseppe

va al Quirinale. Ne esce sorridente, si concede una passeggiata in via del Corso e selfie con i passanti, poi dichiara di essere pronto a lavorare «fino all'ultimo minuto» per «rafforzare la maggioranza». L'offerta a Renzi è scrivere il patto di legislatura. Il non detto è il possibile rimpianto. Ma c'è di più: Conte afferma che si può andare avanti «solo con il sostegno di tutta la mag-

gioranza». È il modo per sgombrare il campo dall'accusa di Renzi di puntare a un'intesa con un gruppo di responsabili che sostituiscono Iv: la maggioranza deve essere «solida», non può «prendere un voto qua e là». È l'apertura massima, annotano dal Pd. Lo dicono i capigruppo, a partire dall'ex renziano Andrea Marucci, Zingaretti, il «tessitore» Goffredo Bettini. Basta? I ru-

olanti dicono di sì, ma in realtà no. Dopo le 18, quando Renzi si presenta in conferenza stampa con quasi un'ora di ritardo, ha al suo fianco Teresa Bellanovella, Elena Bonetti, Ivan Scalfarrotto, che sono i tre membri del governo di Iv. I volti sono tirati. Il ritardo lo spiega subito il senatore di Rignano: «Annunciamo le dimissioni delle ministre e del sottosegretario con una lettera inviata al premier», dice a bruciapelo. Gela tutti. Iv, spiega, si aspettava la formalizzazione del problema politico posto «nelle sedi istituzionali»: «Il re è nudo, la democrazia ha le sue forme che sono sostanza. Non si può risolvere un problema politico con una diretta su Facebook». I renziani si aspettavano che il premier annunciasse di essere pronto a dar vita al Conte ter, un nuovo governo con piena discontinuità (e il passaggio da elezioni lampo). Il senatore spiega che è una questione di metodo, ma anche di merito perché Iv chiede il Mes e anche sui Servizi Conte non può avere «pieni poteri». Al professore Renzi non chiede la porta: un Conte ter è ancora possibile, «nessuna pregiudiziale né sulle formule né sui nomi». Esclude il voto, nega (ma non esclude) una spaccatura di Iv con il sostegno di alcuni responsabili a Conte e assicura che non darà mai i suoi voti per un governo col solo centro-destra («Mai con Salvini»). Per il resto, dice, tutto è possibile: resta Conte, si nomina un nuovo premier con la stessa maggioranza, o con un'altra maggioranza. Il pensiero va alle larghe intese invocate da Beppe Grillo.



Da sinistra Elena Bonetti, Matteo Renzi e Teresa Bellanovella in conferenza stampa ANSA

Delusione di Mattarella La soluzione sia rapida

ROMA

FABRIZIO FINZI

«La palla ora è nelle mani del presidente del Consiglio? La crisi non è stata ancora formalmente aperta e rimane tutta politica. Dopo un lungo confronto al Quirinale (50 minuti) con Giuseppe Conte ora il presidente Sergio Mattarella entra in «stand-by» in attesa di conoscere l'evoluzione di questo estenuante braccio di ferro tra il premier e Matteo Renzi. Certo

c'è una palpabile delusione, per usare un understatement adatto alla presidenza della Repubblica, dopo che un lavoro a tenaglia esercitato dallo stesso Mattarella e dal Pd era riuscito a convincere un dubbiosissimo Conte a lanciare un ramoscello d'ulivo al leader di Italia Viva. Cioè, in soldoni, l'apertura a un tavolo politico per un patto di legislatura. Un'apertura non da poco, dopo che il capo dello Stato aveva ribadito al premier che non vedeva

Il senatore si riprende la scena politica «Dimette» Iv dall'esecutivo e sfida i centristi

ROMA

CHIARA SCALISE

Se lo strappo di Matteo Renzi fosse per il timore che Conte punti al suo stesso elettorato centrista? È la domanda che in queste ore si fanno in molti nella maggioranza per cercare di capire lo show-down del leader di Iv. Nonostante i rumors circolati anche nei giorni scorsi il premier ha però smentito di star lavorando a un proprio partito che se-

condo alcuni avrebbe anche già un nome, «Insieme» non è mai stato registrato alcun marchio, hanno messo a verbale da Palazzo Chigi. Il rapporto fra l'ex premier e l'attuale presidente del Consiglio è da sempre stato burrascoso anche se il «padrino» politico del Conte II è stato lo stesso Renzi. Di mezzo anche questioni caratteriali e il piglio accentratore che li contraddistingue entrambi ha probabilmente giocato un

ruolo. Il 5 giugno del 2018 quando il governo gialloverde incassa la fiducia al Senato e nei capannelli fuori dall'Aula, il senatore di Firenze si dice convinto che «Conte è uno che alla gente può piacere, ha uno stile suo, diverso da Salvini e Di Maio». E c'è chi sostiene che questo sia appunto il timore principale di Matteo Renzi. Se Conte si decidesse a fare un suo partito il rischio sarebbe che insisterebbe sullo stesso

consenso elettorale dell'ex leader dem. Nel giorno in cui annuncia, in una lunga conferenza stampa a Montecitorio, le dimissioni delle ministre Iv ufficializzando la crisi gli attacchi che il senatore di Rignano riserva all'inquilino di Palazzo Chigi sono continui: lo accusa di aver recato un vulnus alle regole democratiche e anche se dice di non avere veti sul premier si affretta a chiedere che «altri premier siano possibili».



Il leader di Italia viva, Matteo Renzi ANSA



L'opposizione

Il centrodestra unito per il voto
«Via l'inquilino di Palazzo Chigi»

Il centrodestra unito chiede le dimissioni «immediate» di Conte e il ricorso alle urne. È la linea emersa al termine di un vertice di, presenti il segretario della Lega Matteo Salvini, la presidente di Fdi Giorgia Meloni, il vicepresidente di Fi Antonio Tajani ed i rappresentanti di Udc, Noi con

l'Italia e Cambiamo, Lorenzo Cesa, Maurizio Lupi e Giovanni Toti, convocato mentre Renzi strappava con Conte. I leader dell'opposizione, ribadiscono con una nota congiunta di essere compatti nel chiedere lo sfratto dell'«avvocato degli Italiani» da Palazzo Chigi, e nel definire il voto

«la via maestra» per avere un governo coeso e all'altezza della situazione. «Il centrodestra, prima forza politica del Paese, - si legge nella nota - chiede che il Presidente del Consiglio prenda atto della crisi e si dimetta immediatamente o, diversamente, si presenti domani (oggi, ndr) in Par-

lamento per chiedere un voto di fiducia. Se non ci sarà la fiducia, la via maestra per riportare al governo del Paese una maggioranza coesa ed omogenea, con un programma condiviso e all'altezza dei problemi drammatici che stiamo affrontando, resta quella delle elezioni».

Conte di fronte ad un bivio

Showdown o sfida in Aula

Crisi al buio. Il capo del governo potrebbe decidere di rimettere il mandato e aprire ufficialmente un tavolo di maggioranza per avviare l'esperienza-ter

ROMA

MICHELE ESPOSITO

La tentazione dello showdown in Aula. Di raccontare al Paese l'azione del governo e la «contro-azione» di Italia Viva. Di uscire anche di scena, «ma a testa alta». Giuseppe Conte, alle prese con la sua seconda crisi di governo in poco più di due anni, potrebbe adottare una linea non dissimile rispetto a quando fu Matteo Salvini a staccare la spina. La partita, questa volta, è, però ancora più complicata. Matteo Renzi non ha chiuso tutte le porte al capo del governo ed è, tradizionalmente, un abile giocatore di poker, tanto che ci ipotizza perfino un appoggio esterno di Iv al premier. Ma chi ha dimestichezza con «l'Avvocato del Popolo» si dice convinto che la linea della fiducia, tra Conte e il leader di Iv, si è ormai usurata. Di fatto, il capo del governo è a un bivio. Per evitare lo showdown parlamentare e la sfiducia in Aula potrebbe rimettere il mandato e aprire ufficialmente un tavolo di maggioranza, come chiesto da Renzi, per dar vita eventualmente ad un Conte-ter. Ma se il premier non si fidava prima, figurarsi dopo una conferenza stampa che il leader di Iv ha impostato contro di lui e che ha tenuto dopo aver avuto zero contatti con Palazzo Chigi. «Ma se non mi chiamano, con chi lo faccio l'accordo?», lamentava Renzi con i cronisti alla Camera. Del resto, a far tornare Conte sui suoi passi rispetto alla linea dura sono stati tre fattori: il pressing del Pd a mantenere intatta la maggioranza attuale, i paletti del



Una veduta esterna di Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei ministri, a Roma ANSA

di buon grado l'idea di ricorrere a un gruppetto di responsabili non meglio identificati per sostituire i parlamentari di Iv. Una posizione nota che vede il presidente contrario all'ipotesi di «governi abbracciati», fragili e a rischio di impallinamento ad ogni passaggio parlamentare. Una linea di condotta permanente nel settennato di Mattarella che si comprende con ancora maggiore chiarezza in un momento drammatico nel quale il Paese necessita di una maggioranza coesa per le scelte durissime di limitazioni delle libertà personali e per le decisioni in campo economico. Ecco perché ha accompagnato Conte all'uscito

del Quirinale con una raccomandazione ben precisa: comunque tu poi decida, fai presto. «C'è la necessità di uscire velocemente da questa condizione di incertezza, a fronte dell'allarmante situazione pandemica», ha detto il capo dello Stato a Conte. Il presidente continua a guardare con preoccupazione ai prossimi appuntamenti, da quelli più vicini come il nuovo scostamento di Bilancio e il decreto Ristori, pur sapendo che questi nodi possono essere sciolti con una certa facilità. Ma certamente l'avvicinarsi delle scadenze per il Recovery plan confermano come l'esigenza sia quella di non lasciare il Paese senza guida.

Colle a un nuovo governo con i Responsabili, l'incerto sostegno di una fetta del M5s, quella più delusa dal governo Conte-bis. Ma ora che Renzi ha aperto la crisi, le cose cambiano. È, in primis, il fallimento di chi aveva cercato di mediare fino all'ultimo. Non a caso al Nazareno parlare di irritazione sarebbe troppo poco, per un Pd che, ancora in queste ore, guarda alla responsabilità di fronte ad un Paese in crisi e all'effetto domino che l'instabilità politica può avere nelle cancellerie mondiali. Tanto che, sui cellulari dei Dem, girano vorticosamente gli screenshot del racconto della crisi sul Financial

Times. La seconda conseguenza della mossa di Renzi è l'irrigidimento della posizione del premier. E il ritorno, se vogliamo, della suggestione Responsabili. A Palazzo Madama e Montecitorio i sommovimenti non si contano. Alcune fonti parlamentari parlano di un gruppo di centro, al Senato, che si aggancerebbe all'Udc. Alla Camera 5 M5s nel pomeriggio passano alla componente Centro Democratico del gruppo Misto. E c'è un dato che forse non sfugge a Palazzo Chigi: se Conte, da premier in carica quale è tuttora, andasse in Aula a chiedere la verifica della fiducia nei suoi riguardi e quella fiducia la

ottenesse, seppur con il sostegno dei «volenterosi», il presidente della Repubblica potrebbe fare ben poco. È un rischio, perché senza i numeri in Aula Conte non avrebbe più la possibilità di tornare a Palazzo Chigi e si aprirebbe, per l'Italia, la possibilità di un governo istituzionale. Con che premier? Qualcuno, nei palazzi romani, fa l'esempio di Romano Prodi, gran tessitore dei rapporti con l'Europa. La scommessa di Renzi sta, d'altra parte, proprio nella difficoltà di fare un governo con i Responsabili e nell'impossibilità, che l'ex premier ripete a microfoni accesi e spenti, di tornare subito al voto.



Coronavirus | numeri e le misure

Città del Vaticano

Anche Papa Francesco si vaccina «Eticamente devono farlo tutti»

Il Papa si è vaccinato contro il Covid. Come aveva annunciato, ieri mattina si è presentato nell'ambulatorio allestito davanti all'Aula Nervi, che normalmente ospitava prima della pandemia i grandi eventi in Vaticano e anche le udienze generali. Anche Ratzinger do-

vrebbe vaccinarsi. «Io credo che eticamente tutti debbano prendere il vaccino, è un'opzione etica - aveva detto Papa Francesco qualche giorno fa in una intervista tv -, perché tu ti giochi la salute, la vita, ma ti giochi anche la vita di altri».

Arriva il nuovo Dpcm Mezza Italia è arancione Stop ai viaggi tra Regioni

Il decreto. Stato di emergenza prorogato fino al 30 aprile. Resta il coprifuoco, nei bar vietato l'asporto dalle ore 18. Misure al via da domenica, prevista anche la zona bianca

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Mezza Italia potrebbe finire da domenica prossima nelle due liste alte di restrizioni: sono 9 le regioni e province autonome a rischiare l'arancione e tre addirittura il rosso. Quest'ultimo colore, con le misure più stringenti, potrebbe essere assegnato a Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia. E resteranno in campo anche per le prossime settimane le limitazioni fissate dall'ultimo Dpcm in scadenza il 15 gennaio.

In queste ore, dopo il Cdm, un nuovo decreto è pronto a confermare il divieto di spostamento tra regioni, strettamente legato alla proroga dello stato di emergenza, che resterà tale almeno fino al 30 aprile (il Cts aveva chiesto di mantenerlo fino al 31 luglio).

Spariranno però anche opzioni di alleggerimento che, visti i dati, sembrano comunque ancora lontane dall'essere applicate: il Governo ha intenzione di prevedere anche una quarta area, bianca, solo con inciden-

za sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti e Rt sotto a 1, ferme restando le misure delle mascherine e del distanziamento.

L'arancione potrebbe essere assegnato a Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige. In questa fascia al momento ci sono già Calabria, Veneto, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna. Toscana, Sardegna e Molise potrebbero rimanere in zona gialla. A chiarire il quadro sarà il report della cabina di monitoraggio, di cui si avrà una bozza già nelle prossime ore.

Le ordinanze del ministro della Salute, Roberto Speranza, entreranno in vigore però solo domenica 17 gennaio mentre per sabato 16 l'ipotesi prevalente è che resti valida l'attuale colorazione. In attesa che il prossimo dossier sui territori finisca sul tavolo del ministro della Salute, è proprio quest'ultimo ad annunciare numeri per niente confortanti. Già nell'informatica alla Camera-Speranza parla cifre in peggioramento. «A livello nazionale -

spiega - il tasso di occupazione delle terapie intensive torna ad attestarsi sopra la soglia critica del 30% e c'è un drammatico mutamento dell'indice di rischio attribuito alle Regioni: 12 regioni e province autonome sono ad alto rischio, 8 sono a rischio moderato di cui 2 in progressione a rischio alto e una sola regione è a rischio basso».

Il tutto alla luce del prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio. Il provvedimento manterrà le principali misure dell'attuale decreto, prevedendo però criteri che abbassano le soglie per l'inserimento delle regioni in zona arancione o rossa. Tra queste, l'abbassamento della soglia dell'Rti e l'intervento sui cosiddetti «indici di rischio»: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. E potrebbero ora finire in arancione anche tutte quelle classificate «a rischio alto» secondo i 21 parametri.

Potrebbe invece restare solo un'indicazione, l'attuale regola che consente una volta al



Una spettrale piazza San Marco a Venezia, con gli esercizi commerciali chiusi e senza turisti ANSA

giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici, così come già avvenuto durante le vacanze di Natale.

Restano ancora chiusi gli impianti di sci mentre si apre uno spiraglio sul fronte del turismo culturale di prossimità: i

musci potrebbero riaprire nelle regioni in area gialla. Verrà inoltre confermato il divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5 e l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle. Sarà poi introdotto il

divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18 per evitare gli assembramenti causati dalla movida. Ma su quest'ultimo punto è ancora aperta una trattativa con le regioni, che chiedono di limitare alle bevande il divieto di asporto.

«Vaccini efficaci sulle varianti» E in Ue si pensa a un passaporto

Ottimismo tra gli esperti I sieri a disposizione coprono tutte le mutazioni conosciute. Bruxelles ipotizza un certificato per tornare a viaggiare in Europa

ROMA

C'è ottimismo sulla capacità dei vaccini di combattere le varianti del virus Sars-Cov-2. Lo condividono molti ricercatori, le aziende cominciano a condurre i primi test di laboratorio e a pubblicare i primi risultati; ci sono i primi test anche sulla capacità di aggredire le varianti da parte degli anticorpi monoclonali. Ma soprattutto i vaccini sono di per sé la prima arma per impedire al virus di accumulare mutazioni.

A quelle finora note, si è aggiunta la variante italiana descritta sulla rivista The Lancet Infectious Diseases. È stata iso-



Un operatore e sanitario mostra la confezione del vaccino Moderna ANSA/APP

lata a Brescia lo scorso agosto e «orella» della variante inglese; entrambe discendono da un antenato comune, ma le loro strade evolutive si sarebbero separate già lo scorso marzo. «Stanno già seguendo le varianti» del virus Sars-Cov-2 «per capire se i vaccini e gli anticorpi monoclonali sviluppati coprono anche queste: per ora sì, ma verranno fuori altre varianti, e do-

biamo stare sempre un passo avanti a loro», ha detto Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines e coordinatore del progetto di ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences di Siena.

Se poi dovessero comparire altre varianti, per Rappuoli non sarà tecnicamente un problema adeguare i vaccini.

Per il direttore sanitario del-

lo Spallanzani Francesco Vaia «tutta la documentazione scientifica dice che i vaccini al momento a disposizione coprono anche eventuali varianti».

Intanto il presidente e amministratore delegato della Pfizer, Albert Bourla, ha dichiarato in un evento online che «secondo i primi studi c'è un'elevata efficacia del vaccino Pfizer/BioNTech contro la variante britannica e sudafricana». «Si può che indurre mutazioni».

Guardando all'Europa, nella guerra contro il Covid la parola d'ordine di Bruxelles resta «coordinamento». Dai contratti con le case farmaceutiche alle campagne vaccinali, la Commissione europea si dimostra sempre più determinata a serare i ranghi, mentre si fa strada l'idea di un certificato europeo - una sorta di passaporto dei vaccini - per tornare a viaggiare nei prossimi mesi. Una questione, quella della mobilità, da risolvere «in modo imperniato prima dell'estate per Poiesi» che «come la Grecia dipendono dal turismo», ha sollecitato il premier ellenico Kyriakos Mitsotakis.

In Italia 80mila vittime Pressione sugli ospedali

Il Paese è in zona rossa 507 morti nelle ultime 24 ore. Sono oltre 15mila i nuovi positivi. Pesano i ricoveri nelle terapie intensive e nei reparti Covid

ROMA

Supera quota 80mila il numero delle vittime italiane del coronavirus. Il Paese vive una situazione statica, destinata a restare tale probabilmente per tutta la settimana: così gli esperti leggono gli ultimi dati dell'epidemia di Covid-19, che fotografano una situazione nella quale l'Italia era ancora in zona rossa.

Tuttavia i numeri dei ricoveri in terapia intensiva e nei reparti Covid sono alti e la pressione dei ricoveri si sta facendo sentire in modo importante sul Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi in 24 ore sono aumentati di

15.774, pari all'11% in più, a fronte di 175.429 tamponi eseguiti. Di conseguenza il tasso di positività, ossia il rapporto fra casi positivi e tamponi, è sceso dell'11% rispetto al giorno precedente, attestandosi sul 9,0%.

Il numero dei decessi è sceso del 18% in 24 ore, passando da 616 a 507, e il numero complessivo delle vittime della pandemia di Covid in Italia ha superato la soglia di 80.000, con 80.326.

I ricoveri nelle unità di terapia intensiva registrano una riduzione del 2% in 24 ore: sono stati 57 in meno rispetto al giorno precedente saldo giornaliero tra ingressi e uscite, con un totale di 165 ingressi che ha portato il numero complessivo dei ricoverati a 2.579. Nei reparti Covid si sono registrati 187 ricoveri in meno in 24 ore, con un numero complessivo di 23.525 pazienti ricoverati.



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 562421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marianna Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Costo medio dell' Rc auto A Como calo del 17%

Per assicurare un veicolo in provincia di Como a dicembre 2020 occorre, in media, 369,40 euro, vale a dire il 17,87% in meno rispetto a un anno fa. Il dato è frutto di un'analisi di facile. it.



L'INTERVISTA LUCA GUFFANTI. Imprenditore e presidente Ance Lombardia
«L'emergenza non aiuta: uffici tecnici e banche operano in smart working»

OCCASIONE SUPERBONUS LA DOMANDA È FORTE MA CI SERVE PIÙ TEMPO

MARILENA LUALDI

Le ragioni per preoccuparsi, e ancoramente, non mancano. Ma la categoria dei costruttori vuole guardare allo spiraglio: che potrebbe essere imminente, ovvero l'effetto superbonus. Che cosa ci si aspetta sul territorio, viene spiegato dal presidente di Ance Lombardia Luca Guffanti, fiducioso sul circolo virtuoso che si sta innescando.

negli anni Sessanta e Settanta sono i più svariati. Si comincia adesso a tirare un po' le somme. La domanda è estremamente forte, ma oggi senza proroghe non si sa se potrà essere soddisfatta.

La proroga finora accordata è insufficiente?

Tutto quello che arriva in più ben venga, sempre meglio che niente. Ma questa iniziativa ha diversi vantaggi. Il primo è che

attiva un'economia prettamente locale e territoriale e anche molto diffusa: l'edilizia è un moltiplicatore di 3,5 a 1 punti Pil: è qualcosa che viene subito messo a terra. In una prospettiva dove i principali economisti prevedono una recessione, soprattutto



Luca Guffanti

Si sentono le imprese divise sulla legge di bilancio? Che cosa ha portato luci, sì, ma esistono le ombre. Per lei che cosa prevale? Senz'altro il nostro settore ha più di un motivo di lamentela, ma dobbiamo dare atto anche che l'iniziativa del superbonus può essere un vaccino contro la recessione economica.

Sen'è parlato tanto, in questi mesi, ma adesso si è finalmente pronti per passare all'azione, anzi all'assalto da quanto si percepiva? Sta avendo un successo di pubblico inatteso, ha però oggettivamente diverse difficoltà, perché la procedura burocratica è tutt'altro che semplice. Dall'estate scorsa ora si è avuto un susseguirsi di chiarimenti, ma le casistiche reali nell'Italia lunga e stretta e con immobili realizzati soprattutto

quando verranno tolte le limitazioni ai licenziamenti, avere iniziative come questa (e altri incentivi, come le auto) rappresenta appunto un antidoto. Anche perché dobbiamo far passare del tempo: se in questa fase acuta riusciamo a reagire con delle attività economiche soddisfacenti quali quelle innescate dal superbonus, ben venga. Non scordiamoci però che stiamo operando in piena emergenza.

Che effetto ha su un iter così precoce?



Dagli incentivi attesa una forte spinta al settore delle costruzioni

Gli uffici tecnici e le banche lavorano in smart working prevalentemente, non sono impossibilitati, ma certo non agevolati a dare risposte a tutte le richieste che pervengono. Senza considerare la complessità decisionale dei condomini già

normalmente: le scelte richiedono tempo per essere metabolizzate. E poi si va a operare in un lasso di tempo ristretto: ci sono cantieri che potranno durare tre e quattro mesi, ma nei grandi condomini anche dodici. Insomma, servono tem-

pi per dirimere la questione burocratica, poi quelli autorizzati: siamo a conti fatti alla fine del superbonus. Con un altro effetto negativo.

A quale si riferisce?

Una tensione sulla filiera produttiva e sui prezzi. È vero che il superbonus ce li ha prefissati, ma metterli in tensione in tempo determinato la filiera con l'idea di arrivare nel nulla da qua a due anni, con una sorta di situazione di stallo.

Anzi il bonus dovrebbe diventare strutturale, anche perché l'emergenza climatica purtroppo non si risolverà tra pochi anni.

La proroga è auspicata da tutti quanti. Devo confrontarsi con logiche di Ragioneria di Stato di volta in volta per trovare le risorse. Ma dobbiamo partire da un dato di fatto: abbiamo uno stock abitativo realizzato nel secondo dopoguerra, quantitativamente maggiore e più energivoro. L'inquinamento dell'aria è causato in gran parte dal riscaldamento. Ecco perché oltre all'impatto di antidoto economico nell'immediato, il superbonus ha un forte valore aggiunto di lungo periodo sulla riqualificazione energetica di questi edifici. Non potrà essere senza fine questo superbonus, ma viste le difficoltà avute nel farlo partire è opportuna un'ulteriore proroga. E penso sia da considerare che rimangano gli incentivi in maniera strutturale, in modo che possano sempre spronare alla riqualificazione.

L'antidoto per la crisi economica, nel vostro settore, verrà dal privato, dunque? Ma i lavori pubblici hanno molto meno smalto.

Mi sembra che in questa situazione attuale di incertezza se non ci fosse stato il superbonus, si sarebbero congelati tutti gli interventi. Di fatto questo incentivo, che consente di non andare a toccare i risparmi dei proprietari, ha consentito i lavori che altrimenti si sarebbero fermati. Per quanto riguarda i lavori pubblici, ci sono problemi macroscopici che sono noti a tutti noi, anche nell'impianto normativo della legge. Ma do-

biamo dare atto dello stanziamento di oltre 3 miliardi per investimenti pubblici da parte di Regione Lombardia di questi più di 400 milioni sono già stati allotati a Comuni e amministrazioni provinciali lombarde e sono state identificate le opere da eseguire. Per cui anche su quel fronte, possiamo dire che non è tutto fermo.

Un settore tramortito a Como da quanto è caduto, è il turismo. Le strutture ricettive, dopo un anno di scarse o nulle risorse che imediscono anche i classici interventi di ammodernamento, potrebbero avere l'infia dal superbonus?

Il turismo è tra i tanti settori economici colpiti duramente, e fortemente limitati. Ho letto più volte da parte dell'associazione albergatori la richiesta di estendere il discorso del superbonus, tanto più che sono forzatamente fermi in questo periodo. Mettendomi nei loro panni, direi che mai come adesso potrebbe essere l'occasione di fare lavori di manutenzione straordinaria di questo tipo.

La scheda

C'è la proroga per i condomini

Scadenza alla fine 2022

Cade il vincolo del 60%

L'utilizzo del Superbonus per tutto il 2022 potrebbe diventare più semplice per i condomini e le case popolari. È uno degli obiettivi fissati nel Pnrr approvato dal consiglio dei ministri. «Al fine di dare maggiore tempo per gli interventi più complessi», si legge nel Piano - si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iaco al 30 giugno 2023 e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, a prescindere dalla realizzazione di almeno il 60% dei lavori». La legge di bilancio fissa invece come condizione per allungare i tempi la realizzazione del 60% degli interventi.

L'agevolazione punta ad aumentare «in modo sostanziale il risparmio annuale generato dagli interventi di riqualificazione energetica. In termini di superficie sottoposta a riqualificazione energetica sismica, si stimano circa 3 milioni di metri quadri riqualificati per anno».

Trasloco della cooperativa Lavoratori in sciopero

La vertenza
La protesta continua oggi allo stabilimento Bolton Niente accordo con Delfinia e Sda Courier

Non si arresta lo sciopero dei lavoratori alla cooperativa Delfinia nello stabilimento Bolton Food di Cernusca. Partito ieri, continuerà anche nella giornata di oggi.

Ieri è stato un susseguirsi di

trattative telefoniche interlocutori, ma con un nulla di fatto finale. Questo - spiega Giovanni Riccardi di Filt Cgil - perché «senza l'opportunità di un tavolo di trattativa con i diretti interlocutori Sda Express Courier e la cooperativa Delfinia».

Sempre secondo il sindacalista, sarebbero arrivate rassicurazioni telefoniche su due punti: «Sulla continuità di almeno due anni dell'appalto con il cliente Bolton Food per garantire la

continuità occupazionale dei soci-lavoratori e che in futuro i lavoratori abbiano garanzie con clausola sociale di seguire in continuità l'appalto col cliente - afferma - Inoltre la cooperativa Delfinia garantirebbe il salario ai lavoratori per il periodo dal 18 al 29 gennaio poiché la condizione di chiusura per lo spostamento che si è creata non dipende da loro».

Ma il sindacato è preoccupato per gli altri punti rimasti in so-

speso, prosegue. Come il servizio di navetta tra Cernusca e Vignate (e viceversa) a partire dal primo febbraio: questo «per lavoratori coinvolti dallo spostamento della sede lavorativa almeno per due anni (seguito il rinnovo dell'appalto)».

Sono 64 persone, per l'80% donne. Altra richiesta, l'impegno di Sda Express Courier di individuare un nuovo sito nel comasco (vicino a Cernusca) presso il quale spostare l'impianto nel più breve tempo possibile».

Riccardi ribadisce che in qualsiasi momento si è pronti a un tavolo di trattativa per sottoscrivere un accordo e dare certezze ai dipendenti. Intanto oggi ci si astiene ancora dal lavoro.



I lavoratori contestano il trasferimento a Vignate



«Le collezioni della moda si scelgono in presenza»

Abbigliamento. Le fiere digitali non reggono il confronto «I tessuti vanno visti e toccati»

COMO
SERENA BRIVIO

«Mai come in questo momento ci manca la fisicità. Nell'ambiente abbiamo bisogno tutti di tornare a fare ordini toccando con mano i capi. Il rapporto vis-à-vis rimane fondamentale, nessuna tecnologia può rimpiazzarlo». Dopo quello che è stato un vero e proprio tsunami per le fiere di settore, i buyer comaschi che abitualmente visitano Pitti Uomo assapiano un rapido ritorno della rassegna al format live. «Isalone fiorentino è l'interprete di stagione della moda maschile, l'evento che precede le altre presentazioni dei nuovi campioni. Nelle ultime stagioni offriva anche una preview della donna. Una tappa imperdibile per cogliere l'evoluzione del costume, impostare le scelte. Diciamo un faro per gli addetti ai lavori», spiega Nadia Tagliabue di Colter, multistore con tantissimi brand dedicati all'abbigliamento e agli accessori uomo, donna e bambino.

Per un Gruppo come quello di Anzano del Parco che ogni stagione deve selezionare migliaia di capi è difficile acquistare prodotti senza vederli realmente. «Prima di tutto si esamina il tessuto, oggi il materiale a farla differenza, ad aggiungervi colore e un abito, molto più del modello evidenzia l'imprenditore che aggiunge: «Ogni stagione poi si deve offrire al cliente qualcosa di diverso e Pitti è da sempre un incubatore di talenti emergenti con proposte spesso interessanti da inserire nella nostra offerta. Piccoli brand che la crisi potrebbe far scendere dal mercato». Tra le conseguenze della pandemia, c'è inevitabilmente una riduzione del budget: «Acquisteremo meno e in modo molto più mirato», conclude Tagliabue, «abbiamo archiviato un anno pesante per il retail e l'impatto del Covid avrà ripercussioni per gran parte del 2021. Pur garantendo al massimo la migliore esperienza di acquisto, dobbiamo ridurre al minimo costi e rischi». Sulla



Marco Cassina titolare di Peter Ci



Il centro moda Colter ad Anzano del Parco

stessa lunghezza d'onda Marco Cassina di Peter Ci: «La flessibilità sarà fondamentale per gestire il magazzino, dobbiamo essere reattivi per evitare eccessi di scorte. Se, grazie ai vicini, ci sarà un rimborso faremo dei riassortimenti per tenere il passo con le aspettative dei clienti».

Casina non sta pianificando il suo buying da remoto: «Devo ancora abituarci al digitale e al lookbook, con le dovute misure di sicurezza farò gli ordini di persona. Tra l'altro ogni appuntamento digitale prende più tempo rispetto

a un incontro vis-à-vis. Anche se diviene in soccorso l'esperienza, non si può decidere su una piattaforma quello che incontro io nel mio gusto».

Idee chiare anche sul cambiamento del modo di vestire: «Il Covid ha cambiato le abitudini. La tendenza sarà quella di indossare completi più informali, casual e versatili. Adatti a più occasioni, lavorative e non. Quando usciremo da questo incubo, toccheranno anche a noi, con vetrine e prodotti che generano emozioni, far rinasce la voglia di shopping».

Ambiente e sociale Il distretto cammina verso la sostenibilità

Tessile
Al Centro Serico una videoconferenza con le aziende, i brand e le associazioni

Continua il percorso del marchio Serico a sostegno delle aziende del distretto tessile, nel cammino sul terreno della sostenibilità, una direzione segnata tanto più in questa fase di grande trasformazione.

Dal 2001, nascita del marchio di qualità del prodotto tessile italiano, ad oggi, gli obiettivi di miglioramento hanno portato allo sviluppo di un complesso sistema di gestione che vede le aziende certificate impegnate nell'adozione di politiche estrinseche efficaci per la riduzione degli impatti ambientali e sociali in azienda e sul territorio.

All'interno della filiera tutte le aziende certificate del distretto sono state chiamate a misurarsi rispetto ai propri obiettivi ambientali e sociali al fine di valutare i progressi nel tempo ed individuare i punti di miglioramento nel percorso di gestione e contenimento dei rischi.

Martedì il Centro Tessile Serico Sostenibile ha condiviso, in una videoconferenza con le aziende del settore, i brand e le associazioni con cui collabora, i dati raccolti negli ultimi due anni delle performance sociali ed ambientali delle aziende certificate. Sono stati individuati molteplici indicatori che raccontano un panorama piuttosto arti-

colato del distretto.

«Sono stati illustrati, nella massima trasparenza, i dati aggregati raccolti negli anni 2018 e 2019 e gli andamenti suddivisi per settore produttivo: un interessante spaccato della realtà tessile e uno spunto per la progettualità futura che vede al centro la corretta comunicazione della rendicontazione e le strategie per la valorizzazione della sostenibilità negli ambiti sociali ed economici, a sostegno delle aziende», si legge in nota diffusa dal Centro Serico.

L'incanto ha offerto a tutti partecipanti anche l'opportunità di ascoltare la voce di Zdzhe (Zero Discharge of Hazardous Chemicals), di cui il marchio Serico è contributore, nella persona del Southern Europe Director, Alessandra Tortora che ha illustrato i progetti per il 2021 della Fondazione, che ha strutturato un complesso programma internazionale per lo sviluppo e la divulgazione di strumenti e metodi, finalizzati alla riduzione delle emissioni di sostanze pericolose all'interno della filiera tessile.

Il marchio Serico
impegna ad azioni per ridurre l'impatto delle aziende

Nell'emergenza un nuovo welfare Il modello di SiCura fa scuola

Il progetto
L'associazione mutualistica della Bcc Brianza e Laghi ha anticipato il progetto su scala regionale

Un nuovo modello di welfare territoriale è richiesto dalle mutate condizioni sociali ed emergenze sanitarie in corso. Per promuovere lo sviluppo di un sistema mutualistico regionale, la Federazione Lombarda delle Bcc, con il sostegno di Fondo Sviluppo, sta implementando un progetto per supportare le banche nella realizzazione della propria mutualità locale che ha già coinvolto oltre la metà delle associate.

Ha percorso i tempi "SiCura", l'associazione mutualistica della Bcc Brianza e Laghi, costituita più di dieci anni fa, tra le prime in Lombardia e a livello nazionale per il mondo del credito cooperativo.

All'epoca la scelta fu del Consiglio di Amministrazione della Bcc Alta Brianza, ora Bcc Brianza e Laghi: «Fare rete tra le diverse mutue per condividere sensibilità, risorse ed esperienze sarà una significativa occasione per la nostra mutua "SiCura" per rilanciare le pro-



Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi

prie attività a favore di soci e clienti», ha spiegato Giovanni Pontiggia, presidente BCC Brianza e Laghi. «Direi per "ri-cominciare" che per chi aveva altre necessità. Per questo nuovi servizi saranno offerti agli associati con l'obiettivo di intensificare il legame tra la banca e il territorio, per sviluppare azioni di interesse per i soci e i clienti, per promuovere le iniziative sociali e solidali. Sono in fase di studio e approfondimento ulteriori iniziative destinate ai giovani per fronteggiare le problematiche sociali che la pandemia da Covid-19 ha causato.

La formula "SiCura" opera a fianco dei soci, dei clienti e dei dipendenti e l'attività viene erogata attraverso l'applicazione del principio del mutuo soccorso: le prestazioni sono prevalentemente finanziate attraverso il contributo associativo degli associati e i contributi a tantum del socio sostenitore.

Le attività sociali offerte continue sono: diarie di ricovero per infortuni e malattia, rimborsi per spese sanitarie, consulenza medico telefonica, sussidi alla famiglia in caso di nascita di un figlio, iscrizione all'asilo nido e alla scuola dell'infanzia, acquisto di materiale scolastico, accesso alla rete sanitaria nazionale e locale, che garantisce tariffe agevolate e una riduzione dei tempi di attesa, convenzioni con ospedali e centri polispecialistici della propria zona operativa. Si aggiungono attività come check-up e campagne di prevenzione, corsi di formazione e seminari, partecipazione a eventi culturali e ricreativi. Per aderire a "SiCura" è necessario presentare domanda in una delle 21 filiali della Bcc Brianza e Laghi. Le quote sono differenziate a seconda dell'età, della presenza di un familiare già iscritto e dello stato di socio o cliente. **M. Gls.**



Il tessile diventa fiction

Su Mediaset. Prima puntata, ieri su Canale 5, per "Made in Italy", la serie tv che racconta la nascita della moda italiana nella Milano degli anni Settanta. Nell'arco delle quattro puntate sfilano i grandi creativi - Armani, Valentino, Krizia, Versace, Missoni, Albini, Fiorucci, Curjel, Ferré - e c'è spazio anche per Como: uno dei personaggi è un imprenditore tessile che ritrova la protagonista a Idea Como (Beppe Modenese è interpretato da Bebo Storti). Nella puntata "comasca" comparirà anche Moritz Mantero, nei panni di se stesso, presentato da Modenese come "il più grande produttore di seta". La fiction è stata girata tre anni fa, dal 2019 è disponibile su Primevideo.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2021



FRONTIERA

IL LAVORO SENZA CONFINI



«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MACRIS

«TICINO E COMO PIÙ VICINI INSIEME SI ESCE DALLA CRISI»

Stefano Modenini, direttore dell'Aiti (l'associazione delle industrie ticinesi) rilancia la necessità di collaborazione «Gli industriali già lo fanno, la politica fatica a capire l'opportunità». Ma ora c'è la questione del salario minimo

MARILENA LUALDI

Le ferite della pandemia sull'economia del Canton Ticino saranno chiaramente visibili nella prima metà del 2021.

Ma Stefano Modenini, direttore di Aiti (Associazione industrie ticinesi) non nasconde anche un altro timore e riguarda la new entry di quest'anno: il salario minimo.

La principale organizzazione cantonale delle imprese appartenenti a tutti i rami industriali, costituita nel 1962, ha sempre espresso pesanti dubbi su questa misura. Ora Modenini ribadisce: se due terzi dei frontalieri potranno trarne beneficio, saranno gli altri, i più fragili, a correre rischi. Come pure le aziende alle prese con difficoltà più soffocanti, potrebbero prendere decisioni drammatiche, anche a causa del salario minimo.

Aiti rappresenta 200 imprese, che garantiscono 25 mila posti di lavoro e fatturati sopra i 22 miliardi di franchi svizzeri. In questo tempo di incertezza, il direttore Modenini mantiene comunque la fiducia e sprona anche a collaborare di più tra territori: perché è sempre più la strada da seguire, e anche per fronteggiare tempi così impegnativi.

L'anno si chiude con molte preoccupazioni, oltre che al livello sanitario, dal punto di vista economico. Qual è il termometro dei vostri associati, in termini di giro d'affari e anche di effetti sull'export e sull'occupazione?

Come abbiamo già indicato negli scorsi mesi, le difficoltà maggiori per l'industria ticinese, in massima parte d'esportazione, si vedranno soprattutto nella prima metà del 2021. Attualmente stimiamo la perdita di cifra d'affari generalmente attorno al 40%, con delle differenze fra un ramo di attività e l'altro. L'occupazione ha retto soprattutto, perché in Svizzera si è fatto massicciamente ricorso allo strumento dell'orario di lavoro ridotto, laddove l'80% dello stipendio dei lavoratori è garantito. Ma è evidente che processi di ristrutturazione saranno inevitabili.

Quali sono invece le prospettive per il prossimo futuro? Pensate a un recupero graduale già dal 2021 o ancora la situazione è molto in salita e si dovrà attendere prima di vedere segnali incoraggianti? In questo momento crediamo che un recupero di fatturato sia



Stefano Modenini, direttore di Aiti (Associazione industrie ticinesi)

possibile a partire dalla seconda metà del 2021, ma non per tutti. E in ogni caso la situazione non potrà che essere confermata o meno nella primavera del prossimo anno.

A suo giudizio quali sono i settori che soffrono e soffriranno di più? E i mercati che possono aiutare a riprendere e fiato?

Il mondo della componentistica per l'automobile, il settore dell'aviazione e la meccanica di precisione più in generale sono rami di attività destinati a soffrire più a lungo. Ma le difficoltà riguardano anche altri rami di attività un po' a macchia di leopardo. Ad esempio, a dipendenza dei prodotti e dei mercati vi sono e vi saranno aziende che andranno bene e altre invece resteranno in difficoltà. Nemmeno la farmaceutica o le life sciences sono

al riparo da difficoltà, semplicemente perché come tutti gli altri settori non dobbiamo dimenticare che a parte la pandemia l'industria sta affrontando dei cambiamenti tecnologici fondamentali destinati a mutare totalmente il modo di produrre e il modo di fare azienda.

Il 2021 vedrà l'ingresso del salario minimo in Ticino. Un punto su cui avete dato battaglia in passato. Quali sono le ombre che porterà questa novità secondo voi? Anche in concomitanza con l'emergenza Covid a questo punto.

Siamo sempre stati contrari al salario minimo e abbiamo spiegato il perché. Crediamo che le figure professionali più deboli rischieranno molto più di altri di subire delle conseguenze negative, perché è evidente che a parità di salario un'azienda potrebbe favorire le persone maggiormente qualificate. In ogni caso ora il salario minimo è legge e pertanto deve essere applicato. Tutte quelle attività e aziende con marginalità più scarse e oggettive difficoltà congiunturali, teme che saranno costrette a prendere decisioni difficili. Nel concreto, ristrutturazioni, licenziamenti e spostamento di attività al di fuori della Svizzera. Laddove parliamo so-

lamente di produzione, temo che un certo numero di lavoratori frontalieri perderà il posto di lavoro.

Ci sono realtà in Svizzera come Ginevra che hanno un tetto molto elevato, rappresentano un caso interessante. Vede anche delle luci sempre a proposito del salario minimo in Canton Ticino?

Il salario minimo che viene introdotto in Ticino andrà a beneficio per due terzi dei lavoratori frontalieri. Naturalmente buon per loro. Ma è chiaro che la massa salariale di un'azienda non è una funzione che varia indipendentemente dagli altri costi aziendali. Pertanto, un certo recupero di costo andrà a scapito dei salari superiori, soprattutto in una situazione di crollo della congiuntura a causa anche della pandemia.

E gli aspetti positivi? Se vogliamo parlare di luci, beh sicuramente ci sarà una soglia salariale al di sotto della quale non si potrà più andare e di cui beneficiranno anche delle persone residenti in Ticino. Inoltre, si spera che il salario minimo possa contribuire a spazzare via dal mercato tutte quelle attività speculative che sono giunte da noi negli ultimi anni

solo per sfruttare il vantaggio di costo sulla manodopera. Tuttavia credo, e lo ripeto, che gli inconvenienti del salario minimo siano maggiori rispetto ai vantaggi.

Tra i frontalieri c'è molta attesa per questa novità, ma anche molta preoccupazione per la situazione economica che si è creata con la pandemia. Qual è la sua visione in questo momento sui lavoratori del nostro Paese e della nostra provincia?

Restiamo fiduciosi. L'industria in particolare ha sempre saputo superare molte difficoltà perché resta un settore orientato al futuro e all'innovazione. Certo però che le incognite non mancano, soprattutto perché la pandemia ha messo in difficoltà economicamente molti paesi e attualmente solo in Cina si può parlare di ripresa

LA SCHEDE



Stefano Modenini è da oltre 11 anni direttore dell'Aiti. L'Associazione industrie ticinesi è nata 59 anni fa ed è appunto l'organizzazione di riferimento del settore, con 200 realtà associate. Con il 21% l'industria è il primo creatore della ricchezza cantonale, dunque del prodotto interno lordo. In Canton Ticino ci sono 40 mila aziende e società attive: il 92% ha meno di dieci dipendenti. Tre le direzioni seguite da Aiti: la crescita dell'identità e dello spirito associativo con un maggiore coinvolgimento dei soci e un supporto pratico attraverso i servizi, la promozione dell'industria nell'opinione pubblica. Ha anche dei tavoli di lavoro per trattare i temi più rilevanti, dalla politica fiscale, al mercato del lavoro e all'innovazione.

economica. Partiamo dal punto di vista che il grosso dell'occupazione potrà essere mantenuto. Inoltre, dalle province italiane arriva personale formato e specializzato, di cui ci sarà sempre bisogno.

Spesso si parla della necessità di collaborare di più tra imprenditori ticinesi e imprenditori italiani, ad esempio quelli comaschi: secondo lei l'emergenza Covid spingerà in questa direzione o no?

Noi diciamo da molto tempo che territori contigui come il Ticino, la Lombardia e il Piemonte con le loro province dovrebbero collaborare molto di più fra di loro. Le aziende non hanno difficoltà a comprendere questa opportunità, che in parte già praticano; la politica forse un po' meno. L'Italia è la seconda potenza industriale europea, soprattutto proprio nelle regioni del Nord. Cosa aspettiamo ad approfondire le possibilità di collaborazione? Il fatto che i poteri decisionali a livello politico siano differenti fra Svizzera e Italia non ci deve impedire di percorrere questa strada della collaborazione. Insieme si potrebbero fare grandi cose. A livello aziendale certamente, e anche nell'ambito della formazione, della ricerca, il turismo, la cultura e tanto altro ancora.



«La nuova legge farà perdere posti di lavoro»



«Stimiamo perdite attorno al 40% E non è finita»



Chi non ne ha diritto
Il salario minimo non sarà applicato agli apprendisti, ai minori di 18 anni nel caso di lavori leggeri, agli stagisti ma anche a persone occupate in una azienda familiare, o partecipanti a programmi finanziati dallo Stato



I controlli
Toccherà all'Ispektorato del Lavoro controllare infrazioni con i datori di lavoro che dovranno mettere a disposizione su richieste, tutti i documenti necessari. Le sanzioni, in caso di violazioni sistematiche, possono arrivare a 40 mila franchi

Cinque anni di dibattito per avere il salario minimo Maxi multe a chi sgarra

Il tema. Proposta nel giugno 2015 e arrivata a compimento nel 2019 la legge sul salario di base è stata uno dei temi più discussi tra i partiti

MARCO PALLUMBO
L'11 dicembre 2019, il Parlamento cantonale dava il via libera - con 45 voti a favore, 30 contrari e 1 astenuto - alla legge applicativa dell'iniziativa popolare dei Verdi denominata "Salviamo il lavoro in Ticino" e datata 14 giugno 2015.

Questi quattro anni e mezzo trascorsi tra il voto e l'ok del Parlamento di Bellinzona danno l'idea di come il percorso per arrivare all'applicazione - entro l'anno in corso - del salario minimo sia stato tortuoso. Alla fine i partiti hanno trovato un compromesso che ha portato a individuare una soglia introduttiva di 19,75 franchi da innalzare poi fino ai 20,25 franchi l'ora entro il 31 dicembre 2024, ma fino a quella data - come vedremo - sono state introdotte delle soglie provvisorie, a partire da quota 19 franchi.

Ché cosa prevede

Lo scorso 18 novembre, il Governo di Bellinzona ha adottato l'atto regolamentare applicativo della Legge sul salario minimo nonché il Decreto esecutivo concernente il salario minimo orario per settore economico.

Nel dettaglio, il Governo cantonale ha risposto ad alcuni interessanti quesiti su quello che a buon diritto può essere considerato uno degli argomenti più dibattuti degli ultimi anni da parte della politica ticinese.

Ecco alcuni esempi pratici,



Sull'argomento Berna ha discusso per anni



La forbice salirà di anno in anno



Solo nel 2023 il meccanismo a pieno regime

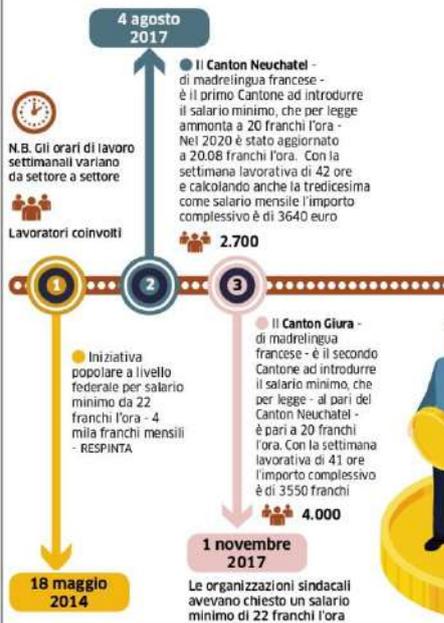
proposti da Bellinzona per meglio inquadrare il provvedimento. Nel settore delle costruzioni di edifici, il salario medio in Svizzera è pari a 36,63 franchi. Il salario minimo ammonterà al 55% del salario medio. Per il comparto poco anzi citato, il salario minimo sarà dunque pari a 20,15 franchi, cioè il 55% dei 36,63 franchi che costituiscono il salario medio a livello federale.

Si è alungo dibattuto, in sede di Gran Consiglio (cioè il Parlamento cantonale, ndr) e prima ancora in sede di Commissione della Gestione, sui tempi e modi d'applicazione di questo atteso provvedimento. Da Bellinzona è giunto il seguente cronoprogramma, in cui sono ben evidenziate le soglie provvisorie che scatteranno da fine anno - entro fine 2021, la forbice sarà tra i 19 ed i 19,50 franchi.

Forbice che salirà tra i 19,50 ed i 20,25 franchi entro fine 2023, mentre entro fine 2024 il salario minimo dovrà raggiungere l'ultimo step, fissato tra i 19,75 ed i 20,25 franchi, che rappresentano il punto d'approdo del salario minimo, con 19,75 franchi che sarà la quota minima sotto la quale non si potrà scendere.

Dunque ci vorranno quattro anni perché il complesso meccanismo del salario minimo entri in vigore a pieno regime. Il regolamento applicativo cantonale ha chiarito anche un altro aspetto: cioè che da dicembre sarà il primo mese in cui il datore di lavoro dovrà obbligatoriamente versare il

Le tappe



salario minimo della "fase uno".

Le eccezioni

All'interno del regolamento, sono stati ben espliciti anche alcuni distinguo, a cominciare dal fatto che "il salario minimo non sarà applicato agli apprendisti, ai minori di 18 anni nel caso di lavori leggeri, agli stagisti", ma anche "a persone occupate in un'azienda familiare, partecipanti a programmi occupazionali finanziati dall'ente pubblico".

A queste categorie si aggiungono "le persone occupate in aziende agricole" e, a livello generale, "chi già a che fare con un contratto collettivo di lavoro di obbligatorio generale che fissa un salario minimo obbligatorio".

C'è poi tutta la partita dei controlli, argomento sempre molto dibattuto in Ticino così come in buona parte dei Cantoni. Toccherà all'Ispektorato del Lavoro controllare e sanzionare le infrazioni. I datori di lavoro "dovranno mettere a disposizione, su richiesta, tutte le informazioni ed i documenti necessari".

In assenza di documentazione - ha chiarito ancora Bellinzona - il datore di lavoro dovrà dimostrare di rispettare il salario minimo. Capito le sanzioni. E ventuali trasgressori saranno puniti con multe fino a 40 mila franchi in caso di violazione sistematica, mentre in casi singoli la sanzione amministrativa, si potranno raggiungere i 30 mila franchi.

Il caso Ginevra fa discutere Stipendio base da 3.750 euro

La curiosità
Il via libera alla retribuzione di 23 franchi l'ora in tutti i settori deciso dal referendum

Alla voce "salario minimo" il caso del Canton Ginevra ha fatto scuola dentro e fuori i confini della Confederazione. Già perché lo scorso 26 settembre, gli elettori del più occidentale dei Cantoni svizzeri - legato

a doppio mandato alla Francia - con il 58,15% dei voti a favore hanno dato il via libera ad un salario minimo di 23 franchi l'ora in tutti i settori (puntuizzazione importante) per 41 ore settimanali.

Il che significa che circa 30 mila lavoratori (questo il dato fornito dai sindacati) percepiranno uno salario pari a 4.086 franchi mensili, che al cambio franco euro fanno 3.750 euro, in uno dei Cantoni peraltro più

colpiti dalla pandemia. Una cifra che ha subito scatenato raffronti di ogni ordine e grado non solo in Svizzera, tanto che alcuni addetti ai lavori l'hanno definito come "il salario minimo più alto al mondo". Eppure, in Canton Ginevra, solo poco più del 50% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne per quella che da più parti è stata letta come una svolta epocale ed una grande conquista dei lavoratori o almeno di una parte di essi. Ma certo

Ginevra e il Canton Ginevra hanno una storia a sé da raccontare, considerato che Ginevra - con i suoi 201.800 abitanti - è la seconda città svizzera dopo Zurigo per numero di milionari, tanto per intenderci gente con un patrimonio sopra i 25 milioni di franchi. Per diretta conseguenza, anche il Pil pro-capite ginevrino nel corso degli anni ha più volte subito ritocchi verso l'alto, attestandosi attorno ai 67 mila franchi.

E così insieme al Pil anche il costo della vita si è impegnato, tanto che i promotori dell'iniziativa popolare sul salario minimo hanno più volte sentenziato - durante l'aspra campagna elettorale - che "a Ginevra non si può vivere con un salario sotto i

4 mila franchi". Un aspetto importante del provvedimento votato dagli elettori del Canton Ginevra sta nel fatto che se in Ticino di salario minimo si è cominciato a parlare nel lontano 2015 (la consultazione popolare "Salviamo il lavoro in Ticino" è del giugno 2015), in Canton Ginevra sono servite ben tre votazioni prima che questo argomento molto dibattuto facesse breccia tra gli elettori.

Già perché nel 2011 e nel 2014, l'ipotesi di introdurre un salario minimo su base cantonale era stata respinta al mittente. E' chiaro che nelle nuove dinamiche cantonali ha influito (e parecchio) la crisi economica, diretta conseguenza di quella sanitaria. Secondo i sindacati, la

misure interesserà da vicino il settore alberghiero, ma anche quelli della ristorazione, delle pulizie e del commercio al dettaglio. In tutta questa vicenda c'è un aspetto che preoccupa e non poco la politica ginevrina. Il Canton Ginevra è il Cantone che ospita il maggior numero di frontalieri a livello svizzero, 85.100 secondo le ultime rilevazioni (in Ticino l'ultimo dato attestato i frontalieri a 70.078). Il timore di parte della politica - citazione d'obbligo in tal senso va al Mouvement Citoyens Genevois (MCG) - è che questo salario da record possa attrarre sempre più frontalieri qualificati, a discapito dei lavoratori locali, che magari non possiedono una formazione di livello elevato. **M.Pal.**



La frase



I rapporti con lo Stato

«In un'economia liberale, come la nostra, le ingerenze dello Stato nei rapporti contrattuali non sono viste di buon occhio. Il principio base sta nel fatto che quello di lavoro è un rapporto di diritto privato tra datore di lavoro e dipendente»

«Non dico “prima i nostri” I frontalieri ci servono»

L'intervista. Fabio Regazzi, presidente dell'Unione Svizzera Arti e Mestieri
«Giusto trovare correttivi in alcuni comparti. Ma quello slogan è sbagliato»

MARCO PALUMBO

«Mi aspetto, per il 2021, un anno molto difficile. Siamo riusciti al momento ad evitare licenziamenti su larga scala, anche se in Svizzera rispetto all'autunno 2019 abbiamo contato 50 mila disoccupati in più. E questo nonostante noi abbiamo messo in campo una misura molto importante per evitare i licenziamenti, il lavoro ridotto. Questa tuttavia è una misura transitoria. Temo purtroppo in alcuni settori un ricorso piuttosto massiccio ai licenziamenti, se le cose non dovessero migliorare».

Va dritto al cuore del problema Fabio Regazzi, imprenditore nel ramo dell'artigianato legato all'edilizia (130 dipendenti), il 40% dei quali frontalieri, da nove anni consigliere nazionale a Berna in quota Ppd nonché dallo scorso 28 ottobre presidente dell'Unione Svizzera delle Arti e Mestieri (Usam), che - per inciso - rappresenta 230 Associazioni di categoria e 500 mila aziende, soprattutto medie e piccole.

Il 2021 sarà per il Canton Ticino l'anno in cui debutterà, cammin facendo, il salario minimo. «Un tema che ha fatto molto discutere - osserva Fabio Regazzi -. Nel nostro Cantone viene vista come una misura per combattere il cosiddetto dumping salariale e indirettamente per contrastare l'afflusso di frontalieri. La prima asticella è stata posta a 19,75 franchi l'ora. E' un salario accettabile. La mia preoccupazione è che alla lunga potrebbero essere maggiormente penalizzati i lavoratori residenti, almeno quelli che non possono contare su una formazione adeguata. Alzando l'asticella, per un datore di lavoro potrebbe essere più interessante assumere, a parità di salario, un frontaliero qualificato rispetto ad un residente senza formazione. Vedremo se ci sarà questo effetto».

Il rapporto con lo Stato

Con Ginevra, sono quattro i Cantoni che hanno dato il nulla osta al salario minimo. Qualcuno ha parlato di "allergia" a questo provvedimento. «Ritengo che alla base del ragionamento ci sia una questione di principio. In un'economia liberale, come la nostra, le ingerenze



Fabio Regazzi, presidente dell'Unione Svizzera Arti e Mestieri

Per il Ticino i frontalieri sono una risorsa importante, anche se questa frase - mi rendo conto - non porta in dote consensi. Ciò non toglie che negli ultimi anni in alcuni segmenti della nostra economia - cito soprattutto il terziario - si sia passati alla voce "frontalieri" dal necessario al troppo. Li bisognerebbe trovare i giusti correttivi. Senza i frontalieri, alcuni comparti come l'edilizia, in cui è attiva la mia attività e l'artigianato (ma il discorso vale anche per altri settori come la ristorazione o la sanità) si troverebbero in grosse difficoltà. I ticinesi o almeno molti di essi negli altri hanno fatto scelte diverse, guardando ad esempio al settore terziario. Settore che negli ultimi anni ha "arruolato" anche frontalieri e questo non va bene. In questo ambito abbiamo oggettivamente un problema».

L'emergenza sanitaria

Pensiero finale per i Crediti Covid. «Una misura di una semplicità massima all'insegna della burocrazia zero. Sto parlando di un formulario "A4" compilato e inviato alla banca. Il giorno dopo la banca ha aperto la linea di credito, con la garanzia federale. Molti l'hanno aperta a scopo precauzionale. Crediti Covid e lavoro ridotto hanno evitato il tracollo dell'economia. Mi lasci dire un ultimo pensiero: negli anni i rapporti tra confinanti sono diventati un po' tesi. Il Ticino ci ha messo del suo, ma anche l'Italia non è stata da meno. In certe circostanze ci saremmo aspettati maggiore collaborazione e comprensione, essendo il Ticino il principale datore di lavoro della Lombardia. Certe dichiarazioni hanno allentato un clima di diffidenza se non addirittura di sfiducia».

dello Stato nei rapporti contrattuali non sono viste di buon occhio. Il principio base sta nel fatto che quello di lavoro è un rapporto di diritto privato tra datore di lavoro e dipendente. Qualsiasi tipo di ingerenza viene vista come un elemento di criticità rispetto a questa libertà contrattuale. E' chiaro che soprattutto laddove non sono previsti contratti collettivi di lavoro, all'interno dei quali normalmente sono previsti salari minimi, alcuni imprenditori cercano di approfittare dell'assenza di regole per trarne il massimo vantaggio», chiusa l'imprenditore e politico locale.

Qualcuno ha letto nell'introduzione del salario minimo un tentativo di restaurare lo slogan "Prima i nostri!", che in verità non ha fatto la

fortuna - ad esempio - della Lega dei Ticinesi, che sul campo ha lasciato quattro granconsiglieri a Bellinzona e un consigliere nazionale a Berna. E qui il discorso s'interrompe per qualche secondo. «Io ho combattuto sin dall'inizio questo slogan. Lo ritengo concettualmente sbagliato - sottolinea Fabio Regazzi -. Questa iniziativa cantonale ("Prima i nostri!", ndr) aveva uno slogan accattivante, ma era di fatto impraticabile, se non in modo molto limitato, cito Banca Stato e l'Eoc (Ente Ospedaliario Cantonale). La questione dell'immigrazione e dei bilaterali riguarda Berna e Roma. Il successo alle urne è arrivato perché è stato toccato un nervo scoperto. Ritengo però si debba intervenire laddove ci sono degli abusi.



«Intervenire soltanto dove ci sono abusi»



«Alcuni settori sarebbero in difficoltà»



«I rapporti tra Ticino e Italia sono troppo tesi»

2021-2024

● Il Canton Ticino - l'unico Cantone Italofono - introduce un salario minimo che troverà degna concretizzazione entro il 31 dicembre 2024 attraverso una fornice salariale che andrà da 19,75 a 20,25 franchi l'ora. Già dal 2021 sarà introdotta la prima di tre soglie provvisorie, con una fornice tra 19 e 19,75 franchi l'ora. Valore medio salario minimo: 55% salario medio

● Entro 31/12/2021 19 - 19,75 franchi

● Entro 31/12/2023 19,50 - 20 franchi

● Entro 31/12/2024 19,75 - 20,25 franchi

● 13.000 (di cui 8 mila frontalieri)

4

5

● Il Canton Ginevra - di madrelingua francese - introduce il salario minimo "più alto al mondo", con i suoi 4086 franchi. Il salario minimo orario è pari a 21 franchi l'ora, calcolato sulla base di 41 ore settimanali. Lo stipendio annuale stimato è pari a 49 mila franchi

● 30.000

2021

Un quinto Cantone - Basilea Città - ha presentato un'iniziativa per un salario minimo da 23 franchi l'ora

La scheda

Discussione aperta anche in Europa

Di salario minimo si parla anche nell'Unione Europea. Secondo l'analisi degli uffici tecnici del Parlamento europeo proprio sul salario minimo, si mette in evidenza la necessità di adozione di un provvedimento comune specie a fronte della grande crisi che il Covid sta imponendo anche e soprattutto ai lavoratori. La direttiva sul salario minimo andrebbe a introdurre un sistema di monitoraggio annuale sugli stipendi garantiti negli Stati membri, quindi senza

un'imposizione di regole e rispettando la specificità dei singoli Stati; un Paese in cui già esiste il salario minimo allora dovrà semplicemente verificare che sia adeguato agli standard minimi proposti dall'Europa. Con la direttiva Ue, che non è vincolante, la Commissione suggerisce anche criteri per stabilire i salari minimi legali e che sono: il livello generale di salari lordi e la loro distribuzione; gli sviluppi sulla produttività del lavoro; il tasso di crescita dei salari lordi; il potere d'acquisto.



A Ginevra, salario minimo uguale per i lavoratori di tutti i settori



IV

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2021

L'indagine

I numeri dell'occupazione



Quanti siamo
Hanno sfondato il tetto dei 70mila in Ticino: di questi frontalieri, circa 25mila provengono dalla provincia di Como. La fascia più rappresentata è quella compresa tra i 45 e i 49 anni. Ma l'appell non scende neppure tra i giovani



Il reddito prodotto
Secondo il Cresme, la provincia di Como si trova al ventesimo posto per reddito imponibile in Italia (quarantacinquesimo per valore aggiunto) proprio perché incide il fenomeno dei frontalieri occupati in Svizzera

Ticino, il mercato non cala Quasi un lavoratore su tre arriva dalla nostra provincia

Il numero totale ha sfondato il tetto dei 70mila, ma 25 mila sono comaschi
E i numeri dicono che negli ultimi 10 anni sono cresciuti del 42 per cento

MARILENA LUALDI
Hanno sfondato il tetto dei 70mila in Ticino: questi frontalieri, circa 25mila provengono dalla provincia di Como. Ma non è soltanto una questione di pur importanti numeri: la presenza dei lavoratori comaschi nel cantone svizzero si racconta anche nella qualità, ovvero nel tipo di impiego che via via si è radicato. Nei rapporti economici sul territorio, da quello della Camera di commercio alle analisi sindacali, emerge chiaramente come la Svizzera abbia rappresentato un vero e proprio ammortizzatore sociale. Permettendo cioè di affrontare con maggiore serenità le crisi più pesanti, come quella del 2008. I prossimi mesi, forse anni diranno se ciò avrà un'importanza impattata anche nel superare anche questo.

Una presenza cruciale, che si legge anche attraverso un altro indicatore, emerso da un recente rapporto Cresme. La provincia di Como si ritrova al ventesimo posto per reddito imponibile in Italia (quarantacinquesimo per valore aggiunto) proprio perché incide il fenomeno dei frontalieri occupati in Svizzera.

Con duplice effetto, si rimarca: «Oltre ad un livello elevato di reddito imponibile (seppur prodotti all'estero) in province limitrofe, i redditi vanno di-



Un frontaliere in Svizzera su tre arriva dalla provincia di Como

chiariti nel luogo di residenza), una vivace domanda di locazione, impattando sul livello dei prezzi immobiliari». L'accordo fiscale recentemente approvato apre un'ulteriore fase di cui si leggeranno gli effetti più avanti. Ma intanto leggiamo nel tempo questo rapporto così stretto tra le aziende ticinesi e i lavoratori comaschi.

Lo sguardo oggi
L'ultimo dato disponibile dell'Ufficio statistico ticinese è

il terzo trimestre 2020, in cui si è arrivati a 70.078 lavoratori: un lieve incremento (80 unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Si tratta di 43.349 uomini e 26.729 donne.

Interessante anche lo sguardo sull'età. La fascia più rappresentata è quella compresa tra i 45 e i 49 anni: 6.912 maschi, 4.079 femmine. I giovani fino ai 24 anni sono 2.586, sempre nel terzo trimestre 2019 superavano quota 2.900. I frontalieri nel transatlantico sono 3.694,

200 in più paragonando sempre al medesimo periodo.

Staccando l'appell tra i giovani? Asentire il territorio comasco, anzi uno dei grossi problemi è proprio la Svizzera "sirena" che chiama gli apprendisti lariani, formati a puntino dalle imprese in loco e poi attratti da quelle ticinesi con maggiori prospettive di guadagno. Una fascia di età in lieve incremento è quella tra i 30 e 34 anni (9.466 persone) se guardiamo a un anno e mezzo prima. Ma l'aumento più degno di nota è quello tra i 55 e i 59 anni: quasi mille frontalieri in più.

Ampliando l'analisi nel tempo, emergono altri dati non meno rilevanti. L'Ufficio di Statistica del Canton Ticino fotografa gli ultimi dieci anni: i 70.078 frontalieri attuali sono cresciuti di oltre il 42% (46% gli uomini, 36% le donne) rispetto a dieci anni fa: non è un fenomeno tutto dei vicini di casa, poiché in Svizzera l'incremento supera il 44%. Detto in altre cifre, nel 2010 (terzo trimestre) questi lavoratori erano 49.321. Poi la salita graduale, perché lo scorso anno si era giunti a 69.998.

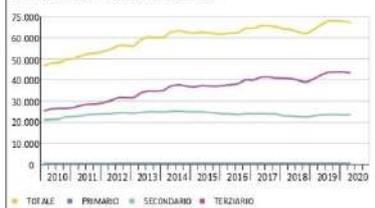
I settori che chiamano
Ma soppesando la proporzione del fenomeno nei diversi settori, si può cogliere quel discorso non solo di quantità dei fronta-

I numeri

TICINO	VALORI ASSOLUTI		
	III 2010	III 2019	III 2020
Totale¹	49.321	69.998	70.078
SETTORE ECONOMICO			
Primario	356	568	577
Secondario	21.676	24.217	24.072
Terziario	27.290	45.213	45.430
SESSO			
Uomini	29.692	40.039	43.349
Donne	19.629	26.959	26.729
SVIZZERA			
Totale¹	236.208	335.538	341.185
Primario	1.475	2.223	2.357
Secondario	92.163	109.246	111.179
Terziario	142.570	224.069	227.649

Eventuali differenze tra le somme dei valori e i totali presentati sono dovute ad arrotondamenti

FRONTALIERI, SECONDO IL SETTORE ECONOMICO IN TICINO PER TRIMESTRE DAL 2010



È il terziario ad attirare le persone



In quarant'anni un mondo che è cambiato

lieri, che sono diventati fondamentali non solo nel secondario bensì anche nel terziario.

Comprendendo comparti specializzati e con qualifiche elevate. Infatti, se il settore secondario è cresciuto dell'11%, il terziario del 66,5% quasi sette punti in più rispetto al trend riscontrato in media nella Confederazione elvetica.

Proprio nel terziario, è il commercio ad attirare più frontalieri, con quasi 11mila lavoratori: duemila in più in dieci anni. Ma se guardiamo le attività professionali tecniche e scientifiche, si è arrivati sopra la soglia dei 7.700 lavoratori, contro di 2.800 di dieci anni fa. Le attività amministrative e fo-

«La sveglia che suona alle 4.20 Ma questi 35 anni sono serviti»

La testimonianza

Simona Lingeri di Tremezzo lavora a Mendrisio dal 1985 ed esprime nella stessa ditta «Esperienza formativa»

Non è facile riavvolgere in pochi concetti il nastro di 35 anni di lavoro in Canton Ticino, mattina dopo mattina con la sveglia che suona puntuale alle 4.20 «E' una scelta che rifarei. E' un lavoro che mi piace. Si trentacin-

que anni nella stessa ditta, dove oggi siamo più di 600. Eravamo molti meno quando ho iniziato», conferma Simona Lingeri, che abita a Tremezzo e che a buon diritto può essere considerata una delle «decane» dei frontalieri.

Sempre con il sorriso stampato sul volto, Simona Lingeri racconta che «a 16 anni, quando mi è stata ventilata l'ipotesi di lavorare in Svizzera, ho subito accettato con entusiasmo. In zona,

non c'erano molte alternative. E dopo i tre mesi di prova, è iniziata un'esperienza lavorativa in quel di Mendrisio (ramo industriale, ndr) che dura ancora oggi. Ricorda ancora il primo giorno di lavoro: 5 novembre 1985. Certo, ne è passata di acqua sotto i ponti in questi trentacinque anni. Ho visto il frontaliero sin dagli albori, si può dire. Oggi ci sono molte più auto in dogana, segno che in tutti questi anni l'impegno dei lavoratori che

ogni mattina attraversano il confine ha lasciato tracce importanti. Ritengo che il tratto dominante per cui ancora oggi non mi pesa alzarmi alle 4.20 ogni mattina sia la serietà con cui si affronta il lavoro. E questo è un consiglio che do anche ai giovani. Nessuno regala nulla, ma un impiego in Svizzera può dare molto, sotto tanti punti di vista».

E così da anni Simona Lingeri è impegnata nel turno del mattino: «Questo mi dà la possibilità di avere il pomeriggio libero - racconta -. Prima, facendo giornata, c'era giusto il tempo per la spesa, cucinare e poco altro. Oggi ho anche i nipotini a cui badare. Adattarsi non è stato un problema. Spirito di adattamento e



Coda alla dogana di Oria

impegno sono altre due chiavi di volta necessarie per affrontare con passione qualsiasi lavoro».

E' chiaro che, in quasi quattro decenni, le dinamiche di confine sono andate via via cambiando. I tantissimi frontalieri impiegati nel terziario - cioè nel segmento dei servizi - da qualche anno a questa parte dimostrano come la figura del frontaliere abbia subito un'evoluzione. «E' vero, ma i principi cardine sono rimasti i medesimi - fa notare -. Ho letto qualche tempo fa un'intervista su "La Provincia" di un frontaliere che diceva: "La Svizzera non ti regala nulla, ma ti sa dare tanto". Perfetto, fermo restando che serietà e impegno sono qualità imprescindibili. La pensavo? C'è ancora tempo». M. Pal.



La frase

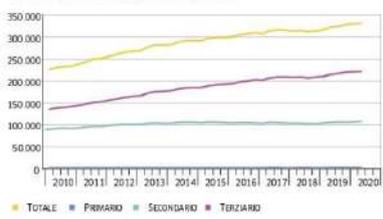


Le garanzie
Penso che servano tutele per i frontalieri e garanzie per i Comuni di confine. A Ponna siamo 42 frontalieri: in pratica un abitante su cinque lavora in Svizzera. I ristoranti ci hanno permesso di garantire un'opera pubblica all'anno: strade, fognature e lavori per la qualità della vita di tutti

VARIAZIONI %					QUOTE %
10 anni	1 anno		1 trimestre		
III 2020	III 2019	III 2020	III 2020	III 2020	III 2020
III 2010	III 2018	III 2019	II 2020	II 2020	100
42,1	2,6	0,1	1,1		
62,1	0,7	1,5	1,8	0,8	
11,1	0,1	-0,6	0,4	34,4	
66,5	4	0,5	1,6	64,8	
46	3,8	0,7	1,4	61,9	
36,2	0,6	-0,9	0,8	38,1	
44,4	2,5	1,7	0,3	100	
59,8	1,5	6,1	2,6	0,7	
20,6	2,3	1,8	0,3	32,6	
59,7	2,7	1,6	0,3	66,7	

Fonte: Statistica dei frontalieri (STAF), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

FRONTALIERI, SECONDO IL SETTORE ECONOMICO IN SVIZZERA PER TRIMESTRE DAL 2010



rano il raddoppio, giungendo a oltre 6.500. La sanità e l'assistenza sociale chiamano più di 4.300 lavoratori: erano 2.813 nel 2010.

Nel settore secondario, d'altro canto, l'aumento si è verificato, da 21.676 lavoratori a poco più di 24 mila. Le aziende manifatturiere hanno dato occupazione a oltre 16 mila persone, con un incremento di un migliaio. Tuttavia, sono le costruzioni che hanno offerto maggiore vitalità: da 6.645 a 7.737.

Ma qual è la proporzione di occupati tra svizzeri e stranieri (comprendendo anche altri tipi di permessi oltre a quelli dei frontalieri)? Qui il dato risale

al 2019 e mostra un sorpasso nell'arco decennale: i primi costituiscono il 47,9% contro il 52,1%. Dieci anni prima, era il 55% contro il 45%.

Il passato

Quarant'anni prima, tutto un altro mondo ancora. I lavoratori stranieri erano infatti circa 30.681: oltre 4.600 unità in più in quattro anni. Incremento legato - si spiega nel censimento statistico di allora - soprattutto a costruzioni, abbigliamento, orologeria. I frontalieri rappresentavano il 52% di tutta la manodopera occupata nelle industrie: meccanica e chimica i settori più vitali. Su cinque al lavoro, tre erano uomini.

L'INTERVISTA GIAN ANTONIO SALA. Da 52 anni il primo cittadino di Ponna è alle dipendenze della famiglia Bignasca. E qui sfata molti luoghi comuni

IO, SINDACO FRONTALIERE CHE LAVORA DAI LEGHISTI

MARCO PALUMBO

Aveva 17 anni Gian Antonio Sala, quando nel settembre del 1968 varcò per la prima volta il confine per "nà n' Svizzera laurà" per dirla con il colorito dialetto lariano. Il suo è diventato un primato di longevità, con una particolarità. Dal settembre '68 ad oggi Gian Antonio Sala - 69 anni lo scorso 31 dicembre - ha lavorato ininterrottamente alle dipendenze della famiglia Bignasca, storicamente radicata nell'edilizia e dal 17 gennaio 1991 alla guida della Legadèi Ticinesi, fondata da Giuliano "Nano" Bignasca, scomparso nel marzo 2013. Da quattordici anni e mezzo, Gian Antonio Sala è sindaco di Ponna, 232 abitanti nel cuore della Val d'Intelvi. Un sindaco intelvese che lavora nella ditta della famiglia che ha fondato e tuttora è alla guida della Legadèi Ticinesi, il partito che ha fatto del "Prima nostril" (ovvero i ticinesi) il proprio cavallo di battaglia.

Chissà in quanti le avranno ripetuto questo concetto.

Con la famiglia Bignasca ho sempre avuto e tuttora ho un rapporto schietto e improntato al rispetto reciproco. Il lavoro è una corsa, la politica è un'altra. E le posso raccontare un aneddoto sul "Nano" (Giuliano Bignasca, ndr), che in Italia è stato più volte dipinto come l'anti-frontaliere per antonomasia, fermo restando che già nel '68 laditta aveva un buon numero di frontalieri alle dipendenze". Ero giovane e avevo deciso di metter su famiglia. I soldi non bastavano mai. Una sera mi ha visto pensieroso. Sono



Gian Antonio Sala è sindaco di Ponna: lavora da 50 anni in Ticino

bastate poche parole e due giorni dopo mi sono ritrovato un aiuto economico inaspettato sino a quel momento Giuliano e così Attilio Bignasca erano i politici che spesso esprimevano concetti forti e, soprattutto Giuliano, coloriti, ma erano anche uomini veri, dotati di grande sensibilità".

Com'era la situazione in Ticino in quel lontano '68?

In Ticino si andava per lo stipendio, inutile girarci attorno. In Italia guadagnavo 80 mila lire al mese. Di là del confine, mi è cambiata subito la vita. E ancora oggi lavorare in Ticino ha un tornaconto economico importante. Per questo dico: serve rispetto reciproco, soprattutto in momenti come questi dove la crisi economica sta picchiando forte. Basta vedere le code di auto in Valmara o a Gandria diretti nel Cantone di confine ogni confine per capire quanto sia importante per noi il Ticino".

Certo che 52 anni nella stessa ditta rappresentano un primato di longevità senza eguali.

Sì, ne vado orgoglioso. Oggi i frontalieri si stanno facendo apprezzare nella sanità, nel terziario, un tempo era solo l'edilizia a tenere banco tra i lavoratori italiani che varcavano il confine. Dall'80 in poi le cose sono cambiate. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui si partiva in cinque in auto da Ponna, direzione Ticino. Oggi ognuno ha la sua auto e ci si trova sui cantieri. Credo che il Ticino abbia sempre bisogno dei frontalieri. E poi...

E poi?

Non vedo grandi alternative al Ticino, sul nostro territorio. Un plauso va agli artigiani e alle imprese che hanno saputo portare avanti le attività al di qua del confine. Prevedo, anche a causa della pandemia, tempi duri. Ribadisco che alzare i toni delle polemiche non conviene a nessuno.

Hamal parlato di politica con Giuliano Bignasca?

Sì, era entusiasta di aver fondato la Lega dei Ticinesi. E sicuramente ha espresso le proprie idee in maniera forte e colorita. Eppure Giuliano Bignasca ha aiutato tanta gente, tanto che è stata istituita anche una Fondazione che porta il suo nome e che aiuta le persone bisognose. E così Attilio Bignasca, anche nei momenti di crisi, prima di licenziare una persona ci pensava più o più volte.

Sindaco da quasi quindici anni, cosa ne pensa del nuovo accordo fiscale?

Penso che servano tutele per i frontalieri e garanzie per i Comuni di confine. A Ponna siamo 42 frontalieri (in pratica un abitante su cinque lavora in Svizzera, ndr). L'ultimo dato sui ristoranti, relativo al 2018, parla di 1241 euro a frontaliere. Il Comune ha dunque introitato 52 mila euro. I ristoranti ci hanno permesso di garantire un'opera pubblica all'anno, parlo di strade, fognature e lavori finalizzati a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Per questo dico: senza ristoranti, non vedo futuro per i piccoli Comuni.

Consiglierebbe ad un giovane di guardare al Ticino per un lavoro, al di là dell'aspetto economico?

Sì, una cosa mi ha colpito subito del Ticino, il Cantone che meglio conosce la formazione, che consegna al mondo del lavoro giovani preparati e motivati. E questo vale per tutti i settori. Ma il concetto è uno: meglio non litigare. Non conviene a nessuno. Il Ticino non può fare a meno dei frontalieri, la Lombardia non può vedere le porte del suo principale datore di lavoro sbarrate.

IN DOGANA SYDNEY RAMPANI

«Una figura che sta cambiando Ma il futuro rimane incerto»

Quella del frontaliere è una figura in continua evoluzione. Adesso tutti iniziano a guardare alla finestra per capire e valutare contenuti e sfumature del nuovo accordo fiscale tra Svizzera e Italia, che vorrebbe introdurre una sorta di frontalieri 2.0». Il racconto

di Sydney Rampani, casa a San Nazzaro Val Cavargna, un lavoro a Lugano da telematico (addeito cioè al montaggio di reti informatiche e telefoniche per la trasmissione di dati e immagini), dal 2016 fondatore e amministratore del gruppo facebook "Frontalieri Insubria" (oggi forte di 3450 membri), inizia da qui. La dogana ticinese che varca

di primissimo mattina e ormai a sera è quella di Gandria, fotologa di Oriia Valsolda. «Sposata da 2 anni e con la prima figlia in arrivo da un lato e con le grandi aziende del nostro territorio che andavano via via assottigliando il numero di dipendenti dall'altro, ero ad un bivio; mettermi in proprio o cercare lavoro in Ticino - sottolinea ancora

Sydney Rampani - «E il ricordo è corso agli anni in cui mio padre portava per Zurigo il lunedì mattina e tornava il venerdì sera, lasciando a mia madre 3 figlie da gestire. E così la mia vita è cambiata, lontano da casa 12 ore al giorno. Da frontaliere ti rendi conto di essere l'anello di congiunzione - nel bene e nel male - tra due Stati. Ho la fortuna di lavorare in un'azienda dove viene data ancora importanza alla persona ed alle sue qualità, purtroppo non è sempre così dai racconti in presa diretta di tanti frontalieri».

Certo, non passa inosservato quel concetto di "frontaliere 2.0", che il nuovo accordo fiscale dovrebbe portare in dote. «20 perché il nuovo frontaliere - utilizzando il



Sydney Rampani

linguaggio dell'accordo - avrebbe un trattamento differente rispetto a quello che per oltre 40 anni ha permesso ai territori di confine di avere una buona economia, garantendo nel contempo ai Comuni i ristoranti, determinanti per il buon

andamento dei Municipi, specie i più piccoli. Tutto questo rischia di scomparire. Sono convinto che avere "vecchi e nuovi frontalieri" che, a parità di mansioni, riceveranno un trattamento differente, col tempo avrà ripercussioni su tutto il tessuto sociale. La domanda che pongo è questa: il frontaliere sarà negli anni a venire solo un ricordo o continuerà ad avere un ruolo determinante per le generazioni future e le loro famiglie? Non ho la risposta, ma penso che se verranno meno le certezze di oggi, nulla sarà più come prima e il bicchiere da mezzo pieno diventerà mezzo vuoto». **M. Pal.**



L'emergenza

La strategia a favore delle aziende



Come funziona
Edi 40 miliardi di franchi l'importo del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Del 100% la quota garantita dalla Confederazione elvetica sui crediti fino a 500mila franchi, mentre quelli superiori (fino a 20 milioni) lo sono all'85%.



Il ruolo degli istituti di credito
Si sono messe in gioco per questa operazione di sostegno alle attività 123 banche e sono stati raggiunti 117mila accordi di credito (di norma, la durata è di 5 anni) per più di 16 miliardi, fino alla fine di aprile.

Contributi alle aziende Bastano sette minuti per compilare la richiesta

Regole chiare, massima trasparenza e soprattutto burocrazia al minimo. Così la Confederazione si è mossa per aiutare le imprese vittime del virus

MARILENA LUALDI
Il 2020 si è chiuso con un'altra sferzata di interventi pervenire incontro alle imprese più colpite dall'emergenza Covid. Basteranno? Che cosa porteranno a un'economia di un Paese cruciale, ma piccolo, con un'alta propensione all'export e quindi fortemente limitata da una pandemia? Sono due i piani, ma c'è un elemento unico che le aziende italiane hanno un po' invidiato: la chiarezza delle operazioni che hanno cercato di alleviare l'impatto.

Percorso netto
Mentre nella prima ondata si lamentava della burocrazia ancora protagonista in Italia, qui le regole apparivano nette. Come i numeri, che venivano messi in campo dal Dipartimento federale delle finanze: in due settimane - si rivendicava - veniva lanciato il più grande programma di aiuti nell'economia della storia svizzera».

Questo per 40 miliardi di franchi: tale è l'importo del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Del 100% la quota garantita dalla Confederazione elvetica sui crediti fino a 500mila franchi, mentre quelli superiori (fino a 20 milioni) lo sono all'85%. Né bisogna essere dei big o con una storia collaudata.

Anche le startup - dunque



Il turismo è uno dei comparti più in sofferenza ARCHIVIO

aziende che muovevano i primi passi sul mercato - potevano fare richiesta di un credito transitorio, garantito fino al 65% dalla Confederazione e fino al 35% dal Cantone.

Si sono messe in gioco per quest'azione 123 banche e sono stati raggiunti 117mila accordi di credito (di norma, la durata è di 5 anni) per più di 16 miliardi, fino alla fine di aprile. Questo da marzo fino a luglio. C'è probabilmente però un numero che farebbe sospirare di più gli imprenditori italiani: è sette. Si

tratta dei minuti necessari per compilare una richiesta di credito.

Tornando ai crediti, se Zurigo ha tenuto banco con 22.761 (e una quota del 12,1%), il Ticino è sul terzo gradino del podio con 12.260 (il 9,2% del totale): ciò si traduce in 1.347 milioni di franchi e per quanto riguarda l'importo il Cantone si trova quarto.

Il passo seguente

Lo scorso dicembre, Berna si è espressa nuovamente sui casi

di rigore. Sta al Cantone chiedere i contributi (entro settembre 2021 va concluso l'accordo), perché spetta adesso versare i soldi alle aziende e poi emettere la fattura alla Confederazione.

Ma come vengono stabiliti i casi di rigore? Il Consiglio federale ha adeguato le necessità, riducendo la soglia della cifra d'affari che dà diritto agli aiuti nei casi di rigore da 100mila a 50mila franchi.

«Per quanto riguarda l'indennità di perdita di guadagno per Covid-19, gli aventi diritto devono ora registrare una diminuzione della cifra d'affari pari al 40% - si è precisato - invece del 55%, per beneficiare delle prestazioni».

Non solo: lo stesso Consiglio federale ha stabilito di aumentare in maniera significativa gli aiuti finanziari del programma per i casi di rigore. Come? Chiedendo al Parlamento di incrementare gli aiuti di 1,5 miliardi complessivamente 2,5 miliardi. La quota assunta dalla Confederazione è ammorta a 1,9 miliardi.

In Ticino

In questo contesto la palla passa sul campo del Ticino. Un aspetto interessante è che il 40% di perdita subita deve essere calcolato rispetto agli anni precedenti, non soltanto al 2019.

Interessante, perché in Italia

Le regole



SOS CASI DI RIGORE

*Definizione di casi di rigore: quando la cifra d'affari annuale 2020 di un'azienda ha subito una perdita di almeno il 40% di cifra d'affari nel 2020 rispetto alla media degli anni precedenti



23 DICEMBRE

Il Governo ha licenziato il messaggio con la proposta di adesione e di partecipazione del Cantone all'attuazione delle misure a sostegno dei casi di rigore nell'ambito dell'articolo 12 della Legge Covid-19



SETTORI BENEFICIARI

(lista che potrà essere aggiornata dal Cantone)

Eventi, baracconisti, manifestazioni e intrattenimento; palestre, centri sportivi, centri fitness e wellness; viaggi, trasporti terrestri non regolari; turismo degli affari; ristorazione; piccola e media distribuzione



Forma dell'aiuto

Il Cantone sfrutta sia i contributi a fondo perso sia i mutui garantiti tramite fidejussione, lasciando la scelta alle aziende

Concessione di un contributo a fondo perso pari al 10% e di una fidejussione nella misura del 25% della cifra d'affari media di un'impresa negli anni 2018 e 2019

Tetto massimo: 350.000 franchi per i contributi a fondo perso e 1 milione di franchi per le fidejussioni

Cosa si sostiene: partecipazione alla copertura dei costi fissi come gli affitti



Il metodo di calcolo delle perdite



Contributi a fondo perso e anche mutui

la comparazione al solo anno precedente - o meglio a un periodo preciso dell'anno prima - ha creato molti malumori tra gli imprenditori. Ci possono essere cause precise per cui in uno o due mesi un'azienda non aveva incamerato molte risorse, per problemi familiari, ristrutturazioni o altre ragioni ancora. A questo punto, è chiaro che un fatturato del 2020 minato dal coronavirus non può essere considerato supportabile perché nello stesso mese dell'anno prima, gli affari non erano andati meglio.

Serve un metro di paragone più esteso o più realistico: ecco per che viene citata la cifra media annuale del budget.

Sconti e promozioni a chi soggiorna in hotel Così si cerca di salvare il turismo in crisi

La situazione
È uno dei comparti più devastati dall'emergenza: ecco le contromosse

Il turismo è tra i comparti più devastati dall'emergenza sanitaria in Ticino. Tra appelli e tentativi di aiuto da parte di questo settore che ha una notevole presenza di frontalieri.

Uno degli ultimi Sos è stato lanciato da Hotellerie Suisse Ticino, l'associazione di albergatori del Cantone, con 210 associati per un totale di 7mila camere. Già l'associazione al livello confederale aveva sollecitato il Consiglio federale a intervenire lo scorso mese, paventando gravi conseguenze quali «licenziamenti di massa, fallimenti su ampia scala ed elevate perdite della creazione di valore». Di qui la

richiesta di indennizzare i costi fissi di gestione, che sono elevati.

Nel Canton Ticino, una lettera indirizzata al Consiglio di Stato e firmata dal presidente della realtà ticinese **Lorenzo Pianezzi** e dal direttore **Fabio Corti**, puntava il dito sulla situazione di questa zona in particolare, rimarcando il rischio dell'aumento di contratti di lavoro interrotti e chiusure prolungate delle strutture

ricettive. Si parlava anche di quasi un terzo di posti a rischio.

Sul fronte delle risposte, da Bellinzona si stanno portando avanti anche iniziative promozionali, pur in un contesto ancora delicato di contagi. È stata estesa infatti fino a fine febbraio 2021 l'azione "Soggiorno in Ticino", che fa parte della più ampia operazione "Vivi il tuo Ticino".

Il Dipartimento delle fi-

nanze e dell'economia, Banca-Stato e l'Agenzia turistica Ticinese hanno voluto fornire un nuovo supporto a turismo e ristorazione. Già fino a ottobre si era puntato su "Gusta il Ticino", inviando 156mila buoni. Poi l'altra mossa sui soggiorni, che ha spinto ad arrivare a quasi 5mila pernottamenti.

Secondo il direttore del Dipartimento, **Christian Vitta**, «gli sconti di cui hanno potuto beneficiare i ticinesi sulle cene e sui pernottamenti in Ticino hanno garantito un sostegno all'economia locale». Ora un altro round di offerte scontate: i residenti domiciliati in Ticino potranno continuare a ottenere uno sconto del 20%

su pernottamenti e colazione in una struttura d'alloggio, se aderisce all'iniziativa e a Ticino Ticket.

Allo stesso tempo, Banca-Stato applica ai clienti un ulteriore sconto del 20% in caso di pagamento con sua carta di credito o debito (escluse carte aziendali). Così il risparmio è del 40%.

Un'ulteriore iniziativa stimola il servizio di asporto, in modo di lavorare anche nei momenti di chiusura. C'è addirittura un concorso, promosso dall'Att per chi ordina pranzi e cene d'asporto nei ristoranti ticinesi. Per gareggiare, è sufficiente inviare lo screenshot del pasto all'indirizzo **Vivi il tuo Ticino. M. Lusa**.



La frase



L'impatto sul mercato

«Il minore arrivo delle persone dall'estero ha bloccato il mercato. Senza considerare tutti i ristoranti di frontiera che comunque hanno un'importante clientela di italiani. Ecco perché il settore turistico, come quello della ristorazione, ha subito un importante impatto»

L'INTERVISTA ANDREA PUGLIA. L'analisi e le preoccupazioni per il futuro del coordinatore dell'Ufficio frontalieri Ocst: «L'orario ridotto non basta»

DUE SETTIMANE



Ha richiesto il lancio del più grande programma di aiuti all'economia della storia svizzera

40 MILIARDI CHF

È l'importo del fondo di garanzia della Confederazione per le Pmi



117.000

Accordi di credito per un importo complessivo superiore a 16 miliardi chf sono stati conclusi fino alla fine di aprile



123

Le banche che con crediti transitori sono a disposizione delle imprese colpite



10 MINUTI

È il tempo necessario per compilare in sette tappe una richiesta di credito

100%

È la quota garantita dalla Confederazione sui crediti fino a 500.000 chf. I crediti tra 500.000 e 20 milioni chf sono garantiti all'85%

STARTUP



Possono richiedere un credito transitorio, garantito fino al 65% dalla Confederazione e fino al 35% dal Cantone

5 ANNI

È di norma la durata del credito

L'ECONOMIA SOFFRE CI SARANNO ALTRI TAGLI

Per l'emergenza virus, almeno 5 mila frontalieri hanno già perso il lavoro o non l'hanno riottenuto. Una situazione delicata quella che analizza Andrea Puglia, coordinatore dell'Ufficio frontalieri dell'Ocst.

Quanto il Covid ha messo in difficoltà il mercato del lavoro nel 2020?
Soltanto la nostra cassa di disoccupazione (quindi senza contare Unia e quella cantonale) ha prodotto per i frontalieri formulari che sono più del doppio rispetto al 2019, oltre 4 mila. Si tratta dei formulari che devono presentarsi all'Inps per avere l'indennità. Aggiungendo un fatto: non rientrano nel dato tutti gli stagionali del turismo che lo scorso anno non hanno ricevuto la conferma causa Covid. Non dovevano quindi chiedere la disoccupazione, e siamo almeno a un migliaio.

Pergli stagionali funziona come in Italia? Quindi se non si lavorano un tot numero di mesi, addio Naspi?
Sì, di fatto facevano la stagione estiva, che andava da fine marzo a fine ottobre e poi dei mesi in disoccupazione: alcuni magari si ricollocano in strutture invernali. Chiaramente con l'arrivo della primavera 2020 in cui è scoppiato il problema del Covid, tante strutture alberghiere non

hanno rinnovato gli stagionali. C'è stata meno mobilità, soprattutto per il turismo dall'estero.

Se c'è stato è stato più di prossimità? A portata di auto?

Sì, di prossimità, l'ha definito bene. Era più legato ai movimenti interni alla Svizzera, visto che la Confederazione con la prima ondata era riuscita a contenere i danni, essendo uno Stato piccolo e poco popolato. Ma il minore arrivo delle persone dall'estero ha bloccato il mercato. Senza considerare tutti i ristoranti di frontiera che comunque hanno un'importante clientela di italiani. Ecco perché il settore turistico, come quello della ristorazione, ha subito un importante impatto.

I locali hanno avuto meno restrizioni, ma comunque meno presenze?

Certo, dopo di che parliamo di uno Stato, quello svizzero, dove la manodopera è la più cara al mondo. Un cameriere è soggetto a un contratto collettivo di lavoro importante, con salari assolutamente dignitosi. L'altro fenomeno tra i lavoratori è stato questo: non solo chi ha perso il posto o non l'ha riottenuto, ma tanti continuavano a lavorare a tempo pieno registrati però con percentuali di lavoro inferiore. Ci sono stati anche degli abusi.



Andrea Puglia

Le ripercussioni invece sul manifatturiero?

Si parte dal presupposto sempre per cui la manodopera è cara. Quindi restare fermi costa tantissimo, più che altrove. Essendo bloccato il commercio al dettaglio - quello l'altro grande comparto che ha risentito della crisi sanitaria - tutte le aziende che producono beni per questo settore hanno avuto un notevole impatto, dall'orologeria alla moda. E ci sono stati tagli. Dipenderà dalla durata della pandemia, ma ce ne saranno ancora nell'immediato futuro, persino nel metalmeccanico. Ricordiamoci che la Svizzera ha un mercato interno minimale, sono tutte aziende improntate sull'export. Anche nel terziario, ci sono stati tagli. L'orario ridotto ha tamponato la situazione, però non è infinito. Normalmente di 12 mesi, è stato esteso a 18.

Ma il punto è quanto si può durare...**Sono state penalizzate più le donne?**

Lo confermiando ed è sia dovuto agli impegni di famiglia, ma anche perché i settori prima citati hanno un impiego di manodopera femminile elevato. Non c'è una sproporzione abissale, ma l'ago della bilancia pesa un po' di più da parte delle donne.

Il salario minimo, quanto entrerà in vigore, sarà un aiuto?

Il salario minimo può entrare in vigore a fine anno, quindi gli effetti li vedremo tra un po'. Ma è davvero "minimo": per un lavoratore residente è un salario che ti porta a fatica al 30 del mese. Un'azienda che decide di metterla a sede in Svizzera e non può pagarla, deve farsi delle domande. La legge lascia la possibilità poi di andare in deroga, quando c'è un contratto collettivo con i sindacati: noi siamo già al lavoro con delle imprese per trovare una soluzione. **M. Lusa.**

Prima di Natale il Governo ticinese ha licenziato il messaggio con la proposta di adesione e di partecipazione all'attuazione delle misure a sostegno dei casi di rigore nell'ambito dell'articolo 12 della legge Covid-19.

È stata stilata una prima lista di beneficiari, in cui spiccano eventi, baracconisti, manifestazioni e intrattenimento, palestre, centri sportivi, centri fitness e wellness, viaggi, trasporti terrestri non regolari, turismo degli affari, ristorazione, piccola e media distribuzione. L'elenco potrà essere costantemente aggiornato, a seconda della diffusione del Covid.

L'aiuto arriva sia con contri-

buto a fondo persona sia con i mutui garantiti tramite fidejussione. Possono scegliere le stesse aziende come sia meglio procedere per loro.

Il tetto massimo

Il tetto massimo è di 350 mila franchi per i contributi a fondo perso e 1 milione di franchi per quanto riguarda le fidejussioni. Si possono così aiutare a coprire i costi fissi, di cui un esempio sono gli affitti.

Con questo passo sui casi di rigore, sono stati messi a disposizione in Canton Ticino 75,6 milioni di franchi a favore delle aziende attive nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia, si afferma.

Crediti Covid, controlli contro le truffe E a Lugano arrivano le prime condanne

La storia

Primo processo a un imprenditore che aveva usato gli aiuti per scopi personali

Si è chiuso con due condanne ed un'assoluzione il primo processo ticinese sul tema - sempre molto sensibile - delle truffe legate ai Crediti Covid, erogati da Berna per aiutare le imprese colpite

dallo tsunami economico, diretta conseguenza dell'emergenza sanitaria in essere ormai da fine febbraio. Quella pronunciata a metà dicembre a Lugano è a suo modo una sentenza storica. Due anni e mezzo di carcere (8 mesi dei quali da scontare) e 5 anni di espulsione dalla Svizzera la condanna rimediata da un imprenditore italiano di 47 anni.

L'uomo (del quale non sono state rese note le generalità) rischiava una condanna fino a 5 anni. Secondo quanto ricostruito durante le indagini, avrebbe incamerato ben 660 mila franchi di aiuti - l'equivalente di circa 613 mila euro, ndr - utilizzando per scopi personali, tra cui l'acquisto di un'automobile e di costosi orologi. Condannato a 12 mesi anche il fiduciario per esercizio

abusivo della professione. Prosciolto invece il contabile. Imprenditore e fiduciario avrebbero agito "in correttezza", riuscendo ad ottenere i già citati 660 mila franchi di contributi. Di sicuro, si tratta di un caso che ha destato parecchio scalpore oltreconfine (e non solo).

L'imprenditore si sarebbe giustificato dicendo di non sapere quali fossero i "paletti" fissati per l'utilizzo dei

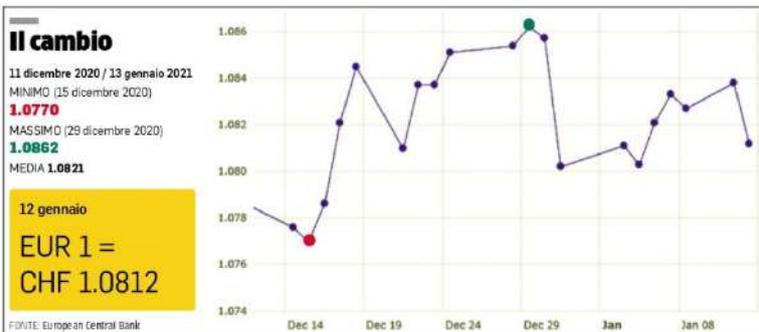
Crediti. Una giustificazione che non ha convinto i giudici di Lugano. Secondo quanto si è appreso, il quarantasettenne italiano avrebbe restituito quasi 500 mila franchi. Chiaro l'obiettivo: alleggerire la propria posizione.

Da rimarcare il fatto che Berna ha destinato al Canton Ticino ben 1 miliardo 300 mila franchi di aiuti. Una cifra importante, che sicuramente ha portato in dote anche zone d'ombra. In base ai numeri forniti un paio di mesi or sono dalla magistratura ticinese, in media gli importi medi sottratti alla loro corretta destinazione ammontavano a una cifra che variava dai 50 ai 70 mila franchi.

Anche la politica ha chiesto più volte di accendere i riflettori sul meccanismo dei Crediti Covid. A inizio dicembre, secondo quanto comunicato da Berna, erano 260 le procedure avviate per (possibili) abusi sui crediti Covid. Complessivamente, il Controllo federale delle Finanze ha individuato oltre 4600 dossier sospetti, anche se alla fine le indagini di rito sono state aperte per 260 posizioni.

La Seco - la Segreteria di Stato dell'Economia - ha chiarito che per più di 900 posizioni "sono state emerse irregolarità, ma non è stato possibile individuare comportamenti criminali". **M. Pini.**

Gli appuntamenti Le discussioni oltre confine



L'INTERVENTO

**Legge sui ristorni
Un lungo cammino**

SERGIO AURELI*

Dopo oltre 45 anni sempre sarebbe scomparire dunque l'Accordo tra Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione fiscale dei frontalieri ed alla conseguente compensazione finanziaria a favore dei Comuni di confine. Infatti, le scorse settimane Svizzera e Italia hanno sottoscritto un accordo proprio sul nuovo sistema di imposizione fiscale. Manca solo l'approvazione dei rispettivi Parlamenti. Un accordo quello del '74 nato da un rapporto di reciproca collaborazione e dialogo formale e cortese che c'era tra i due stati, basti pensare a come sia nata l'aliquota 38,8% rispetto a quella definita nell'accordo sottoscritto e che era pari al 40%.



Sergio Aureli

Come mai si è arrivati al 38,8%? Interessante considerare il momento storico in cui si era fine anni Settanta e di come in quel periodo le mail, il computer e la tecnologia attuale non c'erano mai... il dialogo forse era molto più solido. Basti pensare che negli anni Settanta, dopo l'entrata in vigore dell'accordo sui frontalieri con il ristorno delle imposte pari al 40%, la Svizzera si accorse che non tutti i frontalieri rientravano in Italia e una parte di loro rimaneva in Svizzera per i cosiddetti "impegni amorosi".

Nello specifico ci accorse che un numero importante di frontalieri, circa il 3%, risiedeva impropriamente in Svizzera e quindi, relativamente alle spese di gestione della cosa pubblica (rifiuti ecc) il tutto era a carico dei cantoni di confine (Ticino, Vallese e Grigione) e quindi che fare? L'evidenza scoperta venne subito fatta presente al governo italiano e in men che non si dica, assodato il 3% di furbetti, si decise di trovare una soluzione win-win. Dopo attenta valutazione (ricordo ancora che non vi erano mail, internet e quant'altro) ci si accordò sempre considerando l'impegno sottoscritto, che il 40% dei ristorni (accordo del '74) di questo 3%, cioè l'1,2% non dovesse più essere riscosso ma riconosciuto come una sorta di Equo Indennizzo per i comuni di confine e quindi non più stornato ma lasciato nelle casse Svizzere come risarcimento per la residenza fittizia.

Riassumendo l'aliquota del 40% (accordo del '74) venne decurtata del 1,2% (furbetti della residenza) per giungere poi al 38,8% cioè l'attuale aliquota dei ristorni (40% - 1,2% = 38,8%).

Che dire, una bella dimostrazione di dialogo, di reciproco rispetto e di collaborazione tra due Stati che vedevano nell'economia di confine una consolidata forma di ricchezza reciproca dove, da una parte si aveva la manodopera e dall'altra l'importazione di ricchezza (stipendi, conti correnti, vacanze, mutui, ristorni ecc) e quindi una economia reale viva con positive ricadute anche in dirette sulle economie dei paesi di residenza dei frontalieri e non solo!

In futuro, il confine frontaliere/economico sarà sempre lo stesso? Questa la domanda. Ai rispettivi parlamenti ora l'agognata decisione.

*Esperto delle questioni transfrontaliere

Dal permesso di guida a 17 anni al sorpasso a destra: tante novità

L'anno nuovo. Due importanti innovazioni per chi circola in Svizzera. E a marzo i cittadini andranno alle urne sul divieto del burqa in pubblico

MARCO PALUMBO

Il 2021 in Svizzera - al netto della difficilissima situazione sanitaria ed economica generata dalla pandemia - è un anno ricco di ricorrenze, novità e votazioni popolari. Dovranno iniziare dalle ricorrenze considerate che l'anno in corso segna il cinquantesimo anniversario dell'estensione del diritto di voto (e di eleggibilità) delle donne a livello federale.

«Senza alcune commosse e testarde antesignane - giuriste, giornaliste e attiviste - il 7 febbraio 1971 non ci sarebbe stata la svolta tanto attesa», ha ricordato in una lunga nota il Governo federale. Il Ticino aveva, a suo modo, percorso i tempi, dando il via libera all'introduzione del suffragio femminile con due anni d'anticipo (era il 19 ottobre 1969) rispetto al resto della Confederazione.

Congedo di paternità

L'anno in corso segna anche il debutto del congedo di paternità, estendendo - ne abbiamo già parlato nelle pagine interne - tale congedo a 10 giorni lavorativi, che corrispondono di fatto a 14 assegni giornalieri. Importanti e attese novità dal 1° gennaio sono scattate anche all'interno del mare magnum rappresentato dal Codice della Strada, riassunte in cinque agli punti dal sempre attento Touring Club Svizzero. La più importante - e forse più dibattuta - di queste novità riguarda l'introduzione del sorpasso "a destra". Sorpasso sarà permesso solo in caso di traffico e incolonnamenti, "finché l'auto che sorpassa resta sulla stessa corsia".



A Chiasso lungo l'autostrada ARCHIVIO

«Il sorpasso a destra con cambio di corsia e rientro resta invece punibile», ha precisato il Touring Club svizzero. Un'altra novità interessante, sempre legata al Codice della Strada, riguarda le roulotte, il cui limite di velocità passerà da 80 a 100 chilometri orari, "a patto che siano rispettate le prescrizioni tecniche (massa e gomme)".

Ma il 2021 segna anche il debutto della patente "B" e "BE" o meglio del permesso di guida già a 17 anni. I candidati potranno sostenere l'esame al compimento dei 18 anni, ma solo dopo un anno di guida accompagnata.

Secondo una prassi ormai ultra-collaudata nella vicina Confederazione, nell'anno in corso non potranno mancare consultazioni popolari sugli argomenti più disparati.

Atto di coraggio

Il 7 marzo gli elettori svizzeri saranno chiamati alle urne - sempre che la pandemia non imponga un rinvio per cause di forza maggiore - per votare tre iniziative popolari, tra cui spicca quella in cui si chiede di vietare il burqa in pubblico. Depositata nel 2017 da esponenti della destra radicale, la proposta di modifica costituzionale è destinata di sicuro a far parlare di sé anche al di fuori dei confini federali. La campagna elettorale da inizio febbraio entrerà nella fase clou. A sostegno dell'iniziativa è stato creato un comitato bipartisan, che chiede alla Svizzera un atto di coraggio come quello fatto da altri Paesi europei. Di parere diametralmente opposto il Governo e non da ultimo il Parlamento, che considera l'iniziativa senza fondamento, preferendole un controprogetto dai toni decisamente più soft.

I PARTNER

Logos of partner organizations: OCST, CISL dei Laghi, Provincia di Como, Lega di Tricorno, CNA, La Casa dei Comuni, BIM, BCC Brianza e Laghi, BCC Cantù, BCC Lezzeno, Frontiera.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2021

Economia 19

Svizzera, lockdown light E da lunedì ai valichi si temono lunghe code

COMO
MARCO PALUMBO

La Svizzera ha annunciato a partire da lunedì, per cinque settimane, un lockdown light anche per i negozi che non vendono beni di prima necessità, che andranno così ad aggiungersi alle chiusure non stop di bar, ristoranti nonché strutture per il tempo libero prorogate fino a fine febbraio.

I controlli

Detto che la Confederazione ha introdotto anche l'obbligo (e non più la raccomandazione) del telelavoro, l'attenzione dopo questo nuovo giro di vite si sposta inevitabilmente anche sui valichi di confine, considerato che da lunedì gli ingressi dei frontalieri - con permesso "G" in bella mostra - saranno passati "al setaccio" proprio per la suddivisione

indicata ieri da Berna tra attività essenziali e non essenziali. In quest'ottica un appello al buon senso è stato lanciato ieri pomeriggio - subito dopo l'annuncio delle nuove restrizioni - dal responsabile frontalieri del sindacato ticinese Oest, Andrea Puglia: «Il nostro riferimento è il Cantone e all'istituzione cantonale ci rivolgiamo affinché si compiano delle scelte ragionevoli riguardo agli accessi alle dogane. È prevedibile che vengano previsti controlli importanti alle dogane per verificare che i frontalieri che vengono al lavoro facciano parte dei settori autorizzati a lavorare in presenza. Non dovranno però - da qui l'appello - verificarsi le code avute durante il lockdown primaverile, con un occhio di riguardo specifico per il personale sanitario che dovrà necessariamente avere corsie preferenziali

per accedere in tempi rapidi in Svizzera e ai rispettivi luoghi di lavoro».

Berna, nella conferenza stampa di gran lunga più attesa da inizio pandemia (1541 nuovi casi in Ticino con 4 decessi, 3001 i casi registrati a livello federale con 58 decessi), ha dunque deciso di chiudere buona parte dei negozi insieme a bar e ristoranti, ma non gli impianti sciistici. E il perché di questa decisione l'ha spiegato proprio il ministro Alain Berset: «Lo sci è uno sport all'aria aperta. Rimane il problema delle risalite, ma qui ci sono delle regole molto rigide, più rigide che quelle sui trasporti pubblici».

Obbligo di mascherina

La notizia delle nuove chiusure decise dal Governo federale è subito imbazzata in Canton Ticino, con il presidente del Consiglio di



Preoccupazione per il rafforzamento dei controlli ai valichi

Stato, Norman Gobbi, che ai microfoni della Rsi non ha escluso il proprio disappunto: «È una botta per il morale della truppa. Gli sforzi di tutti stanno dando i loro frutti. Se chiediamo uno sforzo ai negozianti, dovremmo chiederlo anche ad altri settori che non sono stati toccati, penso in particolare agli impianti sciistici. Valuteremo dunque ulteriori chiusure».

Detto che sui luoghi di lavoro (notizia di servizio anche per i frontalieri) scatterà l'obbligo del-

la mascherina protettiva «se nel locale è presente più di una persona», c'è da registrare anche un interessante dato fornito dall'Università della Svizzera italiana che ha rilevato come «il lockdown della scorsa primavera abbia permesso di salvare 30 mila vite con altre 5 mila salvate grazie al fatto che si è evitato il sovraccollimento degli ospedali», per un valore economico complessivo - come rimarcato dalla Rsi - di «100 miliardi di franchi». M. Pal.

L'economia

Si alza il tetto dei ristoranti per le imprese

Ci ha pensato il neo presidente della Confederazione, Guy Parmelin, a rassicurare tutti sulla celerità degli aiuti federali e sul fatto che per accedere ai fondi compensativi la linea seguita da Berna è quella della burocrazia zero. In particolare, Berna ha annunciato che rientreranno nei cosiddetti "casi di rigore" anche le imprese che a partire dal 1° novembre hanno dovuto chiedere per almeno 40 giorni su ordine delle autorità, senza dimostrare di aver avuto un calo del volume d'affari. Ma non è tutto perché il limite massimo per i contributi a fondo perduto viene aumentato al 20% del volume d'affari o a 750 mila franchi per impresa. L'obiettivo è andare oltre gli aiuti legati al lavoro ridotto (l'omologo della nostra cassa integrazione, ndr). I Cantoni hanno attivato iniziative che alla voce "casi di rigore" mettono a disposizione 2,5 miliardi di franchi, a cui la Confederazione partecipa con 1,9 miliardi. M. Pal.

Industria Crescono i consumi di energia

Il report

A dicembre in Lombardia +1% rispetto a un anno fa in controtendenza il settore tessile

A dicembre, secondo i dati di Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale ad alta e altissima tensione, i consumi elettrici della Lombardia sono risultati in crescita del 1% rispetto al mese di dicembre 2019 con una richiesta di energia elettrica pari a 5,5 miliardi di kWh.

L'indice Imcei elaborato da Terna - che prende in esame e monitora in maniera diretta i consumi industriali di circa 530 clienti cosiddetti energivori connessi alla rete di trasmissione elettrica nazionale (grandi industrie dei settori cemento, calce e gesso, siderurgia, chimica, meccanica, mezzi di trasporto, alimentari, cartaria, ceramica e vetraria, metalli non ferrosi) - ha fatto registrare a livello nazionale un variazione tendenziale positiva dell'11,4% rispetto a dicembre 2019.

In Lombardia, in particolare, nel mese di dicembre la variazione complessiva dell'indice Imcei monitorato da Terna è stata positiva del 21% e trainata prevalentemente dai settori della chimica, cartaria, materiali da costruzione, ceramica, meccanica, mezzi di trasporto e siderurgia, mentre hanno registrato performance negative i comparti del tessile, abbigliamento e calzature.

Nel mese di dicembre la domanda di energia elettrica italiana è stata soddisfatta per l'87,3% con produzione nazionale e per la quota restante (12,7%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero.

«Ristorazione Il Governo faccia chiarezza»

La polemica

Il neo assessore regionale Guido Guidesi «Alle attività occorre programmazione»

«Ristoranti e bar chiedono di poter tornare a lavorare basandosi su quanto era stato deciso fin dall'inizio dal Ministero della Salute e dal Comitato Tecnico Scientifico che avevano previsto tutta una serie di requisiti e protocolli sanitari per l'intera categoria affinché potessero continuare a operare in piena sicurezza. A questo punto, c'è da capire se il Governo vuole smentire se stesso oppure è semplicemente contro i ristoratori».

Parole del neo assessore allo Sviluppo economico della Regione Lombardia, Guido Guidesi, in merito alla protesta di alcuni imprenditori e commercianti che hanno annunciato per domani, l'apertura delle loro attività nonostante i divieti previsti dall'attuale Dpcm.

«Dall'esecutivo - ha detto ancora l'assessore - serve assoluta chiarezza su aperture ed eventuali chiusure; non può continuare a cambiare decisioni ogni settimana in quanto, così facendo, si creano ulteriori disagi a tutto il comparto già flagellato dagli effetti di questa crisi pandemica. Decidere chi può lavorare e chi no, dall'oggi al domani, con cambiamenti continui, crea ulteriori problemi economici al settore che ha la necessità di programmare le sue attività senza dover rischiare di sprecare le forniture con un conseguente aggravio economico».

«Programmazione, chiarezza e ristori adeguati e immediati - ha concluso - sono le urgenze per far sopravvivere un settore importante».



Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Ronconi g.ronconi@laprovincia.it

Virus, altre 6 vittime «Ci attendono ancora mesi molto duri»

Pandemia. Casi in crescita nell'ultima settimana, ieri 121 Il primario del Sant'Anna: «Purtroppo non è finita qui C'è tanta brace, rispettare le norme per evitare incendi»

SERGIO BACCILIERI
Altri 121 positivi e sei decessi. L'andamento della pandemia nel nostro territorio vive un momento di relativa quiete, pur con una curva in salita e una pressione sugli ospedali che resta costante.

Resta il timore che la terza ondata si abbatta con violenza come specchio dei comportamenti dei cittadini durante le vacanze di Natale.

Ieri a fronte di 31mila tamponi analizzati i nuovi positivi sono stati solo il 7%, il tasso di positività resta fermo. I positivi di Como seguono i dati di Milano (+544), quelli di Brescia (+365) e quelli di Varese (+218), anche Pavia (+206), Mantova (+202) e Monza (+129) sono in salita.

Purtroppo dei 51 decessi pianiti in Lombardia, un numero modesto rispetto alla tragica media registrata alla metà di novembre, 6 interessano i comaschi.

Sono 1.530 i lutti nella nostra provincia dall'inizio della pandemia, è stata più crudele la seconda ondata rispetto alla prima.

Fra i primi in Lombardia L'incremento settimanale dei contagi in rapporto al numero degli abitanti a Como è uno dei maggiori in Lombardia, dietro solo a Mantova. Si

è passati da 770 nuovi positivi settimanali a fine dicembre, a 1123 nella prima settimana dell'anno fino ai 1434 la scorsa.

L'aumento calcolato rispetto alle settimane precedenti cresce velocemente a Brescia, a Cremona, ma di nuovo anche a Como e a Mantova. Sono questi i territori più a rischio, rispetto ad altre province dove invece la pandemia si sta raffreddando. Ad esempio Milano e Monza, in parte anche Varese.

«Saranno ancora mesi duri. La pandemia non è finita», dice **Luigi Pusterla**, primario delle Malattie infettive del Sant'Anna - occorre stare molto attenti perché i contagi in questo momento sono come una brace pronta alla minima paglia a far divampare di nuovo le trasmissioni». Dal Veneto, alla Germania, all'Inghilterra, il virus corre veloce e questa è una pandemia globale, che non ha confini.

I malati Covid al Sant'Anna sono 167 di cui 13 in terapia intensiva

La speranza dei medici è che la curva non salga come tra novembre e ottobre, il momento in cui Como è stata colpita più duramente. Chiudere tutto in un vero terzo lockdown sarebbe lo strumento più semplice, sebbene economicamente doloroso. Detto che l'isolamento di massa è una misura preventiva, da mettere in azione prima che fonda diventi alta e tragica. Negli ospedali lombardi i malati Covid continuano a salire, non ancora nelle terapie intensive, ma soprattutto nei reparti ordinari.

Più ricoveri che dimissioni

La bilancia pende dalla parte degli accessi invece che dalla parte delle dimissioni. Sono abbastanza stabili rispetto all'ultima settimana i ricoverati in terapia intensiva e i ricoverati nella rete pubblica dell'Asst Lariana, in totale sono 225.

I malati Covid al Sant'Anna sono 167, di cui 13 in terapia intensiva più uno fermo in pronto soccorso. Al Sant'Antonio Abate di Cantù ci sono 30 pazienti positivi, 4 in rianimazione più tre in pronto soccorso. I casi lievi seguiti al polispecialistico di Mariano Comense sono 14, mentre nella degenza aperta in Napoleona i malati con sintomi non acuti sono 9.

I medici di famiglia cauti «C'è un lieve aumento»

La situazione Incremento costante nei nuovi positivi Ma siamo lontani dal picco di novembre

La terza ondata secondo i medici di famiglia non è ancora così alta. I medici della città stanno notando un incremento costante, ma ancora lieve e cauto Covid nell'ultima settimana rispetto alla seconda più tranquilla metà di dicembre. Siamo però lontani dal dramma vissuto

to nella prima parte di novembre. In compenso i medici di medicina generale sono tempestati dalle telefonate degli assistiti che chiedono di prenotare un vaccino anti Covid.

«Sì è vero», spiega il dottor **Marco Fini** dall'ambulatorio di via Canigga - ricevia tutti ogni giorno decine e decine di richieste per i nuovi vaccini. Nessuno vuole perdere il treno. Ma la campagna vaccinale nazionale è appena partita e le autorità non hanno ancora delineato date e modalità. Rispetto ai casi

Covid invece di recente ci attendiamo numeri più elevati, ma comunque gestibili. Poco più di metà dicembre, molto meno di metà novembre. «Rispetto al periodo pre-natalizio stiamo però chiedendo più tamponi», dice **Paolo Iaria**, altro medico comasco - i nuovi positivi sono soprattutto compresi nell'età lavorativa, tra i 30 e i 65 anni, alcuni anziani purtroppo vengono ricoverati».

Un incremento però c'è anche secondo **Daniele Luraschi**. «Non è come due mesi fa, ma un leggero aumento c'è», spiega **Raffaella Petruni**, medico in via Leoni - La sensazione è che non siamo all'interno di un'ondata violenta, ma certo la malattia continua a circolare». **S. Bac.**

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +31.880

NUOVI POSITIVI

↑ +2.245

GUARITI/DIMESSI

↑ +1.646

TERAPIA INTENSIVA

462

↓ -4

RICOVERATI

3.651

Non in terapia intensiva

↑ +10

DECESSI

25.954

↑ +51

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

Numero contagiati

% contagiati su popolazione

Como 4.769 5,74

Cantù 2.431 7,08

Mariano Comense 1.627 6,45

Erba 1.096 6,71

Olgiate Comasco 690 5,97

Lomazzo 656 6,57

Turate 640 6,73

Mozzate 632 7,05

Appiano Gentile 591 7,60

Lurate Caccivio 581 5,90

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Tomo 145 12,58

Caglio 50 10,35

Sala Comacina 48 9,47

Pianello del Lario 96 9,21

Albese con Cassano 369 8,73

Bellagio 314 8,47

Arosio 426 8,37

Canzo 429 8,30

Asso 289 8,07

Corrido 67 8,06

TOTALE CONTAGIATI 36.188

TOTALE DECESSI 1530 (+6)

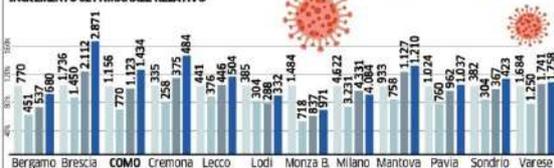
% CONTAGI POPOLAZ. 6,04%



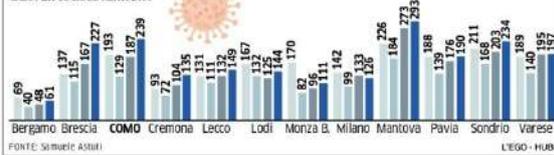
- MILANO +544
- BERGAMO +118
- BRESCIA +365
- COMO +121
- CREMONA +79
- LECCO +89
- LODI +60
- MANTOVA +202
- MONZA E BRIANZA +129
- PAVIA +206
- SONDRIO +40
- VARESE +218

Casi positivi - distribuzione provinciale

INCREMENTO SETTIMANALE RELATIVO



CASI PER 100.000 ABITANTI



FONTE: SIMONE AZIARI

LEGO - HUB



Covid

La situazione a Como

Vaccini, appello dei dirigenti comaschi «Subito ai prof per garantire sicurezza»

Don Guanella
«Non scordate
le comunità
di disabili»

Istruzione. Presidi concordi: «Un piano per accelerare il più possibile le somministrazioni»
Pressing per inserire i docenti non nella "fase 3" della campagna ma in quella precedente

ANDREA QUADRINI

«Vaccinare il prima possibile docenti e studenti per riaprire, in sicurezza, gli istituti. Il mondo della scuola chiede di non essere messo in fondo alla lista: anticipare le dosi, infatti, significa riuscire a tornare in presenza. Altrimenti, si rischia di riparlare il prossimo anno».

«Innanzitutto - spiega il preside del Giovo **Nicola D'Antonio** - io mi farò vaccinare di sicuro e il prima possibile, così come me credo la pensi una larga parte del personale del nostro liceo, stando almeno ai primi confronti informali avuti. Ciò, infatti, potrebbe metterci nelle condizioni di riprendere con tranquillità la vita scolastica».

Secondo il dirigente dell'Istituto di via Pasquale Paoli dovrebbe esserci una corsia preferenziale per gli alunni e i docenti.

La prima soluzione

«Se vogliamo davvero riportare i ragazzi in aula - aggiunge - serve un piano in grado di vaccinarne un gran numero entro la primavera. Altrimenti, se davvero succederà in estate, rischiamo di continuare con le

lezioni a distanza fino a giugno. Per me, la vaccinazione è la prima soluzione del problema e, inoltre, vedrei bene l'obbligo per chiunque sia nella pubblica amministrazione».

Ritorno in presenza

Sulla stessa linea di pensiero la preside della Magistri **Laura Rebuzzini**: «Assolutamente d'accordo - precisa - dare la precedenza agli insegnanti e agli alunni permetterebbe di rientrare in presenza e, in generale, ci consentirebbe d'averne maggiore sicurezza».

Al momento, chi lavora a scuola rientra ufficialmente nella fase tre, quella compresa fra luglio a settembre, con l'eccezione per i soggetti a rischio, previsti nella fase due, da aprile a giugno. Di conseguenza, gli effetti di contenimento del virus ricadrebbero sul prossimo anno, e di fatto, nei prossimi mesi sarebbe impossibile parlare di riapertura continuativa e in sicurezza».

«Io mi vaccinerò di sicuro - continua il preside del Setificio **Roberto Peverelli** - non ne ho la certezza poiché non abbiamo ancora affrontato l'argomento, ma credo lo faranno anche la maggior parte di chi la-



Solo gli studenti di elementari e medie stanno seguendo le lezioni in presenza

vora al Carcano. Sull'anticipare le dosi per docenti e studenti, io penso sia corretto e abbia senso. Ovviamente, rispetto il lavoro di chi ha il compito di decidere». In questi giorni, a fare pressing per cambiare le priorità e anticipare le dosi per la scuola sono le Regioni. Nello specifico, la richiesta è distribuirle nella fase due, subito dopo la prima riservata al perso-

onale sanitario, per consentire la ripresa dell'attività didattica in presenza e nella massima sicurezza. Sebbene le materne, le elementari e le medie siano al momento tutte in presenza, **Valentina Grohovaz**, dirigente dell'istituto comprensivo Como Centro, è favorevole all'ipotesi della corsia preferenziale. «Siamo una delle categorie che non ha mai smesso di

lavorare - conclude - e siamo a contatto costante con altre persone. E' vero, noi siamo già a scuola, ma proprio per quello lavoreremo molto più tranquilli. Gli insegnanti entrano in aula insieme con una ventina abbondante di alunni non hanno mai fatto questioni, lo preciso, ma capisco la preoccupazione di alcuni. Il vaccino sollevarebbe gli animi».

Vaccinare anche i disabili e le comunità fragili. Il don Guanella in una lettera alle massime autorità regionali e nazionali chiede che «tra le priorità del piano strategico vaccinale siano comprese le persone con disabilità accolte in regime di residenzialità». Queste fragilità risultano al momento escluse dalla prima fase della campagna che è partita dai sanitari e dagli anziani delle Rsa.

«Da anni siamo impegnati in prima linea in Italia e nel mondo per tutelare le persone più fragili - si legge nella lettera - insieme a tanti enti che occupano quotidianamente di assistenza socio-sanitaria. Ci troviamo oggi in un contesto di preoccupazione, consapevoli che solo grazie a un costante confronto e un lavoro sinergico con gli attori competenti, potremo riuscire a superare questa complessa crisi sanitaria». Una risposta indiretta arrivata dalle Rsa del comasco. «L'Asst Larianae l'Asst Insubria ci hanno chiesto informazioni - spiega **Mario Sesana**, presidente di Uneba Como, ente che rappresenta le Rsa del territorio - per vaccinare gli ospiti e gli operatori delle case per anziani, ma anche dei servizi per i disabili, i centri diurni, insomma tutte le altre comunità affini. Il nostro personale sta seguendo negli ospedali dei corsi per conservare, diluire e inoculare le dosi. Dunque credo che le consegne alle restanti Rsa alle comunità fragili siano imminenti». **S. Bac.**

Acli: «Le dosi siano per tutti Difendiamo chi è più fragile»

Salute e società

«Consentire un ritorno alla prossimità tipica delle associazioni e degli enti di terzo settore»

Il vaccino avrà anche una fondamentale funzione sociale per restituirci una vita più vicina alle nostre esigenze. Lo sottolineano le Acli comasche, auspicando anche «un ritorno alla prossimità tipica delle associazioni e degli enti di terzo settore».

«Per noi - si legge in un comunicato - è uno strumento (forse l'unico, per ora) che ci consentirà di andare incontro ad una nuova normalità, ci consentirà non solo di poter abbracciare i nostri cari, ma anche di riaprire i nostri circoli e tutti quei luoghi di comunità dove quotidianamente si svolge e si sviluppa l'impegno di tanti volontari».

L'attuale situazione dei contagi a macchia di leopardo, aggiungono le Acli, richiede un maggiore impegno individuale e un richiamo alle responsabilità: «La via che si persegue oggi è un richiamo alla sobrietà, all'uso del noi e non del io, come dichiarato apertamente dal Santo Padre, ovvero l'esplicito appello alla responsabilità di ognuno nei



Emanuele Cantaluppi, Acli

confronti dell'altro, all'auto limitazione. È, quindi, ancora più evidente come il vaccino possa consentirci di ritornare più in fretta a relazionarci con le persone, e come esso possa considerarsi un antidoto al distanziamento interpersonale».

Il richiamo alle responsabilità ci investe in particolare per quanto riguarda la tutela di chi è più fragile «è magari non può sottoporsi al vaccino, causa la sua fragilità» e la campagna vaccinale è un diritto-dovere che ci riguarda «come intera comunità».

«La scelta dei cittadini di vaccinarsi è libera - prosegue il co-

municato delle Acli - e la sua non obbligatorietà è per noi rassicurante, pur sapendo che per tutti si aprono interrogativi medici, etici, psicologici, sociali, giuridici e politici di non facile soluzione e spesso costituiti da istanze diverse e fondamentali antropologiche, morali e di diritto differenti. Ma al di là delle discussioni sui diversi indirizzi che vengono prospettati, resta una considerazione che parte dal cuore dell'uomo e dalla concezione della propria libertà che non deve intendersi come semplice scelta di volontà individuale, ma di libertà responsabile e collettiva. Come anche il Santo Padre ha ricordato, il vaccino deve essere «per tutti», e deve essere dimostrazione che davvero siamo «fratelli tutti», e deve intendersi come scelta etica».

Quindi il vaccino funziona se tutti lo faranno, ma c'è anche un'altra sfumatura «che deve essere colta soprattutto da noi, occupi in termini, che si fanno carico delle istanze delle persone e, più spesso, dei più fragili: il vaccino deve essere somministrato secondo i principi di uguaglianza costituzionalmente garantiti e di cui noi, enti di terzo settore, ci facciamo quotidianamente sostenitori e promotori».



Covid

La situazione a Como

Il Tar cancella l'ordinanza della Regione «Le superiori tornino tutte in classe»

La sentenza. Accolto in serata il ricorso di un gruppo di genitori di studenti lombardi. Le motivazioni del tribunale: «Misure contraddittorie, pregiudizio grave e irreparabile»

Il Tar della Lombardia (prima sezione, presidente **Domenico Giordano**) ha accolto ieri sera un ricorso presentato da un gruppo di genitori di studenti di scuole medie superiori (tramite un pool di legali che comprende anche l'avvocato comasco **Ruggero Tumbiolo**) sospendendo gli effetti dell'ordinanza con cui il presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana** aveva deciso di prolungare la didattica a distanza fino al 24 gennaio.

L'accoglimento del ricorso è motivato da ragioni diverse, riassunte in un provvedimento di una dozzina di pagine: alcune sono questioni più meramente normative - legate alle competenze dell'amministrazione regionale rispetto ai Dpcm della presidenza del Consiglio dei ministri e in definitiva ai rapporti di forza tra le due istituzioni - altre sono invece questioni un po' più pratiche, e più facilmente comprensibili anche a chi non mastichi diritto amministrativo.

Cosa dice la sentenza

Dice in sostanza il Tar: nella sua ordinanza il governatore Fontana rileva come la didattica in presenza comporti «probabili

assembramenti nei pressi dei plessi scolastici, con correlato rischio di diffusione del contagio presso le famiglie». Questo, secondo il Tar, significa che «il pericolo che l'ordinanza vuole fronteggiare non è legato alla didattica in presenza in sé e per sé considerata, ma al rischio di assembramenti correlati agli spostamenti degli studenti», il che consentirebbe di evidenziare «l'irragionevolezza di una misura che a fronte di un rischio solo ipotetico di formazione di assembramenti, anziché intervenire su siffatto ipotizzato fenomeno, vieta radicalmente la didattica in presenza (...), didattica che l'ordinanza neppure indica come causa in sé di un possibile contagio».

«Da un lato - si legge ancora nella sentenza - l'ordinanza interviene per gestire il rischio di assembramenti solo ipotizzato, dall'altro affronta tale rischio adottando una misura che paralizza la didattica in presenza ma senza incidere sugli assembramenti che, anche se riferiti agli studenti, non dipendono dalla didattica svolta in classe e, comunque, sono risolvibili mediante misure di altra natura».

In altre parole quello della Regione è un provvedimento

che «palesa un'intrinseca irragionevolezza, in quanto adotta la misura radicale della chiusura delle scuole per fronteggiare rischi solo "probabili"». E ancora: «L'ordinanza regionale denota una specifica contraddittorietà perché per contenere gli assembramenti adotta misure incidenti sulla didattica in presenza rispetto alla quale non evidenzia alcun peculiare pericolo di diffusione epidemica, in ragione delle concrete modalità di effettuazione della didattica stessa».

Sitornin dasse (in teoria)

Infine, rileva sempre il Tar, va considerata «la sussistenza del pregiudizio grave e irreparabile, tenuto conto della compressione delle misure adottate sulla crescita, maturazione e socializzazione degli studenti, obiettivi propri dell'attività scolastica che risultano vanificati senza alcuna possibilità di effettivo ristoro». L'ordinanza da ieri sera non è più in vigore. In teoria, già da questa mattina, gli studenti potrebbero rientrare a scuola. Ora bisognerà capire se sarà possibile quanto meno da domani. La Regione, intanto, ha già annunciato ricorso.

S. F.



L'ordinanza di Fontana aveva fermato il ritorno in classe

Assicurazioni Con il lockdown crollano gli incidenti

Le denunce

Sono 122 mila gli automobilisti lombardi che, secondo l'analisi di Facile.it, nel 2020 hanno denunciato alla propria assicurazione un incidente con colpa, e dovranno quindi fare i conti con un peggioramento della propria classe di merito e, di conseguenza, con un aumento del premio RC auto: il valore risulta di gran lunga inferiore rispetto a quello rilevato un anno fa (-46,9%).

A determinare la riduzione sono stati in grande parte il Covid e le conseguenti limitazioni alla mobilità. Guardando alla provincia di Como, la percentuale di automobilisti che hanno denunciato un sinistro con colpa è pari al 2,24%.

Analizzando la graduatoria delle province lombarde, al primo posto Sondrio (3,65%); seguono Lecco (3,08%), Cremona (2,76%) e Monza e Brianza (2,62%). A seguire si posizionano Varese (2,40%), Lodi (2,37%) e Brescia (2,36%). Valori inferiori alla media regionale, invece, per le province di Mantova (2,25%), Como (2,24%) e Bergamo (2,21%). Chiudono la classifica regionale Milano (2,20%) e Pavia (2,04%).

Per assicurare un veicolo in provincia di Como a dicembre 2020 occorre, in media, 369,40 euro, vale a dire il 17,87% in meno rispetto allo stesso mese del 2019.

S. Anna, due casi rari dovuti al Covid «Può causare problemi neurologici»

La patologia

Al Sant'Anna sono stati riscontrati un caso di encefalite da Covid ed uno di polineuropatia infiammatoria acuta causata sempre dal Covid. L'encefalite è un'infiammazione del cervello spesso provocata dall'azione di un virus. A volte la sintomatologia è quella di un'influenza, febbre e debolezza, ma può portare

anche a stati di confusione, attacchi epilettici, paralisi, con estri invalidanti. Come detto il motivo scatenante è soprattutto legato ad agenti patogeni come il virus del morbillo, l'herpes e il virus della varicella, oppure ai virus trasmessi da insetti come zecche e zanzare.

Per la prima volta i neurologi del Sant'Anna hanno invece seguito un caso di encefalite cau-

sata dal Covid. La paziente è una donna di mezza età che grazie alle cure dell'ospedale ora sta abbastanza bene ed è seguita per superare la malattia. «A breve pubblicheremo un articolo scientifico, in collaborazione con altri colleghi di altri ospedali che hanno osservato casi simili», spiega **Giampiero Grampi**, primario della Neurologia - fino ad ora non avevamo ancora de-

scritto un caso di encefalite da Covid. Di recente abbiamo anche curato un caso di rara infezione virale alle radici dei nervi provocata ancora dal Covid. Si tratta della cosiddetta sindrome di Guillain-Barré, che può portare ad una progressiva paralisi». Anche in questo caso la paziente è una donna di mezza età le cui condizioni di salute sono abbastanza buone e che sta se-

guendo un percorso di riabilitazione. La malattia è caratterizzata da una debolezza muscolare, di solito a partenza dagli arti inferiori, che tende a salire coinvolgendo la meccanica respiratoria, motivo per cui questi pazienti possono necessitare di un ricovero in rianimazione per un certo periodo.

Tra i fattori che facilitano queste patologie ci sono ragioni autoimmuni, le probabilità aumentano laddove il sistema immunitario è meno forte e reattivo, meno giovane. Questa patologia sono piuttosto rare, non bisogna fare allarmismo. E' però scientificamente interessante sapere che il Covid, come del re-

sto molti altri virus, può ingenerare altre patologie. Conseguenze che è sempre bene approfondire e conoscere per meglio difenderci. «Esatto, però è vero che il Covid è un virus neurotrofico e che interessa il nostro sistema nervoso centrale e periferico - spiega Grampi - circa il 6% dei malati contagiati ha sviluppato una patologia cerebrovascolare, il 19% ha avuto un interessamento neurologico generale, come cefalea e confusione mentale».

I casi come i due descritti dal Sant'Anna rientrano in casistiche assai meno frequenti, anzi completamente nuove.

S. Bac.

Cremazione, troppe richieste Un container per le salme

Dalla Danimarca
I tempi di attesa arrivano a due settimane, il Comune accetta la donazione di una società di trasporti

Un container-frigorifero al cimitero di Camerlata per accogliere le salme in attesa di cremazione. La tragedia del Covid, con le centinaia di morti a livello locale, sta creando diversi problemi

anche alla gestione del forno crematorio, da poco rimesso in funzione. Il numero delle vittime della seconda ondata continua a essere alto, e la struttura del monumentale non è in grado di far fronte alle richieste. A metà dicembre l'attesa era di circa tre settimane, e molte salme venivano dirottate su impianti di altre città, per esempio Sondrio, ora i tempi si sono un po' ridotti. Un aiuto arriva

ora al Comune da una compagnia di trasporti danese, la Maersk As di Copenhagen, che si è offerta di donare all'amministrazione comunale un container refrigerato, che sarà collocato al cimitero di Camerlata perché nei pressi del forno non c'è posto.

È la stessa delibera passata ieri in Giunta a mettere in relazione la donazione con «la persistenza e la riattivazione dell'attuale emergenza

epidemiologica da Covid-19» che «ha fatto registrare, nel corso degli ultimi mesi, il progressivo aumento dei decessi e, conseguentemente, delle richieste di cremazione presso l'impianto del Cimitero Monumentale». Incremento che «ha provocato una repentina dilatazione dei tempi di attesa per la cremazione, improvvisamente aumentati a circa due settimane, non essendo l'attuale impianto in grado di soddisfare appieno il rapido aumento delle richieste».

L'offerta danese è arrivata in seguito a contatti tra la Protezione civile comunale e la società. Il container, lungo circa 12 metri e del valore di

10 mila euro, consentirebbe di «accogliere temporaneamente le salme dei defunti all'interno del container refrigerato, in attesa della evasione delle richieste di cremazione».

Il valore relativamente modesto della donazione libera fra l'altro il Comune dall'obbligo di redigere atti pubblici per formalizzare l'acquisizione del container, è sufficiente l'accettazione della donazione così come decisa ieri dalla giunta e la consegna materiale, che avrà luogo al porto di Livorno, da dove il Comune dovrà organizzare il trasporto fino a Como.

B. Fav.



Le indicazioni al cimitero



Covid

La situazione a Como

Ospedali, il 20% dice no al vaccino Banfi: «Ma farlo è indispensabile»

Troppi pazienti al Valduce «Estrema criticità»

Il caso. Circa 700 dipendenti della Asst non protetti, sebbene le dosi a disposizione ci siano. E il direttore generale: «A chi ha dubbi daremo la possibilità di parlare con i nostri esperti»

Non tutti i 4271 sanitari dell'Asst Lariana sono ancora stati vaccinati, c'è uno zoccolo duro di operatori ritardatari che dice no o comunque preferisce attendere.

La direzione dell'ex azienda ospedaliera sta facendo opera di convincimento nella speranza di coprire tutti gli ospedali.

Nell'Asst Lariana le vaccinazioni, simbolicamente, sono iniziate il 27 dicembre, poi dalla fine dell'anno in particolare al Sant'Anna sono stati vaccinati medici, infermieri e operatori a ritmi di 200, 300 al giorno.

L'Asst ha accelerato portando la campagna anche a Cantù e a Menaggio ed oggi macina tra le 600 e le 800 vaccinazioni anti Covid al giorno, martedì sono state 720 le vaccinazioni effettuate. Vengono coperti anche gli amministrativi, i lavoratori dei servizi necessari agli ospedali come mensa e vigilanza.

L'iniziale adesione dell'Asst comunicata dall'As Insubria si attestava attorno al 72%, del resto anche tra i medici di famiglia la percentuale erano ancora più bassa, 65%. L'obiettivo a cui si lavora è comunque aumentare questa percentuale. L'ex azienda ospedaliera comunica di aver raggiunto circa 3500 dipendenti, dunque poco oltre l'80% del totale.

I vertici aziendali
I restanti ancora da vaccinare sono quindi una minoranza, ma la copertura non è totale.

«Continuiamo con grande concentrazione ed impegno a vaccinare la popolazione target indicata per questa prima fase da Ministero e da Regione - sottolinea il direttore generale di Asst Lariana, **Fabio Banfi** - rispetto a quegli operatori che per un malinteso oppure perché nutrono perplessità e non hanno ancora eseguito la vaccinazione, daremo loro la possibilità di confrontarsi con i nostri specialisti qualora abbiano dei dubbi sull'efficacia o sui possibili effetti collaterali».

«Avranno tutto il supporto - sottolinea il direttore generale dell'ex azienda ospedaliera - nel compiere una scelta che comunque noi riteniamo indispensabile per chiunque operi nel comparto sanitario».

Sono quindi in corso telefo-

rate e colloqui per convincere i più scettici e refrattari. E' forse sbagliato parlare di no vax, alcuni camici bianchi medici di famiglia ed anche ospedali hanno spiegato di preferire il prossimo vaccino di AstraZeneca, preferiscono attendere senza sottrarsi del tutto.

C'è chi avendo fatto la malattia è convinto di avere sufficienti anticorpi, chi ha qualche dubbio sui tanti fogli del consenso informato, oppure qualche timore per possibili effetti collaterali.

I numeri

Non si mette indubbiamente la validità della scoperta scientifica. Sono comunque persone che non hanno ancora detto sì al vaccino, ricordando che lo Stato non ha introdotto alcun obbligo.

Ai sanitari dell'Asst Lariana che per primi hanno ricevuto il vaccino la seconda dose verrà somministrata a partire dal 18 gennaio.

Sempre a proposito di ospedali, le prime 702 dosi consegnate al Valduce verranno tutte somministrate entro domani. L'ospedale di via Dante per coprire tutto il suo personale avrà però bisogno indicativamente di altre 200 dosi. Qui l'adesione, stando alle dichiarazioni dei vertici ospedalieri, è più netta, oltre il 95%.

La campagna prosegue anche negli altri presidi accreditati, villa Aprica, il Cof di Luino e il Patebenefratelli di Erba. **S. Bac.**

«Avranno un supporto in caso di perplessità su effetti collaterali ed efficacia»

Il 18 gennaio primi richiami Toccherà a chi si era vaccinato il 27 dicembre



L'Asst continua a vaccinare i dipendenti



Il direttore generale Fabio Banfi

Il Valduce dichiara il default, l'ospedale è saturo. Ieri nel tardo pomeriggio il direttore sanitario **Riccardo Bertolotto** ha comunicato all'Ares e all'Asl che in particolare Pronto soccorso e reparti sono pieni e faticano ad accogliere nuovi pazienti.

«Con la presente preme segnalare l'attuale situazione di estrema criticità della nostra struttura - si legge nella comunicazione - pur avendo recuperato delle barelle il pronto soccorso è in sovraccarico e le postazioni di allattamento risultano tutte occupate. I pazienti Covid e non Covid in attesa di ricovero non possono essere accolti nelle aree di degenza tra le prossime 24 e le 48 ore. Siamo di fronte alla saturazione dei posti letto di degenza internistica sia nei percorsi puliti che in quelli destinati ai contagiati anche per colpa di un cluster verificatosi nel nostro reparto Covid free che ci ha costretti a riassorbire dei posti letto per i pazienti positivizzati».

Dunque si è verificato un piccolo focolaio con conseguenti contagi. «Anche le postazioni Covid e non Covid della terapia intensiva risultano tutte occupate - prosegue la comunicazione - con una assenza di dimissioni di pazienti degenti entro breve tempo». Non appena lo scenario muterà l'ospedale darà nuova comunicazione alle autorità sanitarie e alla rete del primo soccorso. Questa formalmente è la richiesta almeno per il momento di dirottare le ambulanze per le urgenze verso altri presidi ospedalieri.

Giuseppine, già tutti vaccinati Ora manca solo il richiamo

Caso di riposo/1
Tasso d'adesione pari al 98%, qualcuno è stato escluso per motivi di salute

Le Giuseppine non possono ancora dirsi immuni, ma di certo l'Rsa comasca di via Borgo Vico ora è uno dei luoghi di Como più al sicuro dal Covid.

Tutti gli ospiti sono stati vaccinati con la prima dose del vaccino Pfizer, il tasso d'adesione è pari al 98% e tra i pochissimi rifiuti ci sono anche quelli degli anziani che non possono essere coperti per ragioni di salute. Dopo la prima iniezione il sistema immunitario si allena a combattere il virus, ma non ha ancora eretto le difese necessarie, ma dal 28-29 gennaio anche gli ospiti che non hanno ricevuto il vaccino alle Giuseppi-



L'ingresso della Rsa

ne potranno godere dell'immunità di gregge. Per quei due giorni infatti l'Rsa riceverà la seconda dose.

Il tasso d'adesione tra gli operatori invece è più basso, tra l'80% e l'85%, pur comprendendo alcuni soggetti immunodepressi per i quali al momento il presidio non è indicato. Lo scorso novembre il Covid

ha colpito duramente le Giuseppine, più della metà dei 70 ospiti si era positivizzata, molti anziani sono diventati sintomatici e quattro purtroppo sono ce l'hanno fatta.

Poi nel corso delle settimane il quadro si è normalizzato e alla fine di dicembre restava un solo isolato caso positivo. La situazione durante la seconda ondata è precipitata in molte altre strutture: per la terza età del comasco. Anche la Casa Santa Maria della Provvidenza lungo la statale che risale verso Lora, una delle prime Rsa cittadine ad essere stata travolta dal virus in autunno, ha avuto delle vittime. Anche le Marcelline hanno combattuto un focolaio. L'elenco è molto lungo e riguarda di tutta la provincia, soprattutto quelle non investite dalla prima ondata di aprile. **S. Bac.**

Ca' d'Industria, quattro morti Boom di contagi in pochi giorni

Caso di riposo/2
Un focolaio esploso a inizio anno, intanto procedono le vaccinazioni

La Ca' d'Industria piange quattro suoi ospiti per colpa del Covid a Rebbio e cerca di accelerare con le vaccinazioni. La struttura ha ricevuto ieri il 95% delle dosi utili a completare entro cinque giorni il primo giro di vaccinazione. Le Camelle e in via Brambilla, i tassi d'adesione sono molto alti, sono già stati previsti gli appuntamenti per la seconda somministrazione del vaccino.

Purtroppo però l'Rsa piange quattro anziani deceduti nelle scorse ore dopo che all'inizio dell'anno nella struttura di via Varesina a Rebbio si è acceso un velocissimo focolaio. Tre tutti



La vaccinazione in Ca' d'Industria

sono stati registrati in ospedale, uno direttamente nella residenza. Ad oggi ci sono altri 93 anziani positivi nell'Rsa di Rebbio, più cinque ospiti attualmente ricoverati. La maggior parte dei positivi è in buone condizioni di salute, ma di sicuro la situazione è tesa e delicata. Dei 36 operatori sanitari costretti a casa perché positivi

alcuni hanno dei sintomi. La Ca' d'Industria sta rifacendo i tamponi ai primanziani trovati positivi subito dopo Capodanno, sono 23 per l'esattezza gli ospiti che possono rifare il test perché senza sintomi.

Nella residenza per anziani di Rebbio il vaccino anti Covid potrà arrivare solo dopo tre settimane dalla avvenuta negativizzazione degli ospiti, laddove comunque superata la malattia l'organismo genera gli naturalmente delle difese. La diffusione così rapida del contagio interno alla struttura di Rebbio fa pensare alla mutazione in genesi del virus. In primavera come in autunno le trasmissioni si espandevano con relativa lentezza, in questo caso in pochi giorni il virus ha raggiunto praticamente l'intera utenza della casa per anziani di via Varesina. **S. Bac.**



VACCINI, TUTTO CIÒ CHE SERVE SAPERE L'ESPERTO: «SICURI ED EFFICACI»

Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas, tra i più influenti scienziati italiani nel mondo, sgombra il campo da tutte le "fake news" in circolazione sul farmaco che rende immuni al Covid 19. Ma mascherina, distanziamento sociale e lavaggio delle mani devono essere mantenuti ancora a lungo

GIUSEPPE PIAZZALUNGA

I vaccini sono sicuri ed efficaci, e sono l'arma migliore in nostro possesso per liberarci una volta per tutte dal Covid-19, il virus che da febbraio ad oggi ha mietuto nel mondo quasi 2 milioni di vittime. Nell'intervista che segue, il prof. Alberto Mantovani, patologo e immunologo, direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas di Milano, uno dei più influenti scienziati italiani nel mondo, fa piena luce su tutto quello che oggi conosciamo del Covid e dei vaccini per contrastarlo, sgombrando il campo da tutte quelle «fake news» che avvelenano una corretta informazione.

Esistono dati sull'efficacia dei vaccini anti-Covid?

«I dati ci sono, sono a disposizione delle agenzie regolatorie che li rivedono in quella che viene definita una "rolling review". Alcuni dei dati sono disponibili su riviste scientifiche di primo livello come "Lancet" e "New England Journal of Medicine". Tuttavia, sebbene in questa situazione di pandemia la ricerca sia andata a una velocità senza precedenti, la pubblicazione dei dati sulle riviste scientifiche richiede tempo, proprio perché c'è un processo di revisione. Un nostro lavoro, ad esempio, messo in "open access" (ad accesso aperto - n. d.r.) a giugno è diventato disponibile online a novembre. Alcuni fanno la scelta di mettere i lavori online "aperti" anche quando non sono ancora stati sottoposti alle riviste. In generale ho fiducia che le dichiarazioni riflettano i dati, tuttavia continuo a credere che comunicare dati preliminari di efficacia sia inappropriato e controproducente come modalità come tempi. Come nel caso di AstraZeneca: dopo aver comunicato i risultati preliminari, il lavoro uscitò su "Lancet" afferma che la risposta immunitaria è buona anche nelle persone anziane e ha comunicato una osservazione rilevante in seguito a un errore. AstraZeneca, ad aprile, aveva riscontrato un errore di somministrazione del proprio vaccino per cui alcuni vo-

lontari avevano ricevuto metà della prima dose del vaccino: hanno deciso di andare avanti con la sperimentazione e il risultato finale, in circa 2700 persone, è stato che la mezza dose funziona quanto o addirittura meglio della dose piena. Non è la prima volta che in medicina un errore porta a risultati positivi. Ricordiamoci che ci muoviamo in una situazione di emergenza».

L'iter di sperimentazione dei vaccini è cambiato a causa dell'emergenza?

«No. È certo che non sono stati saltati passaggi nell'iter di sperimentazione, non si è ridotto il numero dei soggetti in trattamento nella sperimentazione. Fase I, II e III sono state fatte secondo le regole: si è alleggerito solo il processo burocratico ed è stata utilizzata la rolling review. Dobbiamo però dire che non si tratta di un iter di approvazione "normale". Infatti non era mai successa una pandemia così, né era accaduto di realizzare un vaccino in così poco tempo. Tuttavia, il metodo di realizzazione non è cambiato. Ricordiamo che questo iter è giustificato dalla situazione di emergenza globale e di totale incertezza in cui siamo. Ricordiamo ancora che l'approvazione da Fda (l'agenzia per il farmaco statunitense) ed Ema (l'agenzia europea) è di emergenza o condizionale: i vaccini sono stati e verranno monitorati in modo ancora più stringente di quanto non si faccia normalmente».

Come è stato possibile arrivare a produrre il vaccino così rapidamente?

«È stato fatto, ed è ancora in corso, uno sforzo senza precedenti per mettere a punto e produrre un paio di vaccini in tempi rapidi. La ricerca scientifica precedente, anche in settori apparentemente lontani come il cancro, ed enormi investimenti pubblici e privati hanno consentito il miracolo di avere diversi vaccini in meno di un anno. L'industria ha investito "alla cieca" nella produzione di vaccini di cui ancora non si conosceva l'efficacia. Infine, l'industria ha



Il professor Alberto Mantovani in uno dei suoi laboratori

condiviso siti produttivi per fare fronte all'emergenza. Sebbene sia più facile produrre questi vaccini rispetto al vaccino anti-influenzale, sono stati fatti enormi sforzi dal punto di vista produttivo che vanno al di là delle aspettative, perché è stata aumentata come mai avvenuto prima la capacità di produzione globale. Ma anche qui ci vorrà tempo per completare l'opera».

A cosa serve la cosiddetta «fase di sorveglianza»?

«L'introduzione all'uso di un farmaco, e ancora più di un vaccino, è seguita sempre e di norma da una fase di sorveglianza. Per spiegarla facciamo un esempio: l'aspirina non deve essere somministrata ai bambini per dolore e febbre, meglio usare il paracetamolo. Questo perché, a seguito della sorveglianza sull'uso dell'aspirina in tantissimi bambini, si è visto che, seppur in un numero bassissimo di casi, l'aspirina può causare un problema al midollo osseo. Con i vaccini si passa dall'incubo a 10 mila persone, a 100 mila, a milioni di persone, e quindi bisogna controllare gli effetti indesiderati collaterali. In più, con i vaccini, dobbiamo ricordare che inoculiamo una sostanza in persone sane. Quindi l'attenzione

deve essere ancora maggiore, sia per il numero di persone a cui i vaccini vengono somministrati, sia perché sono persone sane. Un'attenzione ancora maggiore va prestata quando viene data un'approvazione di emergenza o condizionale come in questo momento per il Covid-19».

Bisognerà eseguire il richiamo del vaccino?

«Sì, sarà necessario farsi somministrare due dosi del vaccino. Il richiamo avviene dopo ventuno (o ventitré) giorni dalla prima dose».

Perché i vaccini anti-Covid devono essere somministrati in due dosi?

«Alcuni vaccini sono stati studiati con lo scopo di essere somministrati in una dose, ma i dati, durante la sperimentazione, hanno indirizzato verso le due dosi. Il vaccino di Oxford, così come altri, è partito dall'ipotesi di una dose epideandosa, cioè di una dose epideandosa che si stanno affacciando adesso c'è un'ipotesi di richiamo come stiamo facendo per altri vaccini».

Quando dura la protezione dei vaccini?

«Per ora è prematuro parlarne perché ci sono pochi dati. Da

un vaccino ci aspettiamo che ci protegga dall'infezione, protegga contro la malattia e/o da una sua forma grave, ci protegga contro la trasmissione del virus. Sono chiaramente azioni collegate tra loro. In questo momento, i dati disponibili riguardano i primi due punti. I dati sull'efficacia e sulla sicurezza dei vaccini si riferiscono a due mesi dopo il secondo incolo. Abbiamo motivi per pensare che la risposta immunitaria rimanga a buoni livelli per tempi più lunghi, ma ricordiamo che noi chiediamo al vaccino una copertura di almeno una stagione invernale, di cui però non c'è ancora l'evidenza dai dati. Stiamo somministrando vaccini che hanno due mesi di efficacia comprovata. Quindi potrebbe essere che, quando si arriverà a somministrare il vaccino in estate, ad esempio, ci saranno dati di efficacia più solidi».

Ci si può vaccinare sia contro Covid-19 sia contro l'influenza?

«Non ci sono motivi per pensare il contrario. Infatti, il sovraccarico da vaccinazione è uno dei miti del "No-Vax". C'è l'idea che somministrare un vaccino pentavalente in un bimbo di pochi mesi sia tremendo per il suo

sistema immunitario. Ricordiamo che il sistema immunitario di un neonato di tre mesi affronta il vaccino pentavalente come fosse un "gioco da ragazzi" rispetto a quello che dovrà affrontare all'asilo nido, o rispetto a quello che ha affrontato discendendo nel canale del parto della mamma o quando ha cominciato a respirare o ad attaccarsi al seno materno la prima volta. Pertanto, non c'è rischio nel fare più vaccini. Solo nelle persone anziane è raccomandato farli a distanza di qualche settimana l'uno dall'altro. In ogni caso, è bene parlarne con il proprio medico di medicina generale».

Tra i vaccini oggi utilizzati quali sono i più sicuri?

«Ci vorranno alcuni mesi per verificare la validità dei vaccini anti-Covid non solo in termini di sicurezza ed efficacia, ma anche di protezione dall'infezione, il livello di difesa degli anziani fragili e la durata della risposta immunitaria. Alcune case farmaceutiche stanno producendo vaccini basati su proteine ricombinanti, come molti di quelli che utilizziamo già oggi, ma gli studi tenderanno più tardi rispetto ai vaccini che si basano su tecniche molto più innovative come l'mRna (l'Rna messaggero - n.d.r.) e i vettori virali. Le due piattaforme utilizzate sono la mRna (per il vaccino Moderna e Biontech/Pfizer), fortemente innovativa, e la adenovirus (utilizzata per il vaccino Oxford/AstraZeneca, per un vaccino russo, per un vaccino cinese, per il vaccino "italiano" Reithera, e per il vaccino della Janssen, l'azienda farmaceutica del Gruppo Johnson & Johnson). La piattaforma "adenovirus" è relativamente nuova perché esiste un vaccino già approvato realizzato con questa piattaforma. Il vaccino contro Ebola, c'è una storia di uso più lunga legata alla sperimentazione contro Sars/Mers e contro Ebola stessa».

Si può essere vaccinati più volte con vaccini anti-Covid diversi?

«Non sappiamo quanto dura l'immunità da vaccino, non sappiamo ad esempio se le persone vaccinate con un vaccino, dopo 6 mesi avranno perso le risposte immunitarie, anche se abbiamo motivi di pensare che questo non accadrà. Ma non ci si vaccinerà con vaccini anti-Covid diversi, sulla base di quello che usiamo fino ad ora. I vaccini non miglioreranno con il tempo. Col tempo, invece, avremo maggiori dati di efficacia dei vaccini di oggi, e dei nuovi vaccini che si affacceranno».

Chi ha sviluppato la malattia Covid-19 non sarà vaccinato?

«Ad oggi non sappiamo quanto dura la protezione del sistema immunitario dopo l'infezione da Sars-CoV-2, ed è probabile che non ci sia una risposta univoca, ma che vari da persona a persona. Ad oggi sappiamo che gli anticorpi protettivi diminuiscono in modo variabile nel giro di pochi mesi dall'aver contratto la malattia e che, in alcuni casi, non si sviluppano affatto. Di regola chi è stato infettato con sintomi non si riannala, anche se vi sono eccezioni ben documentate. Questa regola generale ha ovviamente il limite di un periodo di osservazione limitato. Non vi sono dati affidabili per quanto riguarda la resistenza dei soggetti asintomatici. In generale,



siamo ragionevolmente sicuri che il vaccino dia una risposta immunitaria molto più valida dell'infezione naturale lieve. Basandoci sui dati della risposta immunitaria alla malattia, infatti, che non è uguale per tutti gli individui, la risposta in chi ha contratto il virus comunque resta molto più bassa rispetto a quella indotta con la vaccinazione».

Cosapensa della proposta dell'obbligo vaccinale per tutti?

«La discussione sull'obbligo, adesso, è prematura, fuori luogo e controproducente, perché presuppone di avere dati di efficacia e di copertura molto solidi, di cui al momento non disponiamo. Avere i dati sull'efficacia significa essere sicuri che ci sia una protezione nei confronti dell'infezione. Ad oggi abbiamo dati di protezione a 2 mesi, ma per poter iniziare a ragionare in termini di obbligo vaccinale sarà necessario attendere i dati almeno a 6 mesi/un anno. È fondamentale pensare all'aspetto organizzativo della campagna di vaccinazione ma, allo stesso modo e con la stessa intensità, bisognerebbe pensare e programmare una grande campagna di informazione e formazione nazionale, che punti a sensibilizzare la popolazione e gli studenti sul tema generale dei vaccini».

Immunità di gregge o, meglio, immunità di comunità: quando la raggiungeremo?

«Esistono algoritmi che ci aiutano a stimare il livello accettabile di immunità di comunità. Nel caso dell'infezione da Sars-CoV-2 c'è un certo consenso sul fatto che, per un'immunità di comunità, è necessario che circa il 70% delle persone siano vaccinate o immuni. È una stima

andrà verificato sul campo quanto il vaccino protegge dall'infezione, quanto protegge contro la malattia e quanto contro la disseminazione (la diffusione del virus - n.d.r.). Semplificando, teniamo presente che Sars-CoV-2 è un virus che ha una capacità di trasmissione della malattia di circa 10 volte inferiore al virus del morbillo. Per il morbillo, l'immunità di comunità viene raggiunta con il 95% delle persone vaccinate. Quando nel 2016-2017 l'immunità di comunità in Italia era scesa all'85% - ed eravamo uno dei Paesi peggiori al mondo - abbiamo pagato con 7.000 casi di morbillo, circa il 25% ospedalizzati, e 8 morti. Scendendo del 10% sulla vaccinazione, abbiamo dunque avuto un'epidemia con 70.000 persone ammalate di morbillo. Questo dà un'idea di quanto sia importante la copertura vaccinale per l'immunità di comunità».

Cosa succede se ho avuto Covid-19, ho gli anticorpi e mi vaccino?

«Non ci sono dati da sperimentazione cliniche controllate. Tuttavia, si ritiene che non sia un problema se ci si vaccina e si hanno in circolo gli anticorpi sviluppati a seguito dell'infezione Covid-19. Anzi, vaccinarsi pur avendo gli anticorpi sarà come fare un richiamo, un po' come

accade per l'antitetanica. Enon è necessario fare un dosaggio degli anticorpi. I dati ci dicono che i vaccini sviluppano una risposta immunitaria più forte di quanto avvenga contraendo naturalmente la malattia. Per questo è opportuno che anche chi si è già ammalato si sottoponga a vaccino, secondo i tempi che verranno indicati dalle autorità».

Le vaccinazioni sono ormai iniziate: possiamo fare a meno di mascherina e distanziamento?

«Per ora no perché, prima che ci sia una buona copertura vaccinale, serviranno molti mesi. Ricordiamo che l'efficacia di questo vaccino è stimata essere superiore al 90% e che quindi vi sono soggetti che non rispondono, come per tutti i vaccini. Ancora, non siamo certi di quanto duri l'immunità indotta da vaccino. Quindi, è fondamentale continuare a mantenere alta la guardia contro il virus con mascherina, distanziamento e igiene delle mani, fino a quando il virus sarà sotto controllo con una buona immunità "di comunità" o "di gregge».

Quali sono gli effetti collaterali del vaccino?

«Per quanto riguarda gli effetti collaterali, gli studi di fase II e III del vaccino di Biontech/Pfizer hanno identificato le reazioni avverse causate dalla somministrazione del vaccino, confrontandole con quella del placebo. I dati si riferiscono a pazienti tra 18 e 55 anni; dopo questa età, i sintomi osservati sono più lievi. Le reazioni più comuni osservate nei soggetti coinvolti sono dolore nel sito di iniezione, per lo più lieve, febbre, mal di testa e dolori muscolari. Questi dati sono stati con-

fermati in oltre un milione di soggetti vaccinati in Gran Bretagna e in oltre due milioni di soggetti vaccinati negli Stati Uniti. In casi molto rari (21 casi ad oggi negli Usa con oltre 1,8 milioni di dosi somministrate) si è osservata una seria risposta allergica, controllata con farmaci all'interno della struttura dove avveniva la somministrazione».

Si può essere infettati dal vaccino?

«Non è possibile prendere il Covid-19 dai vaccini anti Covid-19. Si tratta infatti di vaccini inattivati, non di vaccini a germi vivi. È importante riconoscere che farsi vaccinare per Covid-19 non è solo una questione di resistere alla infezione acuta Covid-19. Si tratta di prevenire la diffusione del virus ad altri e di prevenire l'infezione che può portare a complicanze ed effetti negativi a lungo termine sulla salute».

I vaccini possono aumentare o sviluppare tumori?

«No, non esiste alcuna relazione tra i vaccini contro Covid-19 e tumori. I vaccini non sviluppano malattie tumorali. Anzi, ricordiamo che usiamo due vaccini che ci proteggono contro il cancro: il vaccino contro il virus dell'Epatite B, che è uno dei motivi per cui il cancro del fegato è diminuito e sta diminuendo nel nostro Paese, e il vaccino contro il papillomavirus, una malattia che causa la morte di 200 mila donne all'anno, 1.000 nel nostro Paese. Il vaccino di Biontech deriva dalla ricerca sul cancro, è un regalo della ricerca sul cancro».

Il vaccino mRNA può compromettere o mutare il Dna delle cellule di chi si vaccina?

«No, questo era un argomento

dei "No-Vax" quando è stato introdotto il vaccino contro il vaiolo. Il vaccino anti Covid-19 non causa mutazioni genetiche, anzi è la nostra salvaguardia contro le mutazioni genetiche del virus. Infatti, non c'è nessun rischio che il Dna di chi si vaccina subisca delle alterazioni a causa dell'iniezione di un vaccino a mRNA, ovvero una molecola di Rna messaggero avvolta in un guscio di lipidi. Quest'ultimo si limita ad insegnare alle cellule come produrre la molecola Spike, bersaglio del vaccino, senza intaccare il nucleo (dove si trova il Dna). Inoltre, dopo aver compiuto la sua missione "didattica", la molecola di Rna viene distrutta».

Quali sono i rischi di reazione allergica con il vaccino anti Covid-19?

«Le persone con allergie respiratorie (rinite, congiuntivite, asma), allergie alimentari, allergie farmaci ecc. possono essere vaccinate. Verranno eventualmente tenute sotto controllo medico dopo la vaccinazione. In casi molto rari, come detto in precedenza, si è osservata una seria risposta allergica, controllata con i farmaci all'interno della struttura dove avveniva la somministrazione. Si è ipotizzato che si tratti di una reazione allergica a Peg, contenuto nei due vaccini a mRNA (Moderna

e Biontech/Pfizer), ma la cosa è oggetto di discussione scientifica. Le persone con allergia a polietilenglicole (Peg, eccipiente di farmaci) o macrogolo polisorbitano non devono ricevere i vaccini a mRNA».

Cosa ha provocato la reazione allergica al vaccino in Gran Bretagna e negli Stati Uniti?

«Sebbene manchino evidenze certe, si ipotizza che la sostanza responsabile delle rarissime reazioni allergiche gravi riscontrate nelle persone vaccinate in Gran Bretagna e negli Usa sia uno dei grassi - il Peg - usati per realizzare il guscio di lipidi con cui viene veicolato l'mRNA all'interno della cellula, che contiene le informazioni necessarie per assemblare la proteina Spike».

La variante inglese può vanificare il vaccino? In cosa consiste la mutazione?

«Sars-CoV-2 è relativamente stabile ma diffondendosi è soggetto a mutazioni e a generare varianti genetiche. Una mutazione alla posizione 614 della proteina Spike era comparsa nell'inverno scorso e si era diffusa sul pianeta essendo più infettiva pur senza dare malattia più grave. La variante detta "inglese" ha una mutazione alla posizione 501 di Spike oltre a 17 altre mutazioni e si trasmette più facilmente. Una variante "sudafricana" ha una mutazione alla stessa posizione 501 oltre altre due in spike. Si ritiene che queste mutazioni non sfuggano alla risposta immunitaria attivata dai vaccini. Tuttavia sono un monito a fare presto. Il virus più corre e più muta: fermiamolo con il vaccino e con i nostri comportamenti corretti».

■ Per adesso non è possibile dire quanto dura la protezione offerta dal vaccino

■ Chi è già stato colpito dal virus può sottoporsi all'iniezione senza problemi



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Due vetrine in più per negozi e aziende Sono su internet

Online. A disposizione gli spazi sul sito del Comune e sulla piattaforma Lombardia Market della Regione Il Comune ha provveduto ad avvisare le 750 attività

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

I negozi di Olgiate in un clic. Il Comune di Olgiate Comasco ha aderito a Lombardia Market, piattaforma digitale per il commercio online patrocinata dall'amministrazione comunale e direttamente da Regione Lombardia. È una piattaforma e-commerce che raccoglie negozi, attività artigianali e servizi della Regione, che permetterà di vendere e comprare online dai negozi anche di Olgiate, in sicurezza e comodità da casa propria.

«L'investimento economico è stato coperto dal bando attract, a cui faranno seguito altri finanziamenti gratuiti - spiega il sindaco Simone Moretti - Per tale motivo Lombardia Market è gratuita per un intero anno, sponsorizzata dalla Regione Lombardia per esercenti, commercianti, artigiani, industrie, hobbisti e professionisti di ogni tipologia».

In questi giorni attraverso gli indirizzi Pec, con il suppor-

«Il sindaco Moretti
L'iniziativa
partita da Mariano
per poter creare
una piazza virtuale»

to della Commissione Comune al Commercio, oltre 750 attività presenti in città sono state informate di questa nuova opportunità, delle modalità di adesione e invitate ad approfondire le possibilità che tale progetto offre e coglierle per allargare il proprio bacino d'utenza ben oltre i confini comunali.

Le novità

«L'iniziativa è partita dal Comune di Mariano Comense durante il periodo del lockdown del marzo scorso, dovuto alla pandemia da Covid-19, quando l'economia del nostro territorio ha subito un brusco arresto. La stessa situazione che stiamo vivendo in questo periodo - sostiene il sindaco - È emersa così l'importanza di una piazza commerciale virtuale, fruibile da tutti, semplice nel suo utilizzo e alternativa a quella tradizionale. Ringrazio l'assessore al commercio del Comune di Mariano Comense, **Andrea Ballabio**, per il quanto mai gradito coinvolgimento in una reale ottica di collaborazione istituzionale».

Lombardia Market è una Piazza Mercato virtuale, pensata per le imprese del territorio, funzionale a supportare le attività di commercianti, artigiani, professionisti, imprese manifatturiere e di distribu-

zione, in un contesto congiunturale tanto complesso, come quello attuale.

«La piattaforma commerciale rende visibili le attività, non solo in modo locale e regionale ma, grazie al bando attract, garantisce una visibilità a livello europeo - aggiunge Moretti - Ci siamo quindi mossi in questa direzione per dare la possibilità alle attività del nostro territorio di digitalizzare il loro business, sfruttando Internet per andar e incontro alle nuove esigenze del mercato e reagire di fronte alle avversità di questo difficile periodo storico».

La pagina istituzionale

Oltre alla piattaforma Lombardia Market, entro poco tempo sarà fruibile anche uno spazio promozionale sul sito del Comune.

Approfitando del recente restyling del sito web comunale, a breve sarà messa a disposizione una pagina informativa anche a beneficio delle attività commerciali, oltre che delle associazioni, dove rappresentare un elenco delle attività presenti sul territorio, il tipo di servizio che offrono, informazioni sul luogo ed eventualmente orari. Senza che questo esca in un tipo di informazione commerciale, che non rientra nei fini istituzionali dell'Ente locale.



I negozi in centro a Olgiate Comasco: avranno un'opportunità di promozione su internet

Distretti del commercio

«Questo è solo il primo passo Pronti ad altre iniziative»

Una doppia vetrina per le aziende olgiate. E intanto si guarda con interesse ai Distretti del commercio.

«Tutto nasce dalla volontà di cercare di andare incontro e aumentare la visibilità in modo particolare di quelle aziende che da marzo in avanti si sono reinventate anche con il discorso della consegna a domicilio - dichiara il sindaco di Olgiate Comasco **Simone Moretti** - Siamo partiti con l'idea di creare una vetrina sul sito del Comune. Quando poi siamo venuti a conoscenza del servizio offerto dal nuovo portale patrocina-

to da Regione Lombardia, abbiamo aderito alla piattaforma Lombardia Market che permette di fare attività di e-commerce, non consentita sul sito comunale poiché non rientra nei fini istituzionali. Un doppio asse per far conoscere e sempre di più prodotti e servizi offerti dalle attività olgiate». In un unico portale sono riunite tutte le attività che vorranno aderire all'iniziativa. Questo darà visibilità anche agli esercenti più piccoli, i quali possono creare il proprio negozio virtuale senza gli investimenti che comporterebbe un portale di

e-commerce dedicato. Piattaforma tesa a mettere in comunicazione domanda e offerta e a sostenere il tessuto economico lombardo.

«Il cittadino può entrare e vedere quali sono i negozi della nostra città, ma anche altre attività lombarde, e cosa offrono - aggiunge il primo cittadino di Olgiate Comasco **Moretti** - È un qualcosa di più concreto e strutturato di una piattaforma comunale». «Questo è il primo passo. Il successivo sarà quello di approfondire il discorso dei Distretti del commercio per cercare, attraverso i bandi, di beneficiare di contributi per progetti sul territorio a favore delle attività commerciali e dell'economia locale». M. CL.

Messa dedicata a Edoardo «Per dire che siamo con lui»

Olgiate Comasco
Il piccolo di Faloppio affetto da leucemia è attualmente in cura al San Gerardo di Monza

Preghiere per Edo e i suoi familiari. Domenica pomeriggio, alle 16, sarà celebrata una messa in chiesa parrocchiale dedicata a **Edoardo**, il bimbo di quattro anni e mezzo - residente a Faloppio - affetto da leucemia

linfoblastica acuta. Il piccolo - che frequenta la scuola dell'infanzia di viale Romoroni - è in cura all'ospedale San Gerardo di Monza per contrastare la grave malattia che lo ha colpito. Come segno di vicinanza a lui e alla sua famiglia, **Claudio Barlume** - papà di un compagno di scuola del piccolo Edo, già promotore di una raccolta fondi - ha proposto ai genitori del bimbo e al parroco, don **Flavio Crosta**, di celebrare una messa. Entrambi

hanno acconsentito al momento di preghiera, pensato come segno di solidarietà e per chiedere anche lui del Signore affinché il piccolo possa presto tornare a sorridere e a stare bene.

«È una messa dedicata a Edoardo per far sentire la nostra vicinanza a lui e alla famiglia - spiega Barlume - È un modo per significare che noi ci siamo. Siamo vicini a loro non soltanto per le raccolte fondi, ma anche una-



Edoardo vestito da Spiderman con gli altri personaggi di "Cuorieri"

namente. Ho mandato un messaggio alle persone che hanno contribuito alla raccolta fondi, con una donazione. Chi volesse partecipare è benaccetto».

Appena si è saputo la triste notizia della malattia che ha colpito il piccolo, è subito scattata una spontanea mobilitazione. A dare forza al piccolo e ai suoi familiari, poco prima di Natale, è andato a fargli visita a casa anche un gruppo di animatori volontari dell'associazione "Cuorieri" per bambini eroi - Nazionale italiana dell'amicizia Onlus". Travestiti da supereroi, principesse e personaggi dei cartoni animati e dei videogiochi hanno donato a lui e alla sua famiglia un momento di svago e di gioia.

M. CL.



Cantù

PROVINCIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582366



Ci sono negozi, bar e ristoranti che hanno deciso di restare chiusi e non si sa quanti riapriranno

Alessandro Bolla
ConfcommercioClaudio Casartelli
ConfesercentiLorenzo Stocco
Bar "Caffecchio"Alessia Pirrotta
Bar "Il Pozzo"Gerry Visconti
Bar "La Permanente"Denis Tafa
"Il Pesce Vela"

Il punto

Grande attesa per le nuove disposizioni



Zona arancione

Oggi edomani, gli spostamenti sono liberi solo all'interno del proprio Comune, i negozi sono aperti, mentre in bar e ristoranti è possibile acquistare piatti e bibite solo da asporto o ordinare a domicilio. Coprifuoco notturno sempre in vigore dalle 22 alle 5. È sempre obbligatorio uscire di casa con la mascherina e mantenendo il distanziamento. Non è necessario giustificare gli spostamenti nel Comune con l'autocertificazione ma solo fino alle 22, orario dopo cui si può muovere solo per lavoro, necessità o urgenza.

Il Dpcm

Il ministro della Salute Roberto Speranza, alla Camera, ieri ha accennato alle misure del nuovo Dpcm, in vigore da sabato, affermando che «è intenzione del Governo vietare l'asporto dopo le 18 da bar e stabilire l'ingresso in area arancione di tutte le regioni a rischio alto». Questa mattina dovrebbe esserci un ulteriore passaggio di conferma. La Lombardia potrebbe scivolare in zona rossa. Le ordinanze del ministro con le nuove classificazioni delle regioni per fasce di rischio dovrebbero arrivare già domani.

La Regione

«C'è da capire se il Governo vuole smentire se stesso oppure è semplicemente contro i ristoranti». Lo ha dichiarato l'assessore allo sviluppo economico della Regione, Guido Guidetti, in merito alla protesta di alcuni imprenditori e commercianti che hanno annunciato per venerdì l'apertura delle loro attività nonostante i divieti previsti dall'attuale Dpcm. «Dall'Esecutivo è stato ancora l'assessore - serve assoluta chiarezza su aperture ed eventuali chiusure. Decidere chi può lavorare e chi no, dall'oggi al domani, crea ulteriori problemi economici», c.c.a.

Bar e ristoranti, monta la protesta
Pronta la scritta: «Fateci lavorare»

Cantù. Categoria esasperata dal balletto dei colori che disorienta i clienti e dai pochi aiuti. C'è chi ha pensato di sfidare simbolicamente le chiusure o di mettere striscioni nel weekend

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Qualcuno ha pensato anche di sfidare simbolicamente le chiusure imposte dalle normative, anche per una sola sera, a patto che fossero stati tutti d'accordo. Altri, per questo fine settimana, stanno pensando di esporre qualche striscione di protesta. Già pronta la scritta: «Fateci lavorare».

Alcuni bar hanno deciso di restare chiusi: lavorare con l'asporto significherebbe perdere. I ristoranti si sentono soffocare dalle normative. Le associazioni di categoria sono vicine agli esercizi pubblici nel peggior momento di sempre.

Così a Cantù. Nelle frasi di Lorenzo Stocco, Caffè cchìo, c'è soprattutto amarezza. «Nei giorni in cui è possibile soltanto

l'asporto, siamo chiusi per noi, non ha senso», spiega. «Stanno pensando, questo weekend, di mostrare uno striscione, con la scritta "Fateci lavorare". Siamo al disastro assoluto. I ristoratori non sono serviti a nulla. E chi ha speso i soldi per mettere a norma i locali? La situazione è vergognosa. Ma se i locali sono così a rischio, perché allora i baristi non vengono vaccinati per primi?». Domanda provocatoria con proposta a tono: «Metto a disposizione il bar per dieci giorni come centro vaccino, purché tutta la popolazione che abita in questa zona della città venga vaccinata».

«Siamo stanchi, gente confusa», Alessia Pirrotta, Bar Il Pozzo di piazza Sirtorio e Ristorante Boeuce di via Ariberto, ha pensato,

sulle prime, di aderire alle aperture di protesta girate su Internet. «Se tutti fossero stati d'accordo, un venerdì serà di apertura, anche simbolico, l'avrei azardato», dice. «Siamo stanchi. Si fanno sacrifici, per sostenere i costi. Ma perché non ci fanno aprire nel rispetto delle regole? E poi c'è il problema delle norme che cambiano di continuo. La gente è confusa».

Aria pesante al Pesce Vela, sempre via per Alzate, aperto da

Alcuni locali hanno deciso di restare chiusi «Peggior momento di sempre»

poco. «Ma, sinceramente, va un po' male», afferma Denis Tafa. «I pochi aiuti arrivati non bastano per l'uffitto, per il vivere, per le bollette. I fornitori mi vengono incontro, il proprietario anche, ma a furia di tirare, qui, la corda si spezza. Si prova con la forza di andare avanti. Devono darci la possibilità di aprire».

«Perché solo noi?»

In queste giornate arancioni, è chiusa anche La Permanente di piazza Garibaldi. «Ho spazio all'aperto, ma i tavoli non si possono usare, e di certo non facciamo l'asporto, saremmo solo perdite», dice Gerry Visconti. «Ma perché proprio solo noi? Ma al supermercato, dico, non c'è maggiore rischio? Che facciamo i controlli ma che ci permettano di lavorare».

Le associazioni di categoria esprimono vicinanza. «Si crea troppa confusione, le norme cambiano di continuo», afferma Alessandro Bolla, referente cittadino di Confcommercio Como. «È una situazione imbarazzante. Condividiamo questi malumori e le proteste purché legali. Anche perché le multe peggiorerebbero soltanto la situazione». «Confesercenti esprime la propria solidarietà ed è vicina ai titolari esasperati di bar e ristoranti», afferma il presidente comasco Claudio Casartelli - considera fondamentale il rispetto della legalità in ogni manifestazione di protesta, ma comprende comportamenti dettati da quello che prima era stato di frustrazione e che ora rischia di sfondare nella disperazione».

Jerry invita il premier al "Caffè" di Carimate
«Basta, non si può più lavorare a singhiozzo»

CARIMATE

Qualche tempo fa aveva scritto un appello direttamente al presidente del consiglio Giuseppe Conte, per invitarlo a prendere un aperitivo nel suo locale, all'ombra del Castello di Carimate, per fargli toccare con mano quali siano i problemi con cui si misura ogni giorno chi abbia un locale, che sia un bar o un ristorante.

Il premier in paese non s'è visto, ma oggi Jerry Rizzo torna alla carica: «Cari Governatori,

Presidenti, Ministri, ascoltateci. Io sono disposto ad aprire il mio locale per voi, per darvi modo di farci le domande necessarie affinché insieme si possa trovare un accordo. Non decidete del nostro futuro senza conoscere il nostro mestiere. Ascoltateci».

Un messaggio che non trascende nei toni ma dal quale traspare tutta l'esasperazione di chi lavora dietro un bancone, una delle categorie più penalizzate dal Dpcm. Jerry Rizzo dal 2011 è titolare del Caffè del Borgo, nel



Il barista Jerry Rizzo



Il premier Giuseppe Conte

pieno centro del paese, e da mesi, come i colleghi, si adegua alle indicazioni imposte e in continuo mutamento da un giorno all'altro. Il suo locale, spiega, ha deciso di evitare anche l'asporto, da una parte perché un investimento inutile in una realtà di provincia tanto piccola, e poi per responsabilità, per non correre il rischio di creare assembramenti all'esterno.

«Ho già invitato, al suo tempo, Conte a prendere un aperitivo da me per fargli toccare con mano il problema di una attività commerciale quale la nostra - continua -. Non ha colto l'invito; sicuramente sarà impegnato a difendersi dagli attacchi dei suoi colleghi, i quali piuttosto che mollare il colpo, hanno deciso di intraprendere una lotta al pote-

re proprio nel momento in cui il potere serve concentrato su di noi. Siamo stufi di vederli giocare al gatto e al topo».

Una situazione insostenibile, perché «noi titolari di bar, ristoranti e pub non abbiamo un interruttore azionabile il quale si può accendere o spegnere a nostro piacimento il lavoro. Il nostro lavoro è fatto di pianificazione, organizzazione e passione. Tutte caratteristiche che a quanto pare mancano al lavoro del politico». Forse è il caso che ci dedicesi immediatamente in chida quelle decisioni vede determinare l'appropriata, «forse il caso di fermarci tutti insieme a ragionare su quale può essere la soluzione, mettendo a nudo tutte le necessità quelle di chi Governare e le nostre». S. Cal.



Covid, nessuno sconto Rischia anche la fiera della patrona di Cantù

Santa Apollonia. Fiato sospeso in vista del nuovo Dpcm. Il vicesindaco Molteni: «Ammetto, non sono fiducioso». La decisione finale ai primi di febbraio alla luce dei dati

CANTÙ
SILVIA CATTANEO
Con il Covid non si può scendere a compromessi, e allora anche gli appuntamenti storici che scandiscono il calendario cittadino hanno alzato bandiera bianca. Sulla carta resta l'impostazione della fiera di Santa Apollonia, il 9 febbraio, festa patronale, ma dato il quadro epidemiologico instabile è altamente improbabile. Si resta in attesa dei prossimi dpcm, e la decisione finale verrà ufficializzata ai primi di febbraio. Ma nessuno si fa troppe illusioni.



Il vicesindaco Giuseppe Molteni

mento della terza domenica di ottobre, dopo 118 anni, aveva dovuto interrompersi. La tutela della salute di cittadini e operatori, disse il sindaco **Alice Galbiati** annunciando l'annullamento, resta sempre di primaria importanza.

«Attendiamo di conoscere i contenuti dei prossimi dpcm - conferma l'assessore alle Attività Economiche, il vicesindaco **Giuseppe Molteni** - anche se ammetto che non sono fiducioso. Credo che la decisione finale verrà presa ai primi di febbraio, a fronte

di quelle che sarà la situazione dei contagi allora, a meno che non vengano emanate già breve normativa in vigore per oltre 30 giorni».

Il Comune, nei mesi scorsi, come sempre ha avviato l'iter per permettere agli esercenti di presentare il mandato per partecipare a quella che è una delle tre fiere storiche della città, con quella del Crocifisso e il "ferùn" di San Rocco a Ferragosto. La graduatoria,

con i posti assegnati a un centinaio di ambulanti, è pronta.

«Facciamo il possibile»

«Il nostro approccio - prosegue Molteni - è sempre fare il tutto possibile per fare lavorare gli operatori, come accadrà fatto per le altre fiere e per i mercati, finché non c'è una norma che ce lo impedisce. Ovviamente la situazione normativa è strettamente legata alle variazioni di quella epidemiologica, quindi le misure più stringenti vengono assunte a fronte di un peggioramento del quadro dei contagi. E anche se dispiace, ci adattiamo con buon senso e responsabilità, per il bene di tutti».

L'unica fiera che è scampata è stata quella di Ferragosto, grazie al momento in cui la pandemia aveva allentato la morsa. E tutto sommato, anche se con numeri minori, si tratta di espositori che tra il pubblico, l'esito era stato positivo. In particolare gli esercenti si erano detti persino grati dell'opportunità, visto che alcuni di loro non lavorano da mesi. «Chiaramente il dispacere è doppio - prosegue - per la adesione consolidata e per gli opera-



Il tradizionale rito del pallone bruciato a Santa Apollonia



Quello che rischia maggiormente è la fiera delle bancarelle

La graduatoria con i posti assegnati a un centinaio di ambulanti è già stata stilata

tori, che stanno attraversando un momento di enorme difficoltà. Dobbiamo adattarci, per tutelare la salute di tutti, ma comprendo bene il disagio. Questa situazione si trascina ormai da un anno. Era il 23 febbraio quando ricevetti il messaggio per la cancellazione della sfilata di carnevale, una data che non posso dimenticare».

Il punto

Ko Giubiana Sant'Antonio e Carnevale

Appuntamenti cancellati

Il vero avvio dell'emergenza Covid, in città, è stato il 23 febbraio scorso, quando, nonostante tutto fosse pronto per la terza sfilata del 94° Carnevale Canturino, si dovette annullare la manifestazione dopo il confronto con il prefetto a causa del rischio. Per il 2021 le quattro sfilate di Carnevale erano fissate per il 31 gennaio, domenica 7 e 14 febbraio e Sabato Grasso, il 20 febbraio. Maso no gli state cancellate da tempo. E quest'anno si spegne anche il rogo della Giubiana, che si sarebbe dovuto tenere l'ultimo giovedì di gennaio in piazza Garibaldi. Prima ancora, domenica, salta la festa di Sant'Antonio Abate: niente cazzovola nel salone straiato accanto alla chiesetta, anche per non fare concorrenza ai ristoranti già messi in ginocchio

La patrona e i benemeriti

Il copione della festa patronale di Santa Apollonia, il 9 febbraio, prevede la messa solenne - messe che oggi si devono tenere a numero chiuso - e il bacio della reliquia, impensabile in piena pandemia. E poi la fiera che occupa con le sue bancarelle le vie del centro, ed è avviata all'annullamento. Resta solo la consegna delle benemerite civiche, già assegnate, ma chiaramente non si potrà tenere un'affollata cerimonia nella basilica di Galliano come negli anni scorsi.

Tre in tutto quelle assegnate: al personale medico e paramedico dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, all'Associazione Nazionale Carabinieri e al Famoso Coro. E poi un esorcismo ai morti sul lavoro per Covid-19, rappresentati dal farmacista canturino Fernando Marcantorio la cittadinanza onoraria Antonello Riva. **S.CAT**

Protezione civile, un anno in prima linea Migliaia di ore di lavoro e 1.450 interventi

Cantù
Nel bilancio pesa il Covid: 5.110 ore operative, 5.200 ore tra segreteria e presidio "Coc" il grazie del sindaco Galbiati

Un 2020 particolarmente intenso in questo primo bilancio annuale per i volontari della protezione civile di Cantù: 1.450 interventi effettuati, 5.110 ore operative, 5.200 ore di se-

greteria e presidio del Centro Operativo Comunale, aperto da marzo per l'emergenza coronavirus.

«Numeri di dedizione e impegno. A partire dall'eccezionale attività svolta durante il lockdown. Oltre a tutto il resto. Operatività e supporto a servizi sociali e polizia locale. E poi, 5.100 telefonate ricevute, le 418 consegne di pacchi alimentari. Il servizio di consegna di indu-

menti ai pazienti ricoverati nelle diverse strutture ospedaliere per Covid-19. Il sostegno alle persone in quarantena.

Il Comune rimarca l'importanza del collegamento svolto dalla protezione civile canturina tra cittadini e istituzioni, assolutamente fondamentale. Si contano anche i 109 servizi per ingressi contingenti nei mercati o negli uffici comunali, 110 servizi di recupero e consegna



Il coordinatore Luca Montorfano

mascherine, 76 servizi di consegna tablet e pc e, ancora in corso, 49 servizi di assistenza presso i punti tampone.

«Mesi in cui a ogni colpo di tosse ti venivano i brividi - dice il coordinatore **Luca Montorfano** - con i volontari in isolamento o quarantena, durante la primavera del lockdown, la città avrebbe rischiato di non avere alcuni servizi minimi, come la spesa a domicilio: la bravura sta anche nell'aver evitato qualsiasi situazione di rischio». Abbiamo ricevuto telefonate che ti lasciano sgomento. Importante la collaborazione tra noi, Ance Cantù, Croce Rossa di Cantù e Incontri. In protezione civile siamo attualmente in 35, ma in

primavera siamo stati costretti a essere la sua auto, anche perché abbiamo deciso di non esporre alcuni volontari al di sopra della metà media». Con tutto il carico redistribuito che ne consegue.

«Il mio più sentito ringraziamento va agli uomini e donne che quotidianamente si mettono a disposizione della nostra comunità - commenta il sindaco **Alice Galbiati** - Questo difficile periodo ci ha permesso anche di riscoprire valori forse sottovalutati: tra questi l'importanza del lavoro di squadra. La protezione civile di Cantù è una squadra eccezionale che lavora al fianco dell'Amministrazione per i propri cittadini».

C. Gal.

Il ricordo del gommista dopo la tragedia Gorla: «Simone era bravissimo e solare»

Cantù
Il datore di lavoro del giovane di 28 anni trovato morto a Origgio: «Siamo sotto choc». Un'inchiesta per far chiarezza

«Un bravissimo ragazzo, solare, volenteroso, una bella persona. Per noi la sua morte è stata un fulmine a ciel sereno». Così **Arnaldo Gorla** ricorda **Simone Mattarelli**, 28

anni, di Lentate sul Seveso: lavorava a Cantù, in via Milano, gommista da Gorla Pneumatici. Il corpo del ragazzo è stato trovato in una ditta di Origgio, in provincia di Varese, dopo una notte agitata, durante la quale era scappato in auto. La procura di Busto Arsizio ha aperto sulla vicenda un fascicolo contro ignoti nel quale si ipotizza il reato di istigazione al suicidio.

«Purtroppo è stata una cosa

del tutto inaspettata, sia per la famiglia che per noi - dice Gorla - Non possiamo che essere stupiti, scioccati, esterrefatti. Anche con i colleghi si trovava bene. Una persona che sino all'ultimo ha mandato i messaggi per gli auguri delle feste. Messaggi più che giovali, di una persona felice che non aveva nessun tipo di problema. Aveva iniziato da noi a settembre, ma siccome l'abbiamo trovato molto in



Simone Mattarelli

gamba, abbiamo deciso di assumerlo poco dopo a tempo indeterminato».

Increduli della sua morte anche i genitori, che hanno ottenuto ulteriori accertamenti. Il ragazzo è stato trovato impiccato con la chiglia dei suoi pantaloni al gancio di una ditta di recupero del vetro. Si attendono gli esiti dell'autopsia. Secondo il legale di famiglia, l'avvocato **Roberta Minotti**, i primissimi risultati dell'esame aumenterebbero i dubbi. Il corpo era stato trovato appoggiato con le gambe che toccavano terra, occhiosi a zigomo e a una mano.

Il ragazzo, inseguito peraltro da alcune pattuglie dei Carabinieri tra Cesano Maderno, Se-

regno e Desio, aveva abbandonato la sua auto, una Bmw, ed era fuggito nella boscaglia.

Il papà aveva riferito di aver sentito, nel corso della telefonata ricevuta dal ragazzo durante la fuga, il rumore delle sirene e di colpi di pistola: ne sarebbero stati sparati otto a scopo intimidatorio. Il corpo è stato trovato all'interno della ditta, abiti sporchi di fango e terriccio, scarpe sportive, invece, lungo il perimetro esterno della ditta. Molto stranamente senza macchie. Il Corriere della Sera ha riportato le ultime parole del figlio al padre: «Ho fatto un casino venendo da te, non posso fermarmi, ho paura che mi uccidano». **C. Gal.**



Covid

L'emergenza nel Canturino

LA BUONA NOTIZIA

Flessione decisa a Brenna. A oggi solo quattro i casi

In alcuni paesi i contagi aumentano, in altri diminuiscono. È il caso di Brenna, dove il coronavirus è al momento una questione che coinvolge pochissimi cittadini: quattro in tutto. A dare un breve aggiornamento sull'andamento dei contagi in paese è il sindaco

Paolo Vismara (nella foto). «Nell'ultima settimana - afferma il sindaco - il numero dei positivi al tampone per coronavirus a Brenna è ulteriormente diminuito ed oggi registriamo 4 casi in totale. Come amministrazione, monitoriamo le diverse situazioni ed esprimiamo vicinanza agli am-

malati e ai loro familiari. Vietato sottovalutare il problema. «Ribadisco che è fondamentale il rispetto delle regole attualmente in vigore: indossare la mascherina, igienizzare frequentemente le mani, mantenere la distanza di sicurezza interpersonale e limitare gli spostamenti - afferma il sindaco



co. Per informazioni e aggiornamenti di carattere sanitario è sempre opportuno contattare il proprio medico curante. Possibile che abbia giovato anche l'isolamento naturale in cui si trova Brenna, circondata dalla brughiera e non così vicina ai centri urbani più prossimi. C. GAL.

Ritorno a scuola dopo le vacanze Senna, già 4 classi in quarantena

L'allarme. Ripresa difficile seguita alle feste di Natale, che riporta ai livelli della seconda ondata. Il sindaco: «Il virus è in giro. In attesa del vaccino evitare assembramenti e usare la mascherina»

SENNA COMASCO

Quattro classi in quarantena, alla scuola primaria "Pertini", San Silvestro e Capodanno, ma anche le giornate gialle con lo shopping e la possibilità di poterli muovere liberamente, anche fuori paese. Sono queste le possibili situazioni a rischio individuate dal Comune di Senna per il trend, tornato crescente, dei contagi sul territorio comunale.

Complici i contatti nell'ambito familiare e nelle città - come ipotizza il sindaco **Francesca Curtale** - con i bambini, tornata a scuola da pochi giorni dopo la pausa natalizia, ecco il ritorno anche alle nuove quarantene. La situazione, ad ogni modo, ribadisce il sindaco, è sotto controllo. Detto questo, è lo stesso Comune a invitare a prestare la massima attenzione e proseguire con le necessarie regole anticovid; mascherina, distanziamento, liquido igienizzante per le mani.



Francesca Curtale, sindaco di Senna

la secondaria inferiore "Anzani" di via Fossano, istituto comprensivo Cantù 2, e uno al liceo linguistico del Cardinal Ferrari di via Archinto. E due rispettive classi in quarantena. Ma poi la situazione si era estesa anche ad altri classi e ad altre scuole. Ad esempio, a Brenna, dove era salita anche la prima comunione.

L'appello Per Senna, a comunicare gli stessi aggiornamenti di queste ore, è lo stesso sindaco. «Non dimentichiamo che il virus è in circolazione. A Senna abbiamo 17 positivi e 4 classi in quarantena: prime B e C, seconda B e terza B. È importante non fare assembramenti e usare la mascherina in attesa del vaccino», afferma Curtale.

L'analisi: «A Senna il virus è sempre sotto controllo anche se i casi non sono mai scesi a zero. Siamo passati da 13 casi positivi a 17: un trend in crescita, quindi. Per quanto riguarda la scuola, i bambini in quarantena sono tre, e vi è poi una persona adulta del corpo docente, per dare una definizione generica. Sono convinta che la situazione sia sotto controllo, ma è anche necessario che le persone non abbassino la guardia». Motivo del trend: «Penso che si tratti di contatti in famiglia - prosegue Curtale - Credo che sia stato quel poco che è stato consentito nelle vacanze. Vista la rilevazione della positività, direi



La scuola primaria "Sandro Pertini" di Senna Comasco ha quattro classi in isolamento

Il punto Al via le vaccinazioni in ospedale

Il V-Day a Cantù Domenica, si è svolto il V-Day di Asst Lariana all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, di riferimento per il territorio. A Cantù si è contata la maggioranza degli operatori vaccinati in una sola giornata: ben 576 nella struttura di via Domea. Oltre al personale interno, come infermieri, operatori socio-sanitari, personale addetto alle pulizie, personale tecnico, vaccino anche a 123 medici: 88 di medicina generale, 27 pediatri, 5 medici di continuità assistenziale, 5 medici delle Usca. È stato necessario utilizzare più ambulatori.

«Fiducia nella scienza» I medici invitano a vaccinarsi. «Le complicazioni da Covid, malattia di cui si sa ancora poco, sono terribili - ha ricordato Alfredo Caminiti, direttore dell'unità operativa di pediatria - Ribadisco e consigliamo fermamente a tutti di vaccinarsi. Cosa dire agli eventuali indecisi? Elencare i numeri di questa tragedia». «Come è stato vaccinarsi? - afferma Rosa Maria Muraca, direttore dell'unità operativa di diagnostica per immagini - indolore. È l'espressione di una fiducia nei confronti della scienza». C. GAL.

più verso Capodanno che a Natale. E poi, nei giorni gialli, le persone hanno approfittato della possibilità di spostarsi per fare shopping. Abbiamo visto tutti: strade affollate e gallerie di negozi piene in concomitanza con l'apertura dei saldi. O per una semplice passeggiata». Per il futuro, il sindaco confida nel vaccino. «Penso che la strategia per uscire da questa situazione sia la vaccinazione - dice - Non vedo grandi prospettive. Negli ospedali, gli operatori si stanno tutti vaccinando». E c'è tanta voglia, da parte di tutti, di uscire dal lungo incubo che sta durando ormai da un anno. Ma ci vorranno ancora, quantomeno, dei mesi. **Christian Gallimberti**

Il Comune regala i saturimetri agli over 65

Vertemate con Minoprio L'amministrazione ha deciso di acquistarne 800 per tutti i nuclei familiari con anziani o persone con patologie

Il saturimetro è può essere un vero e proprio salvavita, tanto che nei giorni scorsi ha preso il via la distribuzione di 25 mila apparecchi in 1.200 farmacie italiane per il monitoraggio domiciliare dei pazienti con malattie respiratorie attraverso la campagna "MisuriAnno2", lanciata dalla Società italiana di pneumologia in collaborazione con Federfarma e il patrocinio della Federazione ordini farmacisti italiani. In paese, invece, l'amministrazione comunale ha deciso di acquistarne 800, da assegnare a tutti i nuclei familiari in cui sia presente almeno un componente di almeno 65 anni o una persona con patologie.

Iniziativa promossa anche raccogliendo l'indicazione arrivata dal gruppo d'opposizione Idee in Comune, che chiedeva di inserire a bilancio una quota di risorse da destinare al sostegno dei cittadini durante la pandemia. L'acquisto è stato effettuato e nei prossimi giorni l'amministrazione renderà note ai cittadini le modalità con cui avverrà la distribuzione tramite volontari. L'obiettivo è di promuovere l'uso del saturimetro per controllare i livelli di ossigeno nel sangue nelle persone con malattie respiratorie croniche e Covid-19, un gesto semplice che può salvare la vita. I saturimetri verranno distribuiti a tutti i nuclei familiari in cui sia presente almeno un componente di almeno 65 anni, e una parte della fornitura sarà messa a disposizione della Farmacia Gerli per destinarli a chi abbia patologie pregresse o fragilità di altro tipo. **S. Gal.**

Boom di contagi a Capiago: più 53% Numero salito a 43 e c'è un altro morto

Capiago Intimiano

La conferma dal sindaco «Anche qui l'effetto Natale». Fino a cinque giorni fa i casi erano 28. Decessi a quota 11

Sul territorio comunale, nell'arco di appena cinque giorni, si registra un boom di contagi: +53,6%. «Sino a cinque giorni fa, il totale dei positivi su tutto il terri-

torio era di 28 persone. Ora, nonostante qualche guarigione, il numero degli attuali positivi è già a 43. Tra di essi, anche molti bambini. Purtroppo il dato è tornato ad essere in sensibile aumento». Così afferma, con i numeri alla mano, **Ars Insubria**, il sindaco **Emanuele Cappelletti**. Rispetto all'ultimo aggiornamento dato dal primo cittadino, sono saliti purtroppo anche

i decessi: uno in più, in tutto 11. «Piangiamo un ulteriore condottino che ha perso la vita a causa di questa pandemia», afferma il sindaco. Anche a Capiago Intimiano, quindi, si sta registrando un effetto Natale, a voler dare conto della maggiore possibilità, tra familiari e amici, di incontrarsi nel corso di queste feste. E questo, senza i dovuti distanziamenti all'interno delle abitazioni, potreb-

be aver comportato un rialzarsi dei contagi. Per la precisione, i positivi sono 43, di cui 2 in Rsa. Il totale dei casi dall'inizio del monitoraggio è salito a 343. Sono 6 le persone attualmente in monitoraggio. Incoraggiante anche il numero dei guariti: 289. Tra questi, lo stesso sindaco, 45 anni, il quale ha ingaggiato una battaglia con il Covid, con tanto di ricovero in ospedale, du-

rata quasi due mesi. «Questo 2020 ci ha portato tanta preoccupazione, tanto distanziamento, in molti casi anche tanta sofferenza. Un 2020 che non ha fatto sconti a nessuno. Anche io sono stato duramente colpito», aveva ricordato il sindaco prima di Natale. Cappelletti aveva detto anche come, nonostante le difficoltà, i bimbi fossero rimasti all'interno di certi binari, con un comportamento impeccabile. Di esempio anche agli adulti. Nel contrasto al Covid, ci sono i volontari civici. Anche per i parchi, dove è chiesta la massima attenzione. E' stata chiesta la collaborazione di tutti, in primis facendo igienizzare ai

bimbi le mani, prima di ogni utilizzo, con gli appositi dispenser. La sanificazione giornaliera dei giochi è stata garantita anche da consiglieri comunali e assessori volontari. Si richiede la massima attenzione, insomma. «Oggi, chi volesse aggiungersi all'albo dei volontari civici può farlo in qualsiasi momento. Il modulo, anche per molte altre iniziative, è sul sito del Comune. Ad esempio, per il piedibus. E per chiunque abbia voglia di mettersi a disposizione del proprio paese: istruttore, biblioteca, area manutentiva e cura del verde. E incombene di supporto all'emergenza pandemica. **C. Gal.**



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA CAMPAGNA

Vaccini, al S. Anna altre 4mila dosi Lombardia in bilico verso il rosso Orsenigo (Pd): «Iniezioni anche nelle farmacie»



Attilio Fontana



Angelo Orsenigo

(p.an.) Sono state consegnate ieri mattina alla Farmacia Ospedaliera del Sant'Anna altre 4.600 dosi di vaccino anti Covid-19. Anche per questa terza fornitura del farmaco Pfizer sono arrivati 4 vassoi, ognuno dei quali contiene 195 fiale e da ogni fiala in base alle nuove disposizioni è possibile estrarre 6 dosi di vaccino. L'Asst Lariana ha ricevuto complessivamente 14.000 dosi, comprese le prima 50 del V-Day. La campagna procede sia al Sant'Anna di San Fermo sia negli ospedali accreditati (Valduce, Villa Aprica, Fatebenefratelli), oltre che nelle prime quattro Rsa identificate, per cinque strutture complessive: Casa di riposo Bellaria ad Appiano Gentile, Istituto Suore Giuseppine a Como, Ca' d'Industria a Como (la sede di via Brambilla e le Camelle in via Bignacco) e Villa Stefania a Sala Comacina.

Ma mentre altre regioni corrono, «la Lombardia continua ad essere estremamente in ritardo sulle somministrazioni del vaccino anti-Covid. Su 155.670 dosi consegnate, ne sono state somministrate solo 83.766, il 53,8%. Un numero semplicemente troppo basso visto che gli stessi vertici di Regione parlano già di terza ondata», dichiara Angelo Orsenigo, consigliere comasco del Partito Democratico.

La nostra regione rimane infatti in bilico tra rosso e arancione. Lo ha ribadito il presidente lombardo Attilio Fontana. Si

tratta, anche secondo il ministero della Salute, dell'unico territorio che rischia di virare verso un lockdown più stretto già da sabato 16 gennaio.

«Si estendano il più possibile le fasce orarie per le vaccinazioni anti-Covid ambulatoriali. Si trovi poi un accordo tra Regione, farmacie e medici di base per permettere di somministrare il vaccino anti-Covid anche in altre sedi oltre agli hub già indicati. Infine si intensifichi la campagna di immunizzazione per il personale scolastico specialmente nelle scuole dell'infanzia dove l'utilizzo della mascherina non è possibile per dei

Al Valduce

La vaccinazione del personale è proseguita ieri anche all'ospedale Valduce (nella foto). Nel presidio di via Dante l'adesione degli operatori è pressoché totale e si continuerà a ritmo serrato per completare entro la settimana in corso le circa 700 somministrazioni previste



bimbi così piccoli» chiede Angelo Orsenigo.

Proprio le farmacie potrebbero diventare un presidio territoriale in ogni paese per fare fronte alla seconda fase della campagna vaccinale, ovvero quando verranno somministrate le dosi non più al solo personale medico-sanitario e agli ospiti delle Rsa, ma anche ai tutori dell'or-

dine e agli anziani autosufficienti.

«Regione Lombardia si attivi quindi per recuperare il gravissimo ritardo e inizi a lavorare fin da ora a un accordo sui compensi per quelle farmacie e parafarmacie che saranno in grado di stoccare tramite speciali frigo (già in loro possesso) i vaccini di Moderna» conclude Orsenigo.

Mariano Comense

Anti-Covid anche per tre volontarie dell'associazione "Mantello"



Gabriella Cattaneo del "Mantello"

(p.an.) Vaccino anti Covid-19 per tre volontarie dell'associazione "Il Mantello" di Mariano Comense. La somministrazione è avvenuta all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù nell'ambito del Piano vaccinale messo a punto dall'Asst Lariana. Hanno ricevuto la prima dose Gabriella Cattaneo,

Fausta Radice e Maria Teresa Coco. Si tratta di un'opportunità importante per il sodalizio marianese, da 27 anni attivo nell'ambito delle cure palliative e sostenitore delle progettualità dell'Unità operativa cure palliative - Hospice del presidio "Felice Villa" di Mariano Comense, per poter

tornare, appena le condizioni lo consentiranno, in reparto, accanto ai malati o nelle case di chi è assistito con le cure domiciliari. Un evento dall'alto valore anche simbolico, come hanno sottolineato sia la presidente del Mantello sia il direttore generale dell'Asst Lariana, Fabio Banfi.

La situazione

Tregua nei positivi, ma ci sono ancora vittime

Deceduti tre pazienti della Ca' d'Industria di Rebbio. Crescono i ricoveri

La notizia più drammatica di ieri arriva dalla Ca' d'Industria ed è il presidente della Fondazione, Gianmarco Beccalli, a comunicarla, all'insegna della trasparenza che ha sempre contraddistinto la Rsa del capoluogo.

Ieri la Ca' d'Industria ha pianito tre pazienti, due erano già ricoverati in ospedale da alcuni giorni, uno era rimasto a Rebbio dove fatica a sapersi il focolaio di Covid. Gli altri 80 positivi tra gli ospiti sono tutti stabili, così come i 36 operatori contagiati. Un evento drammatico, come detto, in quella che è stata una giornata di tregua a Como e in tutta la Lombardia sul fronte dei contagi.

Calano sia le cifre complessive, sia il rapporto tra tamponi effettuati e positivi. A fronte di 15.964 test sono stati 1.146 i nuovi positivi (7,1%). I guariti dimessi sono 1.184. Quattro i nuovi accessi in terapia intensiva.



Sono stati 54 i casi di nuovi positivi censiti in provincia di Como, tre i morti, come anticipato, sui 54 decessi in tutta la Lombardia.

Per quanto riguarda i singoli comuni del territorio, poco cambia rispetto a lunedì per Como (4.735 casi, +2), Cantù (2.828, +1), Mariano Comense (1.625, +5) ed Erba (1.091, +6). Riguardo i primi 10 paesi comaschi per numero di contagi in rapporto alla popolazione, dopo Torno (12,58% con i suoi 145 casi), sale Caglio con il 10,35% (50 casi, +2), stabile invece Sala Comacina con il 9,47% e 48 casi.

PRESSIONE SUGLI OSPEDALI

Sono in aumento i ricoverati nelle strutture sanitarie dell'Asst Lariana. Al Sant'Anna ieri c'erano 169 letti Covid occupati, 30 all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù. Altri 18 nella struttura del Felice Villa di Mariano Comense e 9 in via Napoleo-

na. Restano 19 persone ricoverate nei due reparti di terapia intensiva, 15 a San Fermo e 4 a Cantù. Le cifre degli ospedali sono destinate a salire ancora dato che ieri mattina c'erano 5 persone al pronto soccorso del Sant'Anna in attesa di essere ricoverate e 2 al Sant'Antonio Abate. Numeri che portano a un totale complessivo di 233 pazienti ospedalizzati.

Sono in leggero calo le richieste di soccorso al 118 per motivi respiratori o infettivi, passate dalle 91 del 9 gennaio alle 73 di domenica 10 (ultimo dato disponibile) per Como, Varese e Lecco.

CANTON TICINO

Sono stati 126 i nuovi casi di Covid ieri in Canton Ticino, dove non si ferma la curva dei decessi, altri 6. In terapia intensiva restano 55 pazienti, mentre il totale dei pazienti ricoverati è di 335.



Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ECONOMIA

Le cifre riguardano i due provvedimenti principali, ovvero il Decreto rilancio, avviato all'inizio della pandemia, e i vari Decreti ristori (bis, ter e quater)

Aiuti dello Stato per l'emergenza coronavirus: per il Comasco oltre cento milioni di euro

Dei due decreti hanno beneficiato complessivamente quasi trentamila imprese

30.000

I destinatari
Nel Comasco sono state accettate 20.576 domande per 75 milioni 600mila euro. In tutta la Lombardia sono state oltre 345mila (109mila a Milano). Per quanto riguarda i "Ristori", a fronte di 9.009 imprese che ne hanno beneficiato, sono stati 39 milioni 520mila gli euro erogati come contributo

Oltre cento milioni di euro di aiuti dallo Stato. Questa è la quota che hanno già ricevuto circa 30mila imprese della provincia di Como per fare fronte all'emergenza della pandemia. I numeri ufficiali sono stati comunicati ieri dall'Agenzia delle Entrate.

Fondi naturalmente non sufficienti per cancellare il pesante rosso che dallo scorso febbraio hanno registrato diversi settori dell'economia comasca, ma che in qualche modo riescono ad evitare il tracollo immediato.

Le cifre riguardano i due provvedimenti principali, ovvero il Decreto rilancio, avviato all'inizio della pandemia, e i vari Decreti ristori (bis, ter e quater).

Durante l'emergenza Covid l'Agenzia delle Entrate ha complessivamente erogato in tutta Italia oltre 10 miliardi di euro, accreditati con 3,3 milioni di bonifici sui conti correnti dei beneficiari in automatico o sulla base di specifiche domande e seguito dall'approvazione di tutti i decreti: "Rilancio", "Agosto", "Ristori da uno a quater" e "Natale". Per quanto riguarda il "Rilancio", nel Comasco sono state accettate 20.576 domande per 75 milioni 600mila euro. In tutta la Lombardia sono state oltre 345mila (109mila a Milano). Come si trova al sesto posto dopo Milano, Brescia, Bergamo, Monza e Brianza e Varese. Importi minori per quanto riguarda i "Ristori", dove a fronte di 9.009 imprese che ne hanno beneficiato, sono stati 39 milioni 520mila gli euro di contributi erogati. La gra-

duatoria lombarda vede sempre davanti Milano con quasi 94 milioni di euro, poi Brescia, Bergamo, Monza, Varese e Como.

Sono partiti i bonifici automatici per i ristori del "Decreto Natale", più di 628 milioni di euro che arriveranno direttamente sul conto corrente dei titolari di partita Iva interessati dalle restrizioni dirette a contenere l'emergenza sanitaria da Covid-19 durante le festività natalizie" spiegano dall'Agenzia delle Entrate elencando cifre sempre a livello nazionale. Con questa ultima



Locali ancora chiusi in città, viene permesso soltanto l'asporto per bar e ristoranti

tranche, i contributi e i ristori che lo Stato ha erogato superano quota 10 miliardi. I ristori del Decreto Natale e i contributi per i centri storici hanno già portato 628 milioni di euro. Sono già stati pagati tutti i contributi automatici del Decreto Natale mentre per i ristori è ancora possibile presentare le domande fino al 15 gennaio. Devono ancora essere pagati invece i contributi per i centri storici delle città turistiche italiane tra le quali anche Como (35mila pagamenti per circa 87 milioni di euro).

Paolo Amonni

I comparti in crisi

Solidarietà di Confesercenti verso la protesta nazionale #IoApro



Claudio Casartelli



Massimiliano Tansini

(pan). Ristoratori e pubblici esercizi, la categoria che ha subito più giorni di serrata dall'inizio della pandemia ora alza la voce. Anche sul Lario ha avuto eco l'iniziativa "#IoApro" partita da Imola ma che ha contagiato tutta l'Emilia e ora parte dello Stivale. «Confesercenti esprime la propria solidarietà ai titolari esasperati di bar e ristoranti che stanno dando vita a iniziative come "#IoApro" afferma il presidente comasco Claudio Casartelli - Considera fondamentale il rispetto della legalità in ogni manifestazione di protesta, ma comprende comportamenti dettati da quello che prima era stato di sopportazione e frustrazione e

che ora rischia di sfondare nella disperazione». «Senza un corposo piano di stanziamenti di ristori, molti imprenditori rischiano addirittura di non poter più riaprire» aggiunge Casartelli. «Si rischiano conflitti sociali e tensioni che non auspichiamo né incitiamo, che rischiano di sfociare in comportamenti al di fuori della legalità. Non si comprende quale sia la logica del ventilato divieto di asporto dopo le 18. Confesercenti è vicina ai titolari di bar e ristoranti e a tutti gli imprenditori colpiti dalle chiusure: è importante che essi si confrontino con le associazioni di categoria che possono trattare con Governo e

Regione gli aiuti necessari al settore» conclude Casartelli. «Si tratta di una protesta un po' fuori dagli schemi - dice il presidente dei Cuochi di Como, Massimo Tansini - Almeno per chi come me è sempre stato legato alle regole. D'altra parte sento anch'io la necessità di portare una voce forte, perché il nostro settore è veramente a rischio. Ci saranno molte attività che non riapriranno e questo è molto grave per tutta la filiera della ristorazione e dell'horeca. Serve subito un tavolo di discussione con le istituzioni per valutare un nuovo metodo di valutazione su più specifiche strutture sia necessario» conclude Tansini.

La Svizzera

Oggi la decisione sulla stretta per bar e ristoranti

Lettera aperta del settore al Consiglio federale: «Rischiamo il collasso»

Ha comprato pagine di quotidiani in tutta la Svizzera GastroSuisse, la Federazione dell'Albergheria e della Ristorazione svizzera che conta circa 20mila soci (2.500 alberghi) per chiedere un passo indietro al Consiglio federale.

Oggi il governo elvetico decide infatti sul proseguimento della chiusura di bar e ristoranti fino alla fine di febbraio. Così GastroSuisse, con 26 associazioni cantonali, si rivolge al presidente Guy Parmelin e ai suoi colleghi consiglieri. Lunedì, anche in Ticino, molti ristoranti avevano aperto in segno di protesta contro le restrizioni impo-

ste dal governo contro il coronavirus.

«Il settore alberghiero e della ristorazione è al centro della vostra strategia sulla lotta contro la pandemia - si legge nella lettera aperta - Dopo un primo lockdown, lo Stato ha imposto al nostro settore di investire in ampie misure di protezione e di operare in condizioni soggette a continue modifiche, che hanno reso impossibile lavorare in modo redditizio».

Lockdown

«Quattro o sei mesi di chiusura in un anno sono insostenibili per qualsiasi azienda»

Viene ricordato come già dall'autunno molti Cantoni abbiano nuovamente chiuso le attività gastronomiche. GastroSuisse ricorda anche l'imposizione di chiudere alle 19, che ha limitato lo svolgimento dell'attività.

I 4-6 mesi di lockdown in un anno sono insostenibili per qualsiasi azienda. Da un sondaggio tra i soci di GastroSuisse condotto di



Il Consiglio Federale oggi delibera le nuove misure per tutta la Svizzera

recente, cui hanno partecipato 4.000 aziende, è emerso che il 99% necessita urgentemente di un aiuto finanziario. Lo abbiamo ripetuto più volte. Ma non è successo nulla. La mancata comprensione e la rabbia che imperversa nel settore sono ormai insostenibili. Non abbandonateci» scrivono.

«Non è giusto che la crisi provocata dal coronavirus ricada unicamente sul settore alberghiero e della ristorazione. Non è giusto che considerate il collasso della gastronomia svizzera come un danno collaterale e distruggiate migliaia di aziende» concludono.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA PROTESTA

Le lezioni possono essere fatte in sicurezza: «Bastano volontà e giusti investimenti, soprattutto sui trasporti», dicono i rappresentanti degli studenti

“La scuola si fa in presenza”, giovani in piazza L'Unione degli studenti di Como ha organizzato un presidio

In piazza Volta
L'Unione degli Studenti di Como ha organizzato una manifestazione di protesta in piazza Volta a Como venerdì 15 gennaio. I giovani che aderiranno si troveranno alle 8 per una lezione didattica e poi, dalle 10, avrà inizio il presidio

(ka.tc.) La mancata riapertura delle scuole superiori in Lombardia continua a far discutere e ora a far sentire la loro voce sono gli studenti.

L'Unione degli studenti di Como ha organizzato una manifestazione di protesta in piazza Volta a Como venerdì 15 gennaio.

I giovani che aderiranno si troveranno alle 8 per una lezione didattica e poi, dalle 10, avranno inizio il presidio. I ragazzi vogliono far sentire la loro voce in un momento critico e difficile per la scuola, in cui il diritto allo studio sembra essere messo da parte. Gli studenti chiedono centralità per l'istruzione e che le scuole riaprano in sicurezza al più presto.

«La scuola può essere fatta in sicurezza, bastano volontà e giusti investimenti, soprattutto sui trasporti» - rimarca **Brunilde Paleari** di Uds Como e rappresentante del liceo scientifico "Giuseppe Terragni" di Olgiate Comasco.

«Il rinvio della riapertura - prosegue - mostra come l'istruzione e il futuro degli studenti vengano messi in secondo piano rispetto a



Interessi economici e bistocci politici».

«Faremo sentire la nostra voce, chiaramente nel rispetto delle norme di sicurezza» - sottolinea **Margherita Balestrini**, dell'Unione degli studenti di Como ed ex rappresentante del liceo "Alessandro Volta" di Como - oltre al rientro in sicurezza, vogliamo una riforma

La voce contro
Uno striscione di protesta degli studenti comaschi che, oltre al rientro in sicurezza, chiedono una riforma scolastica strutturale che garantisca una didattica migliore

scolastica strutturale che garantisca una didattica migliore non soltanto ora, ma anche dopo la pandemia».

Il Movimento 5 Stelle, attraverso il consigliere regionale **Raffaiele Erba**, è ritornato sul tema della riapertura delle scuole in Lombardia. Un tema che nei giorni scorsi ha visto le forze politiche

locali spaccarsi tra chi critica la decisione di rinviare il rientro degli studenti (come Angelo Orsenigo del Pd e i Verdi) e chi ritiene non ci siano le condizioni per tornare in classe in sicurezza (Fabrizio Turba, sottosegretario alla Presidenza di Regione Lombardia).

«Nelle scorse settimane, abbiamo avuto diversi incontri con i rappresentanti degli studenti delle superiori sia in Commissione Istruzione che a margine del Consiglio durante le manifestazioni studentesche - spiega **Raffaiele Erba** - L'obiettivo, rimarcato dalla stessa ministra Lucia Azzolina senza vene polemiche, è quello di esortare i governatori a togliere i veti sulle riaperture delle scuole il prima possibile».

«A prescindere dal tipo di zona in cui è collocata Regione Lombardia - conclude **Raffaiele Erba** - crediamo che la giunta non abbia ancora trovato soluzioni per risolvere questi problemi cruciali. Trasporti e traccolamenti restano due temi che non sono stati affrontati con la dovuta sollecitudine».

L'analisi

«La didattica a distanza è anche un'opportunità»

Laura Romano: ci sono rischi, ma si può imparare a tollerare la frustrazione

Mentre si levano le proteste degli studenti delle scuole superiori che vogliono tornare sui banchi, da più fronti, ministra Azzolina in testa, si irradia la discussione sulla famigerata "dad", la didattica a distanza. È davvero un fallimento educativo? O invece richiede approcci e metodi di insegnamento differenti rispetto a quelli tradizionali? O ancora, può essere un modo per stimolare l'autoregolamentazione dei ragazzi?

«Sono angolarature differenti, tutte legittime» - è il commento della pedagogista comasca **Laura Romano**, attiva nell'accompagnamento di bambini, adolescenti e genitori e nella formazione e supervisione di insegnanti, di operatori educativi-riabilitativi e socio-assistenziali.

«Sicuramente la dad ha accentuato le disuguaglianze, non solo per la commissione o i dispendiosi, ma per la situazione abitativa e familiare di ciascun ragazzo - continua **Laura Romano** - bisognerà lavorare molto per evitare la dispersione scolastica. La didattica in presenza è più efficace ma il termine "didattica" è riduttivo, perché la scuola non è solo apprendimento di contenuti, è un progetto educativo che comprende l'aspetto emotivo-relazionale-affettivo, anche in negativo, che viene a mancare nella dad».

Uno degli aspetti negativi delle lezioni a distanza è la disattenzione e spesso si registrano anche fenomeni di bullismo attraverso le chat.



La pedagogista
Il ragionamento è "Se io mi proteggerò, ti proteggerò", capire che si è parte di una comunità

«È vero - spiega la pedagogista - ma è anche vero che qualcuno tra gli studenti più fragili, marginalizzati e derisi beneficia della dad perché può dedicarsi all'apprendimento protetto dal contesto che può crearsi in classe. Ma parliamo di una minoranza... Io do una lettura in questo senso: la dad comporta rischi e opportunità, sono gli insegnanti e i genitori che devono far sì che prevalgano le opportunità, non dimentichiamo che abbiamo demonizzato i dispositivi digitali e ora invece i ragazzi devono imparare a usarli, stare online richiede una concentrazione e un'attenzione che i più giovani non hanno. Inoltre, per una minoranza di ragazzi, c'è il rischio della "sindrome della capanna": di ripiegarsi cioè su se stesse».

«Ma io credo che ci siano anche opportunità pedagogiche nella dad - continua **Laura Romano** - per esempio per insegnare la tolleranza della frustrazione, il differimento della gratificazione, l'autovalutazione, con la conseguente capacità di capire le debolezze e valorizzare i punti di forza e, non ultimo, il senso di reciprocità. Il ragionamento è "Se io mi proteggerò, ti proteggerò", capire che si è parte di una comunità sociale, un aspetto importante che il preadolescente non ha ancora affinato. Tutte queste opportunità vanno stimolate dagli adulti, per esempio incentivando il racconto autobiografico».

Riguardo alle proteste dei ragazzi, **Laura Romano** precisa:

«Occorre ascoltare la loro voce, sarebbe importante confrontarsi sul fatto che diventare cittadini significa anche mettere in atto un sacrificio per il bene di tutti».

Un sacrificio toccato anche ai professori per i quali alla disponibilità dell'inizio della pandemia è subentrata la stanchezza: «Ho avuto molti contatti con gli insegnanti - conclude **Laura Romano** - e la maggior parte l'ho trovata motivata e coraggiosa, chi aveva già sperimentato la didattica a distanza era più preparato, dipende anche molto dalla materia che si insegna, in generale ho trovato senso di responsabilità e dedizione».

Katia Trinca Colonei



Il perdurare della didattica a distanza per le scuole superiori ha generato frustrazione

Diretta Facebook

Fermi, Spata e Marzorati intervengono al Gallio



Il presidente **Alessandro Ferri**

(p.an.) Proseguono "I mercoledì del Gallio", ciclo di incontri culturali organizzati dal Pontificio Collegio Gallio di Como. Oggi alle 19 in diretta Facebook sulla pagina ufficiale del Collegio è previsto un confronto sull'importanza di un approccio scientifico nella gestione organizzativa operativa e di comunicazione della

pandemia. "Pandemia: tra scienza e disinformazione" il titolo della serata che vede tra i relatori, moderati da **Maurizio Romualdi**: **Alessandro Ferri**, presidente del Consiglio Regionale, **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine dei Medici di Como e **Roberta Marzorati**, pediatra dell'Ats Insubria.



Monti: la Lombardia corre ma rischia di rimanere senza

MILANO - Vaccini Covid: «Regione Lombardia ha superato la quota di 100mila iniezioni e viaggia a un ritmo costante di 20mila inoculazioni al giorno. Senza nuovi arrivi di dosi dal Governo, domenica la macchina sarà costretta a fermarsi».

Così Emanuele Monti, presidente della commissione Sanità in Regione, a margine dell'audizione del responsabile del piano vaccinale della Lombardia, Giacomo Lucchini. Dopo i sanitari sarà la volta delle forze dell'ordine e delle categorie maggiormente esposte al virus.

Quando, dove e come ci sarà il vaccino per tutti?

COVID Numeri e date: si lavora al piano ma tante incognite

VARESE - Tutti o quasi siamo diventati esperti di frigoriferi, di quelli da meno 75 gradi e da meno 20 a quelli che abbiamo a casa, per la modalità di conservazione dei vaccini anti-Covid. E tutti o quasi mastichiamo i nomi delle case produttrici, chiedendoci perché il vaccino della Gran Bretagna ancora qui non c'è e quale sarà invece quello per la stragrande maggioranza dei cittadini. E di conseguenza con quale modalità di conservazione. Pfizer-Biontech (vaccino con il quale per ora in Italia si va avanti) in attesa di Moderna, e poi AstraZeneca, l'italiano Rei-Thera... Invece tutti si chiedono quando toccherà a loro, cioè a noi: i cittadini che non rientrano nel grande mondo degli operatori della sanità o delle Rsa e degli anziani che vivono nelle case di cura.



I cittadini attendono i vaccini anti-Covid

A grandi linee potrebbero essere 600mila, in provincia di Varese, le dosi da somministrare nei prossimi mesi. Al momento l'organizzazione è in capo alle Asst, ma si tratta "solo" degli operatori sanitari dei medici di base, dei volontari del soccorso e di anziani e infermieri di Rsa. La vera sfida riguarda invece la vaccinazione di massa. Quale l'ordine di priorità nel riceverla, lo stabilirà il ministero e il lavoro andrà poi condotto con le Regioni. Dove i cittadini dovranno rivolgersi, non è chiaro al momento (già ora l'unico punto vaccini di viale Borri dell'Assi Sette Laghi si rivela "stretto", figurarsi quando i numeri diventeranno ben altri, indispensabile trovare altre soluzioni e si è già al lavoro). Di ufficiale non c'è ancora nulla, ma di certo nelle va-

rie direzioni di Asst e Ats si sta mettendo a punto una strategia che non colga impreparati nel momento in cui arriverà il via libera alle vaccinazioni "di massa". «Ci sono aspetti pratici, come i luoghi dove svolgere le inoculazioni e con quali squadre di esperti, e anche aspetti burocratici, per consenso informato e adesione al vaccino, tramite piattaforme dedicate e altro: problemi allo studio, non semplici, da superare», sottolinea Marco Magrini, a capo della task force tamponi dell'Ats Insubria e impegnato nella progettazione del piano vaccini Covid. Si ipotizzano individuazioni e utilizzo di varie sedi: torna

in auge l'ipotesi ippodromo per Varese, si parla di grandi strutture nel sud della Provincia, ma tutto è ancora da definire. A breve, certo. Numeri e date ufficiali non ci sono, si parla di metà febbraio per l'inizio del vaccino delle varie coorti di cittadini. Grandi numeri: 6mila al giorno le inoculazioni sotto la regia dell'Ats, per arrivare a 120mila dosi in 40 giorni (tenendo presente quindi il richiamo del vaccino dopo il 21esimo giorno). Così entro giugno si arriverebbe a circa 500mila dosi, alle quali si potranno aggiungere altre 200 o 300mila eseguite direttamente dalle Asst per esempio. Indicazioni spannometriche e di grandi numeri suscettibili naturalmente di modifiche.

L'attenzione e l'apprensione dei cittadini rispetto alla possibilità di vaccinarsi è sempre più alta. "Protetti" medici, infermieri e operatori sanitari in genere, oltre agli anziani delle strutture di ricovero (quasi conclusa la distribuzione dei vaccini), in attesa di somministrare le dosi agli appartenenti agli altri Ordini delle professioni sanitarie che non sono assunti, si aspetta che arrivino disponibili sul territorio e con modalità di accesso snello, i vaccini per tutti. Operazione non semplice e che dovrà per forza di cose essere graduale in base all'ordine di priorità stabilito. I cittadini non possono essere accusati di pessimismo, se sono timorosi per come andranno le cose, dopo la difficile, per non dire tragica esperienza con il vaccino antinfluenzale.

Barbara Zanetti

ASSI SETTE LAGHI

Influenza, 400 dosi senza restrizioni quasi sold out

VARESE - L'influenza è in ritardo e continua la corsa al vaccino. Sta avendo grande successo l'iniziativa di Asst Sette Laghi che ha organizzato due giornate straordinarie in cui è possibile ricevere gratuitamente il vaccino antinfluenzale. Sabato scorso l'opportunità è stata colta da 360 cittadini, mentre tutto fa pensare che sabato prossimo i 400 posti disponibili si esauriranno completamente. Le prenotazioni sono già oltre 350 e Varese è già "sold out" da venerdì scorso. Chi intende approfittare dell'opportunità dovrà quindi recarsi a Lavano (via Ceretti), Sesto Celerio (Piazzale Dell'Acqua) e Tradate (via Gradisca), sulla base di un appuntamento che verrà fissato dalle 9 alle 14, prenotando al call center di Asst (ai numeri 0332278530 e 0332393248 dalle 9 alle 16).

Quest'anno il virus dell'influenza stagionale sta colpendo molto meno del passato. Come si legge nell'ultimo rapporto Influnet (rete italiana sorveglianza influenza) datato 7 gennaio, in Italia, nella cinquantatreesima settimana del 2020, l'incidenza delle sindromi simil-influenzali si mantiene stabilmente sotto la soglia basale, con un valore pari a 1,4 casi per mille assistiti. L'influenza è in ritardo rispetto alla scorsa stagione quando, in questa stessa settimana, il livello di incidenza era pari a 4,9 casi per mille assistiti. Tutte le regioni che hanno attivato la sorveglianza non hanno evidenziato valori significativi. Probabilmente le mascherine utilizzate contro il Covid e il distanziamento sociale stanno riducendo considerevolmente anche i contagi dell'influenza stagionale.

Adriana Morlacchi

Tamponi giù, positivi su

ATS INSUBRIA Ancora mille al giorno i test nei drive through

VARESE - Cala in modo drastico il numero dei tamponi eseguiti dall'Ats Insubria nei drive through. Una buona notizia mitigata però dalla percentuale decisamente alta, 40 per cento circa, di risultati positivi.

Non si tratta solo di nuovi cittadini che hanno contratto il virus. C'è anche chi impiega parecchio prima di negativizzarsi, a fronte di una sintomatologia che al contrario è nulla. Alle Fontanelle di Malnate-Vedano, sono circa 400 al giorno i tamponi, altrettanti a Solbiate alla caserma Nato "Ugo Mara", circa 150 invece a Cassano Valcurva. Nulla a che vedere con i numeri delle scorse settimane. Tra i punti tamponi dell'Ats Insubria, è stato chiuso al momento anche quello per i test rapidi di via Monte Generoso: sotto la tensostruttura dell'Insubria si svolgevano infatti i test rapidi per i contatti dei positivi del mondo della scuola.

L'effetto pausa natalizia nel mondo della scuola è finito?

Con lo stop alle lezioni in classe alla fine dell'anno, i numeri dei positivi o dei



Scuola: ieri le segnalazioni dei primi contatti con positivi dopo la ripresa delle lezioni

Chiusa, al momento, la tensostruttura di via Monte Generoso per i test rapidi (due foto)

contatti con positivi si sono azzerati, fino a ieri. Le richieste di test arrivate all'Ats Insubria sono infatti una quarantina e si è deciso di dirottarle, al momento, alle Fontanel-

le di Vedano.

La ripresa dei "contatti" con i positivi

Dunque qualche caso di positività nelle scuole (elementari e medie) c'è anche in questa fase, pochi giorni dopo il ritorno in classe per bambini e ragazzi delle elementari e delle medie. Situazione sotto controllo, comunque.

Basti pensare che in novembre si è arrivati a quota 27mila, tra insegnanti, personale della scuola e allievi, da monitorare per essere venuti in contatto con compagni o insegnanti rivelatisi poi positivi al coronavirus. Dunque numeri dei tamponi a picco, benché da qualche giorno gli epidemiologi dell'Ats Insubria e il coordinatore Marco Magrini abbiano orientato l'attenzione a quel dato - 40 per cento -, di positività che si manifesta soprattutto tra i contatti di persone positive, a fine quarantena. Ora bisogna comprendere che cosa succede nelle scuole e soprattutto quando avverrà la ripresa delle lezioni in presenza alle superiori.

B.Z.



Il virus rallenta piano: ieri altri 218 casi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privati pronti ad agire

I laboratori hanno ottenuto dosi almeno per il personale

BUSTO ARSIZIO - Tutti pronti ad agire, tutti in attesa di indicazioni. I laboratori privati per ora sono esclusi dalla campagna vaccinale anti Covid, la regia è in capo alla struttura commissariale e, per garantire corretti tracciamenti, al momento la gestione rimane in mano pubblica. È stato così, all'inizio, anche per i tamponi. A poco a poco però si è concesso ai privati di partecipare e, adesso, sono tante le persone che fanno capo ai laboratori sul territorio, anche se un calo del 25/30 per cento si registra ovunque. Nulla è escluso a priori: per raggiungere la maggior parte della popolazione con i vaccini in tempi non biblici è possibile che si ricorra un domani alle strutture dotate di personale medico e infermieristico. Per adesso, si attende. Con fiducia.

«Tutto è in mano alla sanità pubblica - chiarisce Vittorio Grazioli, all'Istituto Toma di Busto Arsizio - Noi non siamo un centro di somministrazione e per il momento non intravedo la possibilità di un nostro coinvolgimento. Ci sono difficoltà di logistica e conservazione per i vaccini Pfizer, li acquista e li gestisce lo Stato. Un privato non può né acquistarli né venderli». Con Moderna, che si conserva a temperature più basse, cambieranno le cose? «Quello è un passo avanti, con AstraZenca ancora di più. A mano a mano che la cosa sarà più gestibile, però, magari coinvolgeranno le farmacie, sempre gratuitamente». Al Poliambulatorio San Carlo, a Busto, confidano che le cose cambino: «Quando il vaccino sarà più accessibile, può essere che ci chiamino». Per ora le strutture restano impegnate con i tamponi: al Toma, rispetto a novembre, la domanda appare più che dimezzata; anche

al San Carlo l'attività si riduce alle richieste di chi deve viaggiare. Spostandosi a Varese, poco cambia riguardo i vaccini. «Abbiamo fatto presente la nostra disponibilità anche tramite Anisap, ma non sappiamo nulla - evidenzia Malek Isber per Medical Pointe Clinica Isber - Intanto, abbiamo sollecitato la richiesta di dosi per i nostri operatori. Ci hanno chiesto di mandare l'elenco con i nomi, anche su sollecitazione dell'Ordine dei medici: finora gli operatori dei centri privati non erano considerati tra il personale sanitario coinvolto nella prima fase della campagna». Tutti favorevoli? «I nostri medici sì. Dipendesse da me avrei reso obbligatorio a tutti il vaccino, noi abbiamo fatto il possibile in pandemia ma i timori ci sono, con una protezione si lavorerebbe con maggiore serenità». Intanto, anche qui cala la richiesta di tamponi: «Li chiede chi viaggia per lavoro, su richiesta delle aziende. Ci sono extracomunitari che tornano ai Paesi d'origine, le compagnie aeree richiedono il test 72 ore prima del volo». Sempre a Varese, il Centro Beccaria di Casbeno, si è proposto per la campagna vaccinale. «Lo abbiamo fatto in senso costruttivo, se fosse necessario aumentare il numero di somministrazioni giornaliere - dice l'ad Claudio Pucci - Finora non abbiamo ricevuto comunicazioni da Ats o Regione, ma potrebbe essere una scelta futura». Anche qui sono stati inviati i nomi degli operatori per i vaccini. I tamponi si assestano su numeri controllati: «Da ottobre a dicembre la gente era nel panico. Ora vedremo come andranno le cose».

«Se ci coinvolgessero potremmo raggiungere più persone»

«Da Ats e Regione nessuna notizia. Problemi per la conservazione»



I privati si dicono pronti a darsi da fare per effettuare vaccini anti Covid nei loro laboratori sul territorio

Angela Grassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio di ricorrere ai prodotti cinesi

Tra alcuni imprenditori la tentazione di scorciatoie per i loro dipendenti

VARESE - Difficile avere certezze sul mese in cui si potrà vaccinare la fascia di popolazione produttiva, diciamo dai 20 ai 60 anni. Come scongiurare, allora, possibili focolai Covid nella propria azienda? Di fronte ad un'attesa forzata, pare che ci siano imprenditori pronti a qualche scorciatoia, o meglio, a procurarsi vaccini ancora non validati a livello europeo e nazionale. Chiaramente, una scelta del genere esporrebbe a situazioni illegali e, nel caso di reazioni allergiche di qualche lavoratore, a una denuncia con conseguenze pesanti. Si vocifera di viaggi di imprenditori cinesi nella terra d'origine per tornare con fiale di Sinovac, da diffondere tra i propri dipendenti. E non solo. Qualcuno ipotizza passaggi di sponda attraverso la Svizzera. Nulla è certo, ma il rischio c'è. Le forze dell'ordine, guardia di finanza in primis, vigilano. Anche se finora non sono disponibili riscontri ufficiali, né sono stati effettuati sequestri di vaccini non approvati da EMA e Aifa. A Malpensa non sono mancati, almeno in passato, sequestri di farmaci.

Ma si parlava di Viagra ed era un'altra epoca. Da lì si scottano i vaccini Pfizer destinati ad hub e Asst, tutto è regolarmente gestito dal governo. Gli imprenditori sono responsabili per la sicurezza nelle loro aziende: è vero che l'adesione al vaccino è su base volontaria, ma se è il tuo datore di lavoro a procurartelo, difficile dire di no. Quali le garanzie sul fronte sanitario? Quali riscontri visto che tutto avverrebbe senza un tracciamento ufficiale? Le notizie che arrivano dalla Cina dovrebbero instillare cautela: i contagi riprendono e alcune città sono tornate in lockdown. E dal Brasile si parla di una efficacia del vaccino della cinese Sinovac pari solo al 50,4%, in Indonesia del 61%. Dati che non spingono a scegliere questa strada. Se poi, in futuro, per viaggiare fosse richiesto un certificato di avvenuta vaccinazione, chi ne fosse privo per aver fatto ricorso a canali poco limpidi incorrerebbe in non poche difficoltà.

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE MORONI

Aderisce quasi tutto il personale

CASTELLANZA - È partita ieri la campagna vaccinale anti-Covid-19 alla Fondazione Giulio Moroni di Castellanza. La procedura, che coinvolgerà gli ospiti e la quasi totalità del personale, si concluderà la prossima settimana ed è stata preceduta da momenti di informazione condotti dal personale sanitario coinvolgendo anche i familiari degli anziani. «Al centro - chiarisce Alessandra Massironi - c'è sempre la tutela della salute e della sicurezza degli ospiti e degli operatori che hanno garantito la continuità dell'assistenza, in linea con mission e identità della Fondazione nel dare risposte ai bisogni delle persone fragili, ancor più incisive nelle attuali contingenze. L'avvio della campagna vaccinale è in linea con quanto affermato da papa Francesco: "Io credo che eticamente tutti debbano prendere il vaccino, è un'opzione etica, perché tu ti giochi la salute, la vita, ma ti giochi anche la vita di altri"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Sette morti e altri 218 contagiati. Il virus rallenta poco la sua corsa, anche i dati registrati ieri in provincia di Varese confermano una tendenza che ai di là dell'altalena quotidiana dei numeri è ben riassunta nei confronti tra le ultime due settimane: tra il 31 dicembre e il 6 gennaio i contagiati in provincia erano stati in tutto 1.999; tra il 7 e il 13 febbraio sono stati 1.881, 88 in meno. Chi si aspettava una drastica riduzione dei contagi per effetto della stretta nel periodo natalizio deve fare i conti con la realtà: per il momento, la situazione è ancora sostanzialmente stabile. Ancora una volta, la città più colpita è stata il capoluogo, dove nella giornata di ieri sono stati registrati 23 nuovi contagi (per un totale da inizio pandemia di 4.603); la città con il maggior numero di residenti positivi rimane però ancora Busto Arsizio (ieri altri 19, per un totale di 5.240). Poi nell'ordine 9 contagiati a Saronno (2.675) e a Maltriate (1.218), 8 a Cassano Magnago (1.334) e 7 a Gallarate (3.199). In tutta la regione i nuovi positivi sono stati 2.245, a fronte di 31.880 tamponi. Diminuiscono i ricoverati in terapia intensiva (-4, 462), ma aumentano quelli nei reparti (+10, 3.651). E continuano ad aumentare anche i decessi: altri 51 in Lombardia, 7 dei quali in provincia di Varese (totale 1.345).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNI	7-13 GEN	31 DIC 6 GEN
MERCOLEDÌ	218	95
MARTEDÌ	144	304
LUNEDÌ	181	14
DOMENICA	541	408
SABATO	87	341
VENERDÌ	144	157
GIOVEDÌ	566	650
TOTALE	1.881	1.969

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+19	5.240
VARESE	+23	4.603
GALLARATE	+7	3.199
SARONNO	+9	2.675
CASSANO M.	+8	1.334
MALNATE	+9	1.218
TRADATE	+6	1.197
CARONNO P.	0	1.178
SOMMA L.	+3	1.009
LUINO	+2	1.001



ECONOMIA & FINANZA

Banche: previste più fusioni

MILANO - Gli investitori si aspettano un consolidamento del settore bancario europeo e un'accelerazione delle vendite di prestiti in sofferenza (npl) nel 2021. L'ha affermato Fitch Ratings, con le risultanze di un sondaggio del pub-

blico, alla conferenza Credit Outlook: il 91% si attende più fusioni e acquisizioni, con il 52% che citale fusioni nazionali per rafforzare le posizioni di mercato delle banche come motore principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto

ACCONCIATURE UNISEX

Si ricerca in appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 593414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

LUNGHINI INCONTRA BPER

«Rafforziamo il credito per aiutare le aziende e agganciare la ripresa»

VARESE - (e spa.) Un incontro in video conferenza per mettere al centro un tema centrale - quello del credito - e per conoscersi a distanza, a causa delle restrizioni anti Covid. Il meeting è stato quello tra i vertici di Bper e il presidente della Camera di commercio di Varese, Fabio Lunghi (con la giunta al completo). Presente il top management dell'istituto di credito che avrà la sua direzione regionale proprio a Varese: il presidente Pietro Ferrari e l'amministratore delegato Alessandro Vandelli.

«Bper Banca intende lavorare in maniera proficua a Varese - ha dichiarato il Presidente Pietro Ferrari - Il recente aumento di capitale, interamente sottoscritto dalla nostra compagine sociale, è la dimostrazione più importante della volontà di rafforzare al meglio questa operazione strategica. Le caratteristiche di un territorio a vocazione prevalentemente manifatturiera e molto operativa come il vostro sono elementi comuni



che ci consentiranno di lavorare bene insieme. Un inizio di collaborazione, dunque. «La Camera di Commercio di Varese - ha detto il Presidente Fabio Lunghi (nella foto) - ha lavorato sull'accrescimento della cultura del credito e sull'approccio al sistema bancario da parte delle imprese. L'auspicio è che il passaggio che vede protagonista BPER Banca rappresenti un ulteriore rafforzamento del sistema creditizio locale, nel segno della continuità e dell'incremento dei rapporti intensi in anni di lavoro. Le nostre aziende devono trovare nella banca un interlocutore che garantisca serietà, collaborazione e un'offerta adeguata alle esigenze di un tessuto economico resiliente e da sempre volatile all'innovazione e agli investimenti». Lunghi ha anche ricordato i risultati del bando "Fai Credito" che ha messo a disposizione un milione e 300mila euro per l'abbattimento dei tassi di interesse: risorse di cui hanno beneficiato più di 800 imprese, sia attraverso le banche del territorio, sia con l'intervento del sistema Confici che fa capo alle associazioni di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Varesini con più soldi

Nel 2020 il risparmio aumenta ma crescono le disuguaglianze

24 miliardi

DEPOSITI

Il denaro accumulato in banca raggiunge quota 24 miliardi segnando +5,3%



19 miliardi

GLI IMPIEGHI

Balzo in avanti anche dagli impieghi, frutto dei prestiti garantiti dallo Stato

VARESE - C'è un solco che attraversa la provincia di Varese, è quello che separa chi può contare su risorse finanziarie abbondanti e chi, invece, si trova a fine mese con i conti che non tornano. Ricchi e poveri, insomma. E, a quanto pare, i primi continuano ad accumulare denaro. Così sembra, per lo meno, guardando i numeri elaborati dall'ufficio studi della Camera di commercio di Varese. In quello che per l'economia mondiale e locale è l'*Annus terribilis* il risparmio in provincia cresce e raggiunge i 24 miliardi di euro. Il balzo in avanti è considerevole negli ultimi sei mesi dell'anno, attestandosi a un +5,3% rispetto al mese di marzo. Una cifra superiore rispetto a quanto accaduto nel resto del Paese, dove i ricchi hanno aumentato le loro risorse del 4,3%. «È vero che Varese è da sempre considerata una provincia ricca - spiega Rossella Locatelli (nella foto), docente del dipartimento di economia dell'Università dell'Insubria - ma questi numeri vanno letti, innanzitutto alla luce dell'emergenza che stiamo vivendo. Le chiu-

sure e le incertezze abbassano inevitabilmente la propensione al consumo, che viene rinviato». Meno spese, più denaro da mettere da parte. A patto, però, che se ne abbia a disposizione. «L'altro elemento da tenere in considerazione - prosegue Locatelli - è il fatto che durante situazioni di crisi, si ha la tendenza a una distribuzione disomogenea della ricchezza. Il fenomeno si accentua e si allarga il solco sociale». Del resto, anche la provincia di Varese non è esente dalla crisi. Se è vero che la tradizione industriale è solida, così come lo sono molti patrimoni familiari, è sotto gli occhi di tutti la pesante incertezza che aleggia sul mercato del lavoro, la grave crisi di Malpensa, l'industria più importante della provincia, e le

attività commerciali e del turismo messe in ginocchio. Insomma, le difficoltà ci sono tutte. E si vedono anche da un altro numero, quello relativo agli impieghi bancari che si attestano a 19 miliardi e 920 milioni di euro, in crescita del 2,3 per cento. «Sono chiaramente legati ai prestiti concessi con le garanzie statali - sottolinea Locatelli - Per le aziende più piccole e per le attività alle prese con chiusure e mancati incassi sono serviti per la sopravvivenza. Per le aziende più strutturate e accorte, invece, si è trattato di ottimizzare la gestione. E non è un caso che gli indicatori nazionali ci dicano che la liquidità delle aziende risulta in aumento». Certo ora, guardando ai prossimi mesi le preoccupazioni restano. «La nostra provincia ha sempre mostrato intrepidezza - conclude Locatelli - ma è indispensabile che chi ha responsabilità di governo metta in campo una progettualità a lungo termine chiara e la smetta di farsi dispetti»

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrono le carte contactless: +50% a fine anno

MILANO - La corsa inarrestabile del contactless è l'ennesima riprova di come la convivenza forzata con la pandemia da Covid-19 stia cambiando le nostre abitudini. Anche quelle di pagamento. A metterlo su bianco uno studio firmato da Banca d'Italia. Questo studio non ha solo preso in esame a che punto siamo con l'utilizzo di Bancomat e carte di credito credito, vale a dire il principale sostituto del contante negli acquisti nei negozi, ma anche come i timori di contagio abbiano impattato sulla domanda degli strumenti di pagamento. A questo proposito i numeri non sembrano lasciare dubbi: sul totale dei pagamenti digitali effettuati nel nostro Paese quelli che utilizzano la

tecnologia contactless sono cresciuti dal 30% nel giro di pochi mesi tra la fine del 2019 e il marzo-aprile 2020. Un cambiamento, quel gesto di sfiorare la carta sul Pos, confermato anche nei mesi successivi. E dal quale Banca d'Italia sostiene si otterrà più indietro. Indubbiamente il successo delle transazioni con la nuova tecnologia è stato determinato dal combinato disposto delle raccomandazioni di Governo e Comitato tecnico scientifico abbinate a quelle dell'Autorità bancaria dell'Unione Europea, che la scorsa

primavera ha diffuso un invito per elevare da 25 a 50 euro la soglia per i pagamenti contactless con le card, così da evitare l'inserimento del Pin e il contatto diretto delle mani col Pos dell'esercente. Secondo il Politecnico di Milano, l'ascesa del contactless avrebbe tra l'altro aiutato alla nuova ulteriore ascesa delle transazioni digitali. L'ultimo dato disponibile, relativo al 2019, aveva registrato per la prima volta il superamento del tetto del miliardo di transazioni personali, per un valore di oltre 71 miliardi di euro (+9,2% ri-

spetto al 2018). Quest'anno, quantomeno a seguire le prime stime dell'osservatorio dei pagamenti innovativi dell'ateneo, il valore delle transazioni senza contante in Italia potrebbe essere cresciuto sino a 80 miliardi di euro. Omat ci sono le premesse perché già quest'anno, fatto 100 le transazioni degli italiani, più del 50% siano effettuate in formato digitale. Non solo con Bancomat (ancora oggi di gran lunga le più gettonate) e carte di credito, le più utilizzate nel caso dell'e-commerce, ma anche con PayPal e i portafogli elettronici con app tipo Apple Pay, GooglePay e SamsungPay.

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Low cost in altalena

AEROPORTO Ryanair riduce i voli mentre easyJet lancia offerte

MALPENSA - Ryanair (foto Blitz) getta la spugna: la pandemia continua a imperversare, l'immunità di gregge è un miraggio e nuove restrizioni alla circolazione sembrano dietro l'angolo. Ecco perché la compagnia ha deciso di procedere a ulteriori riduzioni dei voli (una scelta che, seppure in modo minimo, inciderà anche su Malpensa). Ancora a disposizione per i prossimi cinque giorni, invece, biglietti a prezzo ridotto e flessibili per molti voli di easyJet.

La sforbiciata

Un taglio dei voli fino al 31 gennaio: questa la scelta operata dalla società irlandese, che ha palesato l'intenzione di protrarre le riduzioni dei voli fino a quando non saranno revocate le restrizioni e il lockdown in vigore in molti Stati. A influire i numeri impietosi, che parlano di 1,3 milioni di passeggeri in meno rispetto a gennaio 2020. Il taglio si accompagnerà all'abbandono di undici scali italiani dal 19 al 31 gennaio. Si tratta degli aeroporti di Alghero, Cuneo, Trieste, Ancona, Rimini, Genova, Parma, Pescara, Perugia, Crotone e Comiso. Nessun volo della compagnia partirà o atterrerà in questi scali minori. La decisione finisce per coinvolgere Malpensa, che in questi mesi ha garantito una manciata di collegamenti settimanali con Alghero e Comiso. Per la cittadina siciliana sono già terminati i voli in programma, mentre da e verso quella sarda si avranno ancora due movimenti sabato sera (una partenza e un arrivo) e, ultimi prima dello stop, altri due martedì 19 (un aereo partirà alle 16, un altro giungerà alle 19). Non si tratta, come si è specificato,

L'APPELLO

Test prima della partenza Così si viaggerà sicuri

MALPENSA - (al.za.) Il dg di Iata (international air transport association) Alexandre de Juniac ha espresso critiche ai vari governi per le misure sul traffico aereo. Sotto accusa sono finite le quarantene obbligatorie e le restrizioni ai viaggi internazionali: «Vogliono un mondo zero Covid, ma è impossibile». De Juniac ha sottolineato come il lavoro nel settore stia progressivamente scomparendo.

Ha poi espresso contrarietà circa l'ipotesi di consentire il volo solo ai vaccinati (un'ipotesi che discriminerebbe vasti strati della popolazione, viste le tempistiche non celeri per vaccinare tutti). A essere visti con favore invece i test pre-partenza: uno strumento ormai ripetutamente evocato all'interno di Malpensa (dai vertici di Sea ai sindacati, passando per i lavoratori e le società), oggi limitato nello scalo ai voli Neos per Nanchino e che potrebbe ridare sicurezza (percepita ed effettiva) ai passeggeri se esteso. La situazione resta tesa anche per le compagnie: Brian Pearce, capoeconomista Iata, ha specificato che la domanda resterà bassa anche nel primo trimestre del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di mete particolarmente battute (per le quali, almeno per ora, Ryanair continuerà ad assicurare il servizio). Ma, in tempi come quelli attuali, qualsiasi nuova minima contrazione si fa sentire. Si è d'altronde avuto modo di sottolineare più volte il ruolo ormai preponderante svolto dalle low cost nello scalo: l'idea che pure queste finiscano per arrendersi genera ansia e timori. D'altra parte, vi è chi spera di rilanciarsi e resistere con la strategia dei ticket in offerta speciale: è il caso di easyJet.

Le promozioni

Martedì 19 gennaio diventa un giorno da segnare sul calendario pure per la low cost: alle 23 di tale data scade il termine ultimo per prenotare biglietti in promozione. La società ha deciso da tempo di sostenere sconti del 40% riguardanti 100mila posti su tratte selezionate da e per l'Italia, per viaggiare dal primo febbraio al 31 ottobre. Ulteriore particolarità dei biglietti in esame: la possibilità di modificare la data senza pagamento della tassa di cambio volo fino a quattordici giorni prima della partenza. Una scelta che vuole incentivare i passeggeri a viaggiare e allo stesso tempo permettere loro di disdire agevolmente i voli in caso di nuovi incrementi dei casi di Covid-19. Da Malpensa si potrà pertanto viaggiare a prezzi convenienti verso il Meridione, l'Europa mediterranea, quella del Nord e altre mete ancora. Nelle prossime settimane si saprà se la strategia riporterà ossigeno allo scalo.

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● IERI POMERIGGIO

Black out di 15 minuti nessuno disagio allo scalo semi-deserto

MALPENSA - Blackout a Malpensa: 15 minuti senza corrente ieri pomeriggio, poco prima delle 15. Sono stati problemi all'alta tensione che hanno fatto scattare una sorta di "supersalvavita" e poi i generatori di emergenza. Non si sono registrati disagi né per dipendenti né per i passeggeri. Nessun intoppo ai check-in, per quel lasso di tempo è stato eseguito manualmente. In realtà si è trattato solo di un falso allarme ma il salvavita ha bloccato la corrente dell'alta tensione: i tecnici hanno effettuato immediatamente i controlli sulla linea mentre il generatore è entrato in funzione.

C'è voluto un quarto d'ora per il ripristino della linea: del resto Malpensa è una vera e propria città, sebbene funzioni a ranghi ridotti, il Terminal 2 sia chiuso, e ci siano solo un paio di voli all'ora in partenza dal Terminal 1. Come detto, si è trattato di una sorta di falso allarme e la linea dell'alta tensione pare che abbia registrato un surriscaldamento o comunque un potenziale pericolo. Da qui il blackout con l'entrata in funzione di quello che, per semplicità, ha funzionato come sicurezza: tutti i meccanismi di protezione hanno prima bloccato



l'energia per poi ripartire con l'operatività. C'è stato qualche momento in cui all'interno dell'aeroporto passeggeri e dipendenti si sono domandati cosa stesse accadendo ma nel giro di pochi minuti, tutto è tornato alla normalità.

Non ci sono state persone rimaste incastrate all'interno degli ascensori, né alcun tipo di disagio se non quello che potrebbe esserci anche nelle abitazioni di fronte a un calo di energia o piccolo blackout. Del resto Malpensa è autonoma sotto il fronte dell'energia per riscaldamento e aria condizionata: ha una propria centrale elettrica gestita da Sea Energia. Quindi non è stato necessario l'intervento di tecnici dell'Enel bensì se ne sono occupati i tecnici altamente specializzati in forza all'aeroporto. In realtà non si è trattato neppure di un calo di energia importante perché i dipendenti non hanno ricevuto l'alert che segnala l'accaduto a tutela della messa in sicurezza. Un messaggio automatico sul telefono che registra i cali energetici importanti e che possono generare problemi.

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA